LETTERE MISCELLANEE
CURIOSE è GALANTI
DI
NICOLO di CASTELLI,
già,
SECRETARIO
di vari Prencipi Europèi

scritte,

Per se, ò per altri in Germania e date in Luce per la prima volta à petitione di molti

PERSONAGGI ILLUSTRI

che fanno stima grande della Purità del elegantissimo Idioma Italiano.

Con una Prefatione necessaria da leggersi da ogn' uno.

In Norimberga
Appresso gli
Giov. Adamo Stein & Gabr, Nicolo Raspe,
MDCCL.

MERCURIO

Al

CORTESE LETTORE.

Eccoti, Cortese Lettore, un fascio di Lettere Italiane uscite dalla penna di Nicolò di Castelli. Forse tu, C. L. sei stato uno di quelli, che frà tanti altri degni Amatori del purissimo Stile Romano-Toscano le hà il più desiderate. Jo te le offro per parte sua di buon Cuore, sperando, che tu non sarai uno di quei Momi sciocchi, che vanno *cercando il pelo nell' novo*, e criti-

cando le Opere, che meno intendono, per farsi stimar Dotti dal terzo, e dal quarto. Tientele care, perche t' accerto, che contro sua voglio m' ha concesso di darle alla Luce per questa sola volta, benchè sia stato pregato per lo Spatio di più di 25 anni di metterle sott' il Torchio, acciò possano servir d' ajuto à quelli, che fanno stima d' un sì vago Linguaggio. Non dubito punto, che leggendole, tù non vì troui un singolar diletto; perche, oltre la gran va rietà de' pensieri, che troverai sparsi quasi sopr' ogni Sorte di Materia, vì vedrai ancora un' infinità di Scherzi, e piacevolezze al maggior segno alettanti. Rare saranno le Lettere, nelle quali non troverai qualch' elegante proverbio, ò Sentenza, chè non quadri à puntino al soggetto. Alle volte vì vedrai ancora qualche Scherzo poetico, aggiontovi da esso per fatti con un grato mescuglio risuegliar l' animo, quando giace oppresso da pesanti cure.

Musica

Musica e Poesia son due Sorelle
Restoratrici delle afflitte menti &c.

Così con ragione tantò il mio dolcissimo Cavallier Marini nel suo gentilissimo Adone. Vì sono poi sparsi alcuni Emblemi, fatti dal medemo in diversi rincontri, che sò, che sono stati assai aggraditi, mà visti da pochi, perche pochi ogni volta ne fece stampare.

Quello, che sopr' il tutto, C. L. deui stimar in questo libretto, è, il purissimo stile italiano, ch' al Castelli è naturalissimo, per esser egli nato sott' un Cielo, ove si parla colla maggior delicatezza, & esattezza del mondo. Egli è natiuo di Lucca, Città, e Republica, situata nel Centro della Toscana, ove concorrono infiniti gran Personaggi per impararvi quel soavissimo accento, che propriamente innamora.

Non v' è alcuno de' miei seguaci Stranieri, c' habbia intesa la Lingua Latina, ò Francese, ò Spagnola, che non

 m' hab-

m' habbia ſinceramente confeſſato, d' haver in pochiſſimi giorni perfettamente inteſo ciò, che diceva un Luccheſe nel ſuo Linguaggio, quando non poteva nè meno intendere una parola di ciò, che parlava un Lombardo, un Venetiano, un Genoveſe & un Napolitano. Molti mi diſſero, ch' intendevano qualche coſa di ciò, che proferivano i Romani & i Fiorentini; mà non così bene, come, quand' intendevano diſcorrere un Luccheſe.

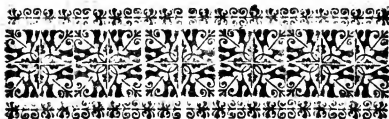
Queſto, C. L. proviene da una certa affettatione, dalla quale queſti due Popoli non ſi poſſono diſaccoſtumare. Del reſto ti dico ſinceramente, che nello Stato Fiorentino v' è la Città di Siena, ove l' accento è molto grato, e quaſi uguale al Luccheſe; e per queſto, in ambedue queſte Città il concorſo degli amatori della pura pronuntia Italiana è grandiſſimo.

Circa l' Ortografia, eſſendo ch' i Luccheſi ſcrivono come parlano, te la

dò

dò per puriſſima, e ſecondo le Regole della Famoſa Cruſca, la onde, ſe tu trouaſſi quì, qualche parola, ch' à cauſa di qualche Lettera antepoſta, ò poſpoſta; di più, ò di meno; ti deſſe nel naſo, non dir ſubito, *quì hà errato il Caſtelli*, mà più toſto dirai, queſt' è un errore *dello Stampatore*. A cauſa di ciò troverai nel principio, e non già nel fine di queſto Volumetto, un perfettiſſimo *Errata-Corrige*; havendo ciò fatto, à fine che prima d' ogn' altra coſa, tu corregga gli errori, incorſivi contro mià volontà.

Se tu ſei Letterato, haverai, ſenza dubio alcuno, eſperimentato coſa che ſia il correggere; mà ſe per disgrazia del Caſtelli non ſei tale, ti dico ſinceramente, ch' un Correttore hauerebbe di biſogno di tanti Occhi, quanti n' haveva Argo, che n' haveva cento, e che foſſe dodato d' una patienza ſimile à quella di Giobbe; perciò ti replico col dottiſſimo *Loredano*, *ch' è più facile di ritrovar un Cielo ſenza Stelle*, *ch' un Li-*

bro senz' Errori. Del resto ti dico bene, C. L. ch' una cosa sola resta da desiderare in queste Lettere; e quest' è, gli accenti sopr' ogni parola, mà essendo stato impossibile di poterne hauer in si gran copia, quanta ne richiederebbe un foglio intiero, gli hà messi sopra le parole più difficili. Del resto ti invio. C. L. da parte del Castelli a suo *Dizzionario*, ultimamente stampato in Lipsia delli Signori Weidmann l' anno 1749. ove li troverai accuratamente sopr' ogni parola, dicui bramerai saper la Longhèzza, ò la Brevità; Vivi felice, che te lo desidero di buoncuore, e con tutto l' affetto.

Auver-

Auvertimenti

Al

Corteſe Lettore.

IL I°. Auvertimento, Benigno Lettore, che ti devo dare nel legger queſte mie Lettere, è queſto, che tu corregga, prima d' ogn' altra coſa, gli Errori, che tu troverai nel *Errata-Corrige*, accio non inciampi nell' imitarle nelle Occaſioni.

Il 2° Che quando tu te ne ſervirai, potrai ad ogn' una metter il Titolo, che

più ti piacerà, cioè, di S. M. (*Sacra Maestà*) di S. E. A. (*Serenissima Elettorale Altezza*) di S. P. (*Serenissimo Prencipe ò Prencipessa*) d' Ill^{mo} & Ecc^{mo} Sig$^{re.}$ (*Illustrissimo & Eccellentissimo Signore*) di Molt' Ill.^{re} Sig.$^{re.}$ (*Molto Illustre Signore*) &c. &c. come tu vorrai, *mutatis mutandis*; perche queste Lettere sono per il più state scritte e stampate col *Signor mio*, *Signora mia &c.* Fuorche nel Principio, ove ve nè troverai alcune, scritte com' à Personaggi d' alta Sfera, con diuerse Sottoscritioni &c.; mà poi, per non perder linutilmente la Carta, s' è seguitato col semplice *Signor ò Signora.*

Il 3$^{o.}$ è, che devi ben osservare, scrivendo ad uno in terza Persona, di non passar poi à darli del *voi*, ò del *tu*; ò *vice versa*. Quando haverai principiato pre *V.* S. devi seguitar per *V. S* ò per *Lei*, *Ella &c.* Quand' haverai scritto *Signor mio* al principio; passando à scriuer com' ad *Amico*, potrai dir *voi* mà s' haiuna volta scritto voi, non devi passar di nuovo al *V. S.* & al *Lei & Ella*, mà seguitar sempre col *voi*. Così devi far se dai à qualche persona ordinaria del *Tu*; ò se dai ad un'

un' altro dell' *Illustrissimo*, ò dell *Eccellentissimo*, ò del *Molto Illustre*, overo altro Titolo più grande, ò più basso. Quando dai del *Molto Illustre*, devi seguitar così per tutto.

Il 4°. è, che quando scriverai ad uno, à cui appartiene il Titolo d' *Illustrissimo* & *Eccellentissimo*, devi darli questo Titolo nella soprascrizione, e nel principio della Lettera; mà non già nel corpo d' essa, e nella sottoscritione; perchè nel corpo della Lettera devi sempre dire di *V. E.* à *V. E.* cioè di *Vostra Eccellenza* à *Vostra Eccellenza*, ò all' *Eccellenza Vostra*; e non già à *V. S. Illustrissima & Eccellentissima*, ò di *V. S. Illustr.* & *Eccellentissima*. NB. quì, che se scrivi *Vostra* avanti d' *Eccellenza*, devi metter l' articolo indefinito, *à*, e se metti prima *Eccellenza*; devi metter l' articolo definito *all'*- L'istesso devi osservare in *Vostra Altezza*; perchè se metti così devi scriver e dire *à Vostr' Altezza*, e non *alla Vostr. Altezza*; mà se metti prima *Altezza*, devi dire e scrivere *all' Altezza Vostra*, conforme hò inteso dire, & hò visto scrivere ad alcuni poco pratici.

◎)o(◎

Il 5° è, che circa i Titoli Italiani per ogni sorte di persona d'alto, ò basso Stato, li troverai alla fine della mia Grammatica Italiana, e Tedesca, stampata dalli Signori *Eredi Hoffmann in Norimberga*, & alla fine del mio Dizzionario Ital. e Tedesco, stampato in quest' anno 1718. in Lipsia, &c.

LETTERE
MISCELLANEE
CURIOSE & GALANTI
di
NICOLÒ DI CASTELLI

LETTERA I.

All' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor, Padron Colendissimo, Il Signor d' N. N.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signore.

DOpo d' haver per longo spatio di tempo nutrito nel cuore un segreto desiderio d' humiliarmi una volta all' E. V. ò colla persona, ò colla penna; non havendo finalmente, per varie occupationi, potuto mandar ad effetto il primo, ecco, ch' effettuo il secondo pensiero; e tanto più volontieri lo faccio, quanto, che me ne presenta l' occasione favorevole il ritorno costà del Signor N. N. noto Confidente dell' E. V. Dal medemo intenderà la viva passione, ch' io tengo di servirla in questa nostra Corte; benche non mi sia ignoto, che non le mancano soggetti qui & altrove assai più capaci di me, com' ancora di me più potenti; mà se à me mancano queste due qualità, giammai mancheranno quelle, delle quali mi glorio, che sono, l' esser fedele & inalterabile. Si compiaccia dunque d' esperimentarmi, mentr' io frà tanto mi dico

Dell' E. V.

Berlino -

Humilissimo, devotissimo & obligatissimo Serv.

LET-

LETTERA II.

Illuſtriſſimo Signore.

PArte da queſta Corte, per traſportarſi colà, il Signor N. N. à cui non hò potuto far di meno di non conſegnar queſte poche righe per V. S. Illuſtriſſima mio antico Patrone. Sò, che la di lei nota bontà ſaprà ſcuſar la mia temerità, ch' ardiſce incomodar un Cavaliere, li di cui affari ſono così rilevanti, che nel fraſtornarlo con bagattelle, ſimili alle mie, ſi merita più toſto il titolo d' imprudente che quello di ſavio. Le dò donque ſogetto di meritare, ſe la ſupplico umilmente di gettar l' occhio ſopra le accluſe mie deboli compoſitioni, e mi conſacro

Di V. S. Illuſtriſſima

Lipſia -

Devotiſſimo Servitore.

LETTERA III.

Signor mio!

LE grazie ſingolari, che dalla prodiga mano di V. S. mi ſono ſtate in diverſe occaſioni compartite, m' obligano d' andar del continuo in traccia di qualch' occaſione, in cui poſſa teſtimoniarle la mia perpetua inalterabile oſſervanza.

Adeſſo, che ſi preſenta il di Lei feliciſſimo giorno natalizio, le auguro dall' intimo del mio cuore un circolo infinito d' anni proſperi,

che tali ſaranno ancora per me, ſe di quando in quando ſi degnerà di compartirmi li ſuoi da me ſtimatiſſimi comandi, e reſto

Di V. S.

Hamburgo. -

Suiſceratiſſimo Servo.

LETTERA IV.

Signor mio!

I Debiti infiniti, contratti da un' anno in quà colla grazioſiſſima ſua Perſona, ſono così impreſſi nell' intimo, anzi nella più viva parte del mio cuore, che nè notte, nè giorno trovo alcun ripoſo, non ſapendo come disfarmi d' un ſi gran peſo. Se V. S. donque m' ama, come ſovente me lo proteſta colle ſue gentiliſſime, mi procuri col comandarmi la perduta mia quiete, che del favore reſterò in eterno

Di V. S.

Halla. -

Cordialiſſimo Schiavo.

LETTERA V.

Sereniſſima Prencipeſſa &c.

Tutta queſta Sereniſſima Dominante vive in un' impatienza ſenza pari di veder l' A. V. S. di veder, dico, una Prencipeſſa, c' hà ſaputo colla ſua impareggiabil virtù cangiar in vero Amante il Cuore d' un gran Cacciatore.

Non

Non v' è, Serenissima Prencipessa, sotto questo felicissimo Cielo nè anima grande, nè bassa, che non le invii di continuo mille e mille benedizioni, mentr' il suo Bello è stato solo capace d' invaghir un Nume dal quale il nostro Emisfero attende tutta la fortuna.

Se piacerà poi all' A. V. S. d' inchinar un poco quel suo generosissimo Animo à legger, almeno superficialmente, le annesse stampate linee, vedrà, che quelle stesse Deità, che sono le più fatali al viver nostro, ne augurano all' avvenire ogni maggior felicità; ond' è ben ragione, che quì si viva, come si fà, in una gioja senz' uguale.

Per renderla compita, Serenissima Prencipessa, non vi manca, se non l' attual presenza dell' A. V. S. à cui mentre giuro solenne umilissimo omaggio, chiedo anche devotamente perdòno del mio temerario ardire, e mi consacro fino alle ceneri

Dell' A. V. S.

W. -

Umilissimo, & ossequiosissimo Servo.

LETTERA VI.

Serenissima Prencipessa &c.

ARdisco inviar anche all' A. V. S. alcune delle mie deboli compositioni sopra le felicissime Nozze del nostro Serenissimo Prencipe

colla sereniſſima e dilettiſſima Figlia dell' A. V. S. L'ardire in vero è grande, e non lo nego, mà eſſendo più grande aſſai la magnanimità innata dell A. V. S., Ella ſaprà ben compatir me della mia doppia debolezza e ſemplicità.

Del reſto, Ser. Pr. la gioja, ch' ingombra le menti di tutt' i fedeliſſimi ſudditi del noſtro Ser. Duce che ſaranno à momenti anche quelli della Sereniſſima ſua Figlia, e per conſeguenza, e per rifleſſo, anche tutti devoti verſo quel Cielo, che così volontieri, gl' hà conceſſa una sì virtuoſa Prencipeſſa, non ſi può eſprimere nè coll' inchioſtro, nè co' Torchi Ogn' uno manda dall' intimo del ſuo cuore infinite benedizioni all A. V. S. per haver Ella data alla Luce 20. anni ſono una ſtella, che doveva eſſer la vera Polare di queſto noſtro Cielo, & ogn' uno ſupplica meco la Clemenza divina. di mantener l' A. V S. ſana e ſalva molti anni, acciò ne poſſa veder infiniti Auguſti Nipoti, degni Figli d' un sì gran Padre, e d' una sì alta Madre, com' ancora, veri imitatori dell' impareggiabil prudenza dell' A. V. S. alli di cui piedi tutt' umile inchinandomi mi dichiaro in perpetuo

Dell' A. V. S.

W. -

Umiliſſimo & oſſequioſiſſimo Servo.

LET-

LETTERA VII.

Serenissima Altezza, Prencipe, e Signor sempre clementissimo.

FRà le publiche allegrezze per il felicissimo matrimonio dell' A. V. S. non può star otiosa la mia, benche debolissima Musa; anzi, ingravidata da un'. improvisa publica e privata gioja, e da un' istantaneo poetico furore, hà voluto partorir nell' instesso punto, in cui l' A. V. S. celebra i suoi gloriosi Sponsali con una Prencipessa, ch' è l' istessa virtù.

Mi dispiace, Serenissimo Prencipe, ch' alla prima delle mie poetiche compositioni per l' A. V. S. e per la sua Ser. Sposa, non si può dar da alcuno il nome di parto; perche veramente altro non è ch' un' aborto, essendo stato concepito e partorito in un istesso giorno, Ma s' il Cielo verificherà, come lo scongiuro, l' Oracolo, haveranno la mia e le altrui penne largo campo di far risuonar da per tutto le glorie delle AA. VV. SS. e de' Loro Successori, che bramo, che siino tanti, quante sono le stelle del Firmamento.

Viva poi, per fine, frà l' A. V. S. e la sua Ser. Sposa la più perfetta unione, che bramar si possa frà due Cuori così generosi, come sono quelli delle AA. VV. SS. e sopra

una Coppia così fortunata scendano dal Cielo ogni giorno nuove benedizioni, che servendo alle AA. VV. SS. di particolar contento, causeranno al publico un' allegrezza indicibile; & à me, che sono il minimo frà i minimi servi Loro, un giubilo senza pari, e tutto devoto mi consacro

Dell' A. V.

W.

Humilissimo devotissimo & ossequiosissimo servo

LETTERA VIII.

Serenissimo Prencipe &c.

LA gioja, che nasce dalle nozze del nostro Serenissimo Prencipe & Signore colla Serenissima Signora Prencipessa E. G. gloriosissima Sorella dell' A. V. S. hà talmente ingombrata la mente e lo spirito di tutt' i fedelissimi sudditi dell' Altezza Sua Serenissima, che non è meraviglia, s' io, che frà essi sono il minimo de' minimi, & il più debole d' intelletto, perdo in questo momento, per la concepita allegrezza, tutto quel poco di giudicio, che mi restava, mentr' ardisco di pigliar la penna, e di venir arditamente ai piedi dell' A. V. S. per presentare in ispirito, e col più profondo rispetto del mondo, questo piccolo, non già parto, mà aborto della mia fiacca Musa, che non hà nè potuto, nè voluto, nè dovuto star quieta; sperando, come Donna, di poter

passar

passar per tutto, e d' esser del suo ardir compatita dall' A. V. S. Prencipe magnanimo, e generoso, à cui non può non esser noto, che gli errori de' Poeti sono li più scusabili essendo essi il più delle volte trasportati da tali furori, che gl' impediscono di far tutte le dovute reflessioni. Mentre donque la mia languida vena implora un generoso perdono, e lo spera, augura dal supremo Nume all' A. V. S. & à tutta la sua Serenissima Casa ogni più vera, e più desiderabile allegrezza, e felicità, restando fin al sepolcro.

Dell' A. V. S.

Umilissimo &c.

LETTERA IX.

Signor mio, e Padron singolarissimo.

MI dispiace fin' all' anima, ch' alla prima delle sue richieste non possa corrisponder come vorrei, e come dovrei, mentr' essendo partito di qui l' Eccellentissimo Signor N. N. non posso con esso passar gli officii, che V. S. bramerebbe. S' il tempo bastasse per saldar questa piaga, intendo, che frà sei settimane al più sarà qui di ritorno. Mi favorisca d' avviso, acciochè io non manchi alli miei doveri con V. S., di cui sono e sarò in eterno

Affezionatissimo &c.

LETTERA X.

Signor mio!

Hò pronto il cuore; mà le forze non bastano à servir l' amico di V. S. in un negozio di tanto rilievo, che deve appoggiarsi à chi non hà le ali tarpate come le mie. Le giuro da vero servitore, ch' à pena aprii la bocca, che mi fù serrata di tal sorte, che ne partii con un' estremo rossore. Se V. S. puol trovar qualche mezzo coll' Illustrissimo Signor N. N. quello solo è capace di dar buon fine all' affare, possedendo egli la grazia di S. A. S. ogn' altra raccomandatione sarebbe inutile, e vana. Del resto, se V. S. m' impieghera in cose, che da me dependano, vedrà, ch' in effetto sono qual mi sottoscrivo

D. V. S.

Fedelissimo &c.

LETTERA XI.

Signor mio!

SOno quasi due anni, che sono qui senza veder una delle gratissime vostre. Questo non è un tratto da vero amico, qual mi

mi proteſtaſte nella mia partenza di volermi eſſere. Come! quando sò, che non ignorate che ſono qui; voi raccomandate i voſtri affari ad uno ſconoſciuto, & ad uno Straniere? Vorrei, per vendetta della voſtra infedeltà verſo di me che reſtaſte ingannato, che così impareréſte à far più caſo degli amici della mia ſorte. Sono in colera con voi, non ve lo nego; con tutto ciò però mi confermo

Di V. S.

Prontiſſimo &c.

LETTERA XII.

Signor mio, & amico cariſſimo.

Piano! piano! V. S. non entri così preſto in valigia meco. Càſpita! Lei monta *in cimbalis*, ſenza prima ſaper la cauſa, per la quale hò dovuto addoſſar al Signor N. N. l' eſpeditione d' un mio vecchio Proceſſo coſtì *Inprimis*, *& ante omnia*, egli, ritrovandoſi quì i giorni paſſati per certi ſuoi affari, s' offerſe ſpontaneamente ad un mio amico di ſollecitarne l' eſpeditione *gratis*. Sopr' il *gratis* non feci alcuna rifleſſione, ſapendo bene, ch' i *gratis* degli Avvocati, e Procuratori, ſono una doppia paga, ò una borſa non vota; mà feci ſolo attentione

ne à ciò, che l' amico mi disse, che fù, che colui era un Curiale antico, cioè, una Volpe vecchia. In oltre sò, che V. S. vive volontieri lontana dagli strepiti del Foro strepitoso, e stolto; e che hà detto addio ai libri Legali per applicarsi totalmente ai sacri, e seguitar le Muse; mà già che parmi comprendere, che, per favorirmi, tenterà l' impossibile, voglio incontrar le di lei sodisfazioni coll' abbracciar le sue offerte. Eccole Carta bianca sopra tutte le mie pretenzioni costì. V. S. faccia e disfaccia à suó piacere, che del tutto sarò contento, & ogni cosa sarà da me tenuta per ben fatta. Per le spese V. S. potrà intendersela colli Signori N. N. miei Corrispondenti, à quali dò l' ordine necessario, e resto

D. V. S.

Obligatissimo &c.

LETTERA XIII.

Signor mio!

L' avviso, che V. S. mi dà sopra l' error commesso nel titolo della Lettera inviatale per Sua Eccellenza, m' è carissimo, & essendo un fallo emendabile, hò dato subito di mano alla penna, e n' hò copiata l' acclusa, che

e le raccomando quanto sò e posso. Si
gni favorirmi di risposta con suo comodo,
:endomi saper precisamente l' intenzione
ll' Eccellenza sua. Se vaglio à servirla in
ıalche cosa in questi contorni, non sia scar-
in comandarmi; perche pronto mi trove-
in servirla, e sono

D. V. S.

Prontissimo &c.

LETTERA XIV.

Signor mio!

A morte improvisa del Signor Agente N.
quasi fulmine hà percosso il cuore di mol-
, che meco l' amavano per le sue rarissi-
ıe qualità; Mà essendo egli passato da que-
ı à miglior vita, non dobbiamo invidiarli
ıa sorte così felice. La moglie frà gli al-
i è la più inconsolabile, tanto per la per-
ta d' un Marito teneramente amato, quan-
ı per haver inteso, ch' è passato al Cielo
ı inteftato. Quant' à me, non posso far di
eno di non compianger il di lei destino;
:rche sò, ch' haverà da far con teste dure.
ali sono gli Eredi del morto. S' Iddio mi
ɔlesse ritirar da questa valle di Lagrime hog-
, già le mie cose sono disposte da più an-
in quà; nè la mia Consorte haverà occa-
ɔne di lamentarsi d' haverla lasciata nelle ma-
ni

ni dell' altrui discretione. Attendo i suoi comandi, e mi ratifico

D. V. S.

Servo fedele.

LETTERA XV.

Signor mio!

LA fortuna, che dalla mia nascita mai cessò di perseguitarmi, parmi c' habbia fatto un poco tregua meco. Se sia per mantenerla, nol sò; parmi però impossibile; perche non mi mancano nemici. Sono in possesso del Posto, di cui diedi notizia à V. S. e benche lo stipendio sia tenue, ne sono con tutto ciò contento, perche sono puntualmente pagato; & à me, che son solo, uno scudo il giorno, per le spese, basta. Adesso, che tengo la penna in mano con qualche autorità, si spedisca in comandarmi, che pronto mi troverà in obedirla, e sono

D. V. S.

Il più suiscerato de' suoi servi.

LET-

LETTERA XVI.

Signor mio!

VOrrei, anzi, per meglio dire, son pronto à servirla; mà non trovo al presente congiuntura alcuna favorevole al suo merito. Subito, che vi sarà qualch' apertura, non mancherò di metterla sul tapeto; mà in Corte vi vuol pane e patienza. All' arrivo quì di S. A. S. metterò una pulce nell' orrechio al Debitore di V. S. ch' è al di lei séguito. Si degni rispondermi à quanto le scrissi l' ordinario scorso, premendomi assai di saper ciò ch' il mondo parla di me. Vorrei contentar tutti; mà non potendo contentar ancora me stesso, parmi impossibile di poter dar nel genio à tutti. State allegro, caro amico, & amate uno, che sarà fin' all' ultimo sospiro

Tutto vostro.

LETTERA XVII.

Signor mio!

NOn lo dissi io, caro amico, che la Fortuna haverebbe presto fatto vela da me! M' hà favorito per lo spatio di 20. mesi, e dopoi m' hà voltate le spalle, lasciandomi in asso

aſſo. Patienza! Il mondo è grande, e da per tutto ſi può vivere, ſe ci vogliamo contentar del poco. Partirò, piacendo al Cielo, domani da queſta Corte con quattro ſtracci, che mi ſon fatto, & alcuni pochi fiorini, c' hò ſparmiati. Dov' anderò, nol sò nè meno io; vi darò però avviſo di ciò che ſeguirà di me in futuro. Son codiato dalla fortuna, che non ſi ſtanca, benche ſia coſtretta di ſeguitarmi à piedi. Se foſſi di quelli, che portano un longo ſtraſcino ò coda alli loro veſtiti, ſarebbe peggio per me; perche, potendoviſi ripoſar ſopra, già mai mi abbandonerebbe, ove che, non havendone, forſe una volta mi laſcierà per rabbia infaſtidita di dover conſumar dietro di me le ſue piante. Se viverò, non mancherò di ſcrivervi; e, ſe m' intendete morto, ſpandete una ſola lagrima per uno, che ſapete bene, che v' ama, e che v' amerà fin' alla ſepoltura, adio.

Cordialiſſimo voſtro.

LETTERA XVIII.

Signor mio!

N*On ſempre ria fortuna un luogo tiene:* così laſciò ſcritto, come voi ſapete, un gran Poeta. Son' arrivato in queſta Città d' N. e v' hò trovato da vivere. I Librari à gara m' hanno accarezzato, e per otto giorni

ii continui hò vivuto à gogo, adesso dall' uno, adesso dall' altro. Chi brama da me un' opera, e chi un' altra; talmente, che s' havessi tante mani come Briareo, tutte haverebbero occasione di guadagnarsi qualche cosa. Lodato sia il Cielo, che non abbandona mai chi si confida in lui. Gli accordi sono un poco magri; mà è meglio qualche cosa, che nulla. Niuna cosa mi fà più paura, che l' impatienza degli stampatori, che vorebbero rihaver le Correcture nell' istesso momento, che ve le consegnano. Bisognerà beversela, & haver patienza, perche, se non sono accarezzati, acciabattano alla peggio anche le opere, che meritano ogni maggior rispetto: e perche sò, che li piace assai l' acquavite, ne hò fatto provisione di dodici fiaschi. V' invio il Libro, ch' altre volte mi raccomandaste tanto, mentre accidentalmente l' hò trovato qui. Saluto di cuore tutta la vostra famiglia, di cui sarò sempre

LETTERA XIX.

Carissimo Signor Compare.

DA un' anno in quà non havendo havuto nè da voi, nè da altri alcun' aviso di ciò, che costi passa di nuovo, sono con questa mia à pregarvi di pascer la mia curiosità. Voi sapete bene, quanto grande sia l' amore,

 che

che porto à coteſta voſtra Patria, che fù mio nido per lo ſpatio di quattordici anni. Non dubito, che non vi ſiano ſeguite infinite mutazioni dopo la morte del voſtro glorioſo Monarca. Ne bramerei una diſtinta relatione, che ſe vi porgerà della pena, la' potrete, in parte compenſàre col comandarmi anche à me. Non hò voluto addoſſar queſt' incomodo ad altri, ch' à voi, perche sò, che ſopra tutti m' amate. Riveritemi tutti gli amici, e ſiate certo, ch' io ſarò ſempre per voi qual fui, cioè &c.

LETTERA XX.

Signora mia Padrona Singolariſſima.

V. S. ſi lamenta di me ſenza cauſa, mentre m' accuſa di negligenza nel riſpondere alle ſue da me ſtimatiſſime righe. Dopo la mia partenza da N. queſta, che ricevo hoggi, è la prima che mi ſia capitata in mano. Ed acciò che V. S. ſappia qual è, le dico, ch' è una, ſcrittami ſotto li 25. del paſſato. Alli comandi in eſſa contenuti hò data pronta eſſecutione, e conſegnata l' accluſa al Signor N. N. c' haverà, come credo, data à V. S. la dovuta riſpoſta. In caſo, ch' egli mancaſſe al debito, che li corre, l' accerto ch' io non hò mancàto al mio. Gli amori, di cui mi parla, ſono ſuaniti com' un fiore nel meſe di Luglio; e de' giorni traſcorſi, come

dice

dice Seneca, è tiranna la morte. V. S. m' intende bene, Segua ad honorarmi de' suoi comandi, mentr' io tutto devoto persisto in dirmi

Di V. S.

LETTERA XXI.

Signora mia!

OBedisco più che volontieri ai comandi di V. S. inviandole l' acqua di mandole amare distillate. Il messo di V. S. mi trovò appunto alla finestra, da cui si possono veder le montagne amene di Feltre, nelle quali V. S. presentemente soggiorna. In quell' istesso momento mi parevano più lucide del solito; perche erano battute dal sole nascente; ò, per dir meglio, illuminate da un sole, che v' habita. Non hò potuto far di meno, Signora, di non accompagnar l' acqua, di cui vi servite per auvivare il vostro bello, colle seguenti righe. Aggradite, Signora, l' un' e l' altro, e datemi nuove occasioni di meritar la vostra grazia, ch' è l' unica cosa, à cui aspiro, e resto &c.

Acqua felice, che in Montagna vai,
Dell' amaro mio duol Simbolo sei,
Del candor di mia fè tipo sarai.
Quando in mano al mio Ben ti troverai,
Dilli: Lagrime son degli occhi miei:
Dilli, sospiri son di chi tu sai.

L' amaro col candore sempre mai
Conservi tu; ond' io per ciò ti fei
Simbolo di mia Fè, Tipo de guai.

NB. Che quest' Acqua è distillata da Mandole amare, e serve per far più candido il volto, e le mani: e conserva, dopo la distillatione, un' amarezza grandissima.

Di V. S.

Venetia.

Il più fedele &c.

LETTERA XXII.

Alla medema Signora, che gli mandò la misura d' un pajo di Scarpe alla moda Venetiana.

Signora mia!

ECco le Scarpettine alla moda Venetiana, fatte far per V. S. dal primo Calzolajo di questa Città secondo la misura mandata. Bramo, che le troviate fatte à vostra fantasia; e che le possiate calzar bene, e senza pena, benche mi sia noto, che voi calzate volontieri stretto. E perche siamo ne' giorni quadragesimali, v' invio un Paniere pieno di cose, che sò che vi saranno care, essendo rare ne' monti. Astenetevi, secondo la Legge; da ogni sorte di carne, mangiando delle buone Trutte di cotesti ruscelli. Se accompagno le Scarpe, che m' ordinaste, con quattro Versi, non vi burlate della mia Musa, arri-

arricordandovi, ch' è del vostro Sesso. Addio; mia Cara; amate chi vive solo per voi, e che conserva, anche nella lontananza, viva la piaga, che gli faceste nel seno co' vostri belli occhi.

Scarpettine, che cingete
al mio Ben il piè di latte;
Chi v' hà fatte?
Lò sapete?
Voi tacete;
Perche Amor,
Che ne fù il fabro,
Vuol, ch' il Labro,
Ch' è di pelle,
Stia cucito come quelle.

Di V. S.

Chi impazzisce per Voi.

LETTERA XXIII.

Signor mio!

SE V. S. non muta natura, e non cangia la sua facile dispositione in favorir gli amici, ni vedrà ben spesso battere alla porta delle ue grazie. M' arricordo molto bene, che in in anno solo vi sono ricorso quattro volte, : che mai vi hò trovato ripulsa. Questa sarà donque la quinta; e quel ch' è peggio per V. S. forse non sarà nè meno l' ultima. Il bisogno mi costringe à supplicarla d' un favore; e temo, che la necessità sia per sforzar V. S. à negarmelo, per esser io troppo sfac-

ciato nell' importunarla così sovente. Il Signor N. N. brameria, col suo mezzo valevole, qualche carica nella Cancellaria di S. A. S., e sapendo, che vi sono due Posti vacanti, m' hà pregato di fargli queste poche righe di raccommandatione. Hò preso più che volontieri l' impegno, per esser egli huomo di gran capacità, e perche sò, che V. S. è un gran Padrone de' Letterati, e mio special Mecenate. Bramarei da una parte, che V. S. mi negasse la grazia, per cui la supplico; perche così, rientrando in me stesso, metterei la briglia alle mie importunità, V. S. si levarebbe un gran peso da dosso, l' amico non haverebbe soggetto alcuno di lamentarsi di me, & io con tutto ciò le resterei per tanti beneficii passati eternamente tenuto, e mi consacro &c.

LETTERA XXIV.

Illustrissimo & Excellentissimo Signore &c.

SOno trè anni, che vivo sotto questo serenissimo cielo; e due sotto la special Padronanza dell' E. V. In tutto questo tempo son' andato sempre specolando il modo di testificar al mondo la mia inalterabile Divotione verso l' E. V. Adesso, che dò alla Luce il mio N. parmi d' haver ottenuto l' intento col porvi in fronte l' Illustrissimo suo Nome. Se la dimostratione è debole, & impropria in qualche parte, l' E. V. saprà, come spero, gene-

erosamente compatir il mio debole; e le ba-
o divotamente le mani.

Dell E. V.

Di Casa li.

Humilissimo &c.

LETTERA XXV.

Signor mio!

E invio un Essemplare della mia N. Ope-
retta breve e ridicola. V. S. mi fece una
olta pigliar l' impegno d' inviarle una Copia
i tutte le mie Compositioni; ò, per dir
ieglio, Aborti. Quest' è uno d' essi, ch' è
scito in questa fiera di Pasqua da' torchi.
' invio à V. S. più volontieri degli altri,
erchè sò, che leggendolo, le scaccierà in
arte quell' Ipocondria, à cui è cotanto incli-
ata. Se vi trova quach' error tipografico,
compatisca; perche, essendo un Aborto,
eve ancor esser più segnato, e notato di più
ei, ch' un Parto vero. Mi faccia la grazia
i salutar di vero cuore tutt' i suoi, e mi
ttoscrivo al solito &c.

LETTERA XXVI.

Signor mio!

HO letto con singolar' attentione le di Lei
Opere, ammirate da tutt' il Mondo let-
erato. Io non le voglio lodare; per che più
osto ne sminuirei l' inestimabile loro pregio.
er l' Essemplare, che s' è degnata inviarmi,

 le

le rendo humilissime gratie ; mà non posso far di meno di non dirle, c' haverebbe potuto assai meglio impiegarlo. Vorrei posseder qualche cosa, degna d' esser letta dal suo perspicacissimo spirito, che volontieri gliela invierei, per sgravarmi, se non in tutto, al meno in parte dell' immenso mio obligo; mà al presente non possiedo cosa nuova, che vaglia; e d' Opere vecchie sò che V. S. n' abonda. Se da Olanda, ò da Parigi, ò da Venetia mi capiterà qualche galanteria, come n' aspetto, senz' alcun fallo gliel' invierò, restando frà tanto &c

LETTERA XXVII.

Signor mio!

V. S. chiede da me, ch' io mandi dell' acqua al mare, quando brama, che invii à Vienna, centro di tutte le novità del mondo, le Gazzette di questa Città. V. S. sà molto bene, che non v' è Prencipe, per grande ò picciolo ch' esser si voglia, in tutta l' Europa, che non tenga costi ò Ambasciatore, ò Inviato, ò Residente: e che le Republichette vi tengono i loro Agenti Da essi V. S. potrà meglio intender ogni Posta ciò, che si passa di nuovo per tutta la Terra, e con maggior certezza. Quant' à me, hò sempre abborrito il nome di Gazzetta, ch' è il diminutivo di Gazza. La Gazza, come lei sà, è un uccello, ch' impara à parlare, e per dir meglio, à chiacchiarare. Si che donque tanto è

dir-

ir Gazzetta, quanto dir Chiacchiaretta. Le
Chiacchiare sono per il più bugie, ergo.
Mi riverisca, per grazia, il Signore suo Fra-
ello e gli dica, che lo stiamo attendendo,
sono &c.

LETTERA XXVIII.

Signor mio!

Ntesi la settimana scorsa con dispiacer indi-
cibile l' infermità del di lei Genitore; e
er che la di lui salute m' è tanto a cuore,
uanto può esser' à V. S. per ciò spedisco di
uà il famosissimo Medico N. che n' hà gua-
ito infiniti, e frà questi molti, ch' erano
ià stati spediti dagli altri Dottori; e ch' era-
o, come si suol dire, co' piedi nella fos-
a. V. S. l' accarezzi, che lo merita; & an-
eponendolo ad ogn' altro, lo conduca al let-
o dell' Ammalato, à cui farà ingenuamen-
e confessar tutte le specialità del suo male;
h' in breve vedrà gli effetti della di lui
rand' esperienza. In caso poi, ch' Iddio lo
olesse ritirar à se, V. S. non si dolga de'
Decreti divini; mà, rassegnandosi ai mede-
mi, seguiti ad amarmi nel medesimo grado,
he sempre hà fatto il Signor suo Padre, e
ono &c.

LETTERA XXIX.

Signor mio!

GLi obblighi della mia Casa si moltiplicano
ogni giorno più verso la sua Persona; e
anto, che sono vicini all' infinito. Hò ab-

bracciato l' Eccellentissimo Signor Dottor N. N. e l' hò subito allogiato nel mio appartamento, ch' è vicino à quello del moribondo mio Genitore, acciò di notte e di giorno sia più à portata per soccorrerlo negli accidenti, che di quando in quando l' assalgono. Egli mi dà poca speranza, per esser esso assai aggravato dagli anni. Vedremo ciò, ch' Iddio haverà di lui decretato. Frà tanto non si guarda nè à spesa, nè à fatica, per vederlo guarito. Caso che nò: sia sempre fatta la Volontà del Cielo. La Signora Madre, le di cui afflittioni mi tormentano oltre modo, le fà divotissima riverenza, e la ringrazia della cura, presa per il Marito. L' Eccellentissimo Signor Dottore fà meco l' istesso, e resto &c.

LETTERA XXX.

Signor mio!

RESto il più mortificato huomo del mondo, intendendo, che V. S. hà risolto di venir quà in un tempo, in cui son costretto à seguitar la Corte, che partirà Martedì prossimo per N. Così và, quand' habbiamo venduto la nostra libertà: dobbiamo far quello che non vogliamo, e non possiamo far quel che vorremmo fare. Quello, che più mi duole, è l' haverla venduta à sì vil prezzo, quando non v' è oro, che pagar la possa. Seguiti V. S. à conservarsela intatta, che farà molto bene. Io cerco di ricuperarla; mà non

non per altro, che per venderla più cara, se potrò, così volendo la bassa mia fortuna. V. S. sà, che non hò altra entrata, se non quella, che mi dà la penna; mà se n' havessi la terza di quelle che V. S. possiede, addio Corte, direi,

E la vità passando in festo, e gioco,
Farei l' estate all' ombra, e'l verno al foco.

Questo consiglio, che *Linco* dà à *Silvio* nell' impareggiabile Comedia del Pastor Fido del Signor Cav. Guarini, mi piacerebbe molto, mà non posso mandarlo ad effetto: patienza!

Quando V. S. arriverà qui, faccia capitale della mia Casa, come per l' addietro; per che s' io non vi sarò in persona, vi sarò à servirla col cuore. Vi sarà la mia gente, à cui hò lasciati gli ordini opportuni, acciò sia servita, se non come merita, almeno come sarà possibile ad una Famiglia, che meco teneramente l' ama, e resto &c.

LETTERA XXXI.

Signor mio!

LA sfacciataggine d' N. N. è ben grande, di scriver à V. S. in simili termini. Subito, che lo vedrò, gli farò quei rimproveri, che merita la di lui impudenza; e se questi non balteranno, essend' egli assai temerario, ne domanderò da S. A. S. la dovuta giustitia; e sò che non mancherà di farmela, essend' un Prencipe molto pio. Le Leggi del Duello in queste parti sono fiere, nè da esse vien' ec-
cet-

cettuata persona alcuna, anche se fosse di Sangue regio. Il violarle è crime di lesa Maestà; e l' A. S. s' è fatta veder inesorabile in diversi rincontri, benche non si trattasse che di semplici ingiurie. Non manchi V. S. di mandarmi subito la Lettera di questo sfacciato in originale, acciò possa, occorrendo, farla vedere à S. A. Cercarò prima, come lei desidera, di farlo disdir colle belle; e non volendo farlo, ò in iscritto, ò avanti qualche Testimonio fedele, mi servirò del ferro, e del fuoco, come fanno i Chirurgi, quando la piaga vuol' incancherirsi. Si riposi sopra di me, e viva felice, ch' io mi dico di vero Cuore &c.

LETTERA XXXII.

Signora mia!

SArei, mia Signora, prontissimo ad ubidirvi alla cieca, se d' altra cosa mi pregaste, che d' operar à pregiudicio del mio amore. L' affetto, che porto alla Signora N. nacque meco, e fù nutrito frà noi nella culla. Io l' adoro, ve lo confesso; e quest' è un effetto e di merito e di ricompensa. L' altrui gelosia me la dipinge per brutta, quand' à miei occhi eccede in beltà l' istesso Sole. La vostra, che non sò se sia tutta Carità verso di me: me la scuopre per povera, quand' è ricchissima di tutto ciò, che manca à tante e tante del nostro secolo, che fanno tutt' il giorno le Civette sulle fenestre; che vogliono

no esser presenti à tutte le feste; che non mancano di trovarsi ai balli, alle opere & alle comedie, anche le più lascive. Io voglio una moglie, che sia per me, & à me, e non una, che corra da casa in casa, come fà al dì d' hoggi la maggior parte delle Donne, fanciulle, ò maritate che siino. Non mi tenete per geloso d' una Moglie avanti tratto, mà per un huomo, c' hà fatto sempre stima dell' honore, e del merito: addio!

LETTERA XXXIII.

Signor mio!

GIà che V. S. è ritornata alla Patria colla solita dispositione per favorirmi, come s' è degnata accennarmelo nella gentilissima sua de' 20. spirato, sono con questa mia à supplicarla divotamente di voler porger il suo valevole aiuto al Latore della presente, ch' è uno de' miei Congionti, e che, per conseguenza, sarà meco uno de' suoi Servitori. Bramerebbe egli un Posto nelle Truppe di S. M. che debbono passar' in Italia. Non gli mancano attestati visibili del suo coraggio, & è munito di Congedi honorevoli di varii Prencipi, à' quali hà per più anni servito in terra, e sul mare. Un tantino d' appogio gli servirà di grande scala appresso la M. S., che fà stima d' huomini di statura gigantea. V. S. resterà stupito in vederlo, perche passa le tre braccia. Io glielo racommando col più vivo dell' anima, e resto &c.

LET-

LETTERA XXXIV.

Signor mio!

LE dò la felice nuova, ch' à pena il di lei Signor Cugino messe piede à terra in questa Città, che fù da S. M. preso al suo servitio. Non v' è stato di bisogno d' alcuna raccommandatione mia nè d' altro attestato, ch' il solo farsi vedere in B. La fortuna, nello smontar che fece dalla Posta, gli fù così propizia, che lo presentò agli occhi del nostro Rè, che giustamente passava per là in carrozza. Subito s' informò di lui, e facendolo venir à se alla portiera della carrozza, c' haveva fatto fermare à tal fine, vedendo la gran cicatrice, che porta sul volto, gli domandò, ove l' havesse ricevuta: & inteso, ch' era un frutto della guerra d' Alsatia, gli ordinò di ritrovarsi in Palazzo la sera; e, fatto partir il cocchio, si voltò più volte à rimirar la bella sua statura. Venne dopoi da me; & io, vedendolo così giolivo nel presentarmi che fece la di V. S. gratissima Lettera, intesi il favorevol' incontro, successo gli nel metter piede à terra in questa regia Residenza. Mi rallegrai dunque con lui, come faccio con V. S. Il resto l' intenderà colla prossima Posta, ò da lui, ò da me, che sarò finche viverò &c.

LETTERA XXXV.

Signor mio!

NOn si può non confessare, ch' il Cielo c' hà concesso un Monarca tutto bontà. La sera

ſera de' 15. del corrente, il Signor N. N. ſi preſentò à S. M. che, tiratolo à parte, inteſe dalla di lui bocca quanto volle ſapere della di lui eſperienza nell' arte militare. Fatto dopoi à ſe venire il Signor General d' N. N. gli diede à legger ad alta voce i di lui atteſtati, & honorevoli congedi; dopo di che, meſſali la mano ſulla ſpalla, gratioſamente gli diſſe: ſarete Capitano nel Reggimento N. e ſe farete come ſperiamo, il voſtro dovere, al fine della campagna otterrete da noi un poſto più vantaggioſo. Ordinò dopoi al Gran Mareſciallo d' N. di condurlo alla ſua tavola, ove fù accarezzato da tutti gli Ufficiali, ch' ad eſſa ſogliono aſſentarſi. La di lui fortuna è dunque fatta, e me ne rallegro con V. S. infinitamente; perche ſono &c.

LETTERA XXXVI.

Signor mio!

LE nuove, che dalla dolciſſima penna di V. S. ricevo in queſt' ordinario, mi rieſcono ſommamente grate; la onde gliene rendo le più humili, e divote gratie, ch' io sò, e poſſo. Non dubito poi, che s' il mio Cugino non haveſſe havuto un incontro così fortunato, che V. S. non haveria mancato di produrlo avanti la M. S.; onde gliene reſto tanto tenuto, quanto s' in effetto foſſe ſeguito tutto ciò mediante la di lei aſſiſtenza. Prego di cuore S. D. M. che dia à lui, & à me vita, per poterle contraçambiar tant' affetto coll' opere, e mi dichiaro in perpetuo &c.

LET-

LETTERA XXXVII.

Signor mio!

LA Mano dell' Onnipotente dopo d' haver longo tempo sofferto le iniquità degli huomini, finalmente, non pagando ella in sabbato, n' hà visitato come gl' increduli al tempo di Noè. Un' improviso Diluvio hà inondate tutte queste Campagne. Gli argini de' laghi e de' fiumi non sono stati valevoli à resistere alla forza delle onde, che, apertesi il varco in più luoghi, hanno formato, non un Lago, mà un Mare in terra ferma. Le Case sono state in diversi luoghi abbatutte, gli armenti sommersi, gli alberi spiantati, ò per dir meglio, sradicati dal più profondo della terra; e quel ch' è peggio, migliaia d' huomini, e di donne son restati miserabilmente affogati. Questa nostra Città, benche situata in luogo eminente, e munita di fortissime mura, giace con tutto ciò in buona parte mezza sott' acqua. Barche infinite vanno da qui scorrendo per salvar quei miseri, che si sono salvati sopra gli alberi, ò sopra i campanili, ò sopra i tetti, acciò non periscano di fame. Qui non s' odono che lamenti, e che stridi di pupilli, e di vedove, che corrono come smanianti alle barche, e battelli, ch' arrivano, per vedere, se per sorte sopr' essi arrivano ò i genitori, ò i mariti; mà vedendoli sovente arrivar carichi di morti, più tosto che di vivi, corrono, battendo come Baccanti, le mani, in quà

& in là, in sù & in giù; per le piazze, facendo di loro un pietoso spettacolo à chi in tal stato cogli occhi gravidi di lagrime li mira. Il flusso e riflusso delle acque dura da otto giorni in quà; nè si sà quando possa dar fine, perche questo Cielo è tutto ricoperto di nuvole, pregne di nuova pioggia, & i venti scorrono scatenati per l' aria. Felici voi altri, ch' habitate i paesi alti della Germania, che non sono soggetti à simili innondazioni com' i nostri, verso i quali vengono à scaricarsi quei fiumi, che da voi piglian l' origine. S' Iddio per sua misericordia me ne libera questa volta, voglio far subito vela di quà, nè più ritornarvi. Voglio far come quel Venetiano, à cui piacevano tanto i Ranocchi, che frà essi havendo una volta divorato un Rospo, mentre si trovava in letto colla pancia gonfiata per il trangugiato veleno, voltatosi al Medico, che gli dava à bever un contraveleno, gli disse, piacevolmente burlandosi del proprio pericolo,

Se scapulo sta fiata, e che non mora,
Mai più voglio mangiar pesce che canta.

NB. sta, *in Venetiano*, *significa* questa, *in Toscano.*

Per non tediarla davantaggio, finisco, e resto &c.

LETTERA XXXVIII.

Signor mio!

Hò letto, caro amico, la lamentevole Descrittione, fattami dell' Inondatione seguita

guita il. 25. & 26. del paſſato meſe di Decembre, in tempo di notte in coteſti paeſi. Certamente non ſono altro, che viſite del Cielo, che non può ſoffrir' i noſtri falli, *quando*, come dice un gran Poeta, *hanno di Remiſſion paſſato il ſegno.* Del reſto V. S. mi fà ridere, quando dice che per sfuggir tali caſtighi, vuol laſciar quei Paeſi baſſi, e traſportarſi in Saſſonia; come s' à V. S. foſſe ignoto il Diluvio, ſeguito circa 100. anni ſono, in tutta la Turingia. Se viveremo da veri Chriſtiani, l' acqua non ci danneggiarà nè meno ſull' iſteſſo mare; mà ſe viveremo al contrario, l' acqua in terra, & il fuoco in mare ci faranno miſeramente perire. Teſtimonio ce ne ſia Sodoma e Gomorra. Addio! Viviamo del continuo, come s' ad ogn' ora doveſſimo morire. &c.

LETTERA XXXIX.

Signor mio!

ESſendo il ſervir alla Patria un debito indiſpenſabile, V. S. hà fatto da ſaggio, quand' hà acettata la Carica d' Agente della Sereniſſima Republica di Genoua in Roma. L' officio è in vero un poco diſpendioſo in quell' ampia Corte; è però ancora aſſai honorevole. All' auvenire haverà ampia occaſione di farſi degli amici; per che molti ricorreranno à lei per infiniti accidenti, e maſſime per Diſpenſe. V. S. ſi guardi bene dal romaneſcarſi; cioè, dal pigliar i coſtumi de' Romani, che molto promettono, e poco, ò nulla attendono

dono. Se ſi conſerverà quel titolo così pretioſo, dico, di Sincero, c' hà fin qui poſſeduto nella mente di tutti, ſarà doppiamente ſtimato. Tutti reſteranno ſtupiti, di vederla ſenza rogna frà un' infinità di Rognoſi. Mi commandi, per che ſono.

LETTERA XL.

Signor mio!

LA di V. S. m' hà ſommamente piacciuto, e maſſime la concluſione. La rogna Romana non fù per me, quand' in mia gioventù vi reſtai per due anni; e s' allora conſervai intatto quel titolo, che V. S. ſi degna darmi nell' ultima ſua de' 12. ſcaduto, tanto maggiormente ſpero di conſervarmelo illeſo in un' età, in cui sò meglio diſcerner il bene dal male. La rogna s' attacca più facilmente ad un corpo giovine, e tenero, ch' ad un ſangue vecchio; oltre che ſpero, di non reſtarvi tanto adeſſo, quanto vi reſtai allora. Laſciando poi da parte gli ſcherzi, le dico, che ſe mi conoſce capace di ſervirla, mi comandi liberamente, e rimango.

LETTERA XLI.

Signor mio!

COn ragione V. S. potrebbe, e dovrebbe tacciarmi d' ingrato, s' adeſſo, ch' il Cielo m' hà proviſto d' un buon poſto, tralaſciaſſi di ſignificarglielo. Sono appreſſo queſto Sereniſſimo di N. in qualità di N. con

uno ſtipendio aſſai honorevole. Se le occorreſſe mai qualche coſa in queſte parti, la ſupplico d' arricordarſi, che vi tiene uno, che ſarà fin' all' ultimo ſoſpiro &c.

LETTERA XLII.

Signor mio!

LE generoſe offerte di V. S. ſono veri parti del ſuo animo grande, e non già d' alcun obligo meco, mentre non m' arricordo d' haver fatto in tempo alcuno coſa, che vaglia per lei: contutto ciò le accetto di buon cuore; e per darle occaſione maggiore di comandarmi, la ſupplico d' inviarmi di coſtì dell' N. eſſendo che qui non ſe ne trovano, anche ſe ſi volleſſe ſpender un mondo. Dello sborſato per me. me ne darà avviſo, acciò poſſa rimetterglielo con prima occaſione, e reſto.

LETTERA XLIII.

Signor mio!

IN una ſcatoletta, ſegnata P. M. No. 1. troverà V. S. quanto da me deſia. Spero, ch' il tutto ſarà di ſuo guſto; e non eſſendo, attenderò nuovi ordini. Circa la ſpeſa, eſſendo una bagattella, mi vergognerei di dirgliela. Lei sà bene, ch' i miei debiti montano à ſomma aſſai maggiore; e che giammai m' hà dato un minimo campo di diffalcarne un grano. Attendo comandi di maggior rilievo, e mi confermo.

ELT-

LETTERA XLIV.

Signor mio!

SE V. S. non hà ricevuta prima d' hora riſpoſta alla gratiſſima ſua, che due meſi ſono ſi compiacque di ſcrivermi, n' accuſi una mia longa infermità, in cui hebbi quaſi à perder la vita. Grazie al cielo! adeſſo mi ritrovo fuor di pericolo, benche non totalmente reſtituito nel priſtino ſtato. Guardo tuttavia la Camera, che mi pare una vera prigione, per che i tempi ſono belliſſimi, & invitano ogn' uno agli ſpaſſi. Quando da' Medici mi ſarà conceſſa l' uſcita, partirò per i Bagni; e, nell' andarvi, paſſerò di coſtì, piacendo à Dio per abbracciarla anche una volta. V. S. potrà dire, ch' abbraccierà un morto, reſuſcitato per ſervirla, e ſono.

LETTERA XLV.

Signor mio!

LA preſente ſarà breve e vi darà la nuova, ch' io ſon' arrivato in queſta Città di B. l' ultima domenica di Carnevale, ger goder un pajo di giorni dell' allegrezze, che diſpenſa la prodiga mano di queſto Sereniſſimo Prencipe; mà io penſo di partirne domani, perchè entrando nella Caſa, e nella ſtufa, che poſſo dir mia, m' è parſo d' entrar nell' arca di Noè. Arrabbio di colera, e crepo nell' iſteſſo tempo delle riſa, à cauſa, che v' hò trovata una Vecchia d' 85. anni, che non fà altro, che rampognar due figlie, ciaſcheduna delle qua-

li n' hà più di 40. e due figlie, che si piglian piacere di far dir la madre, ridendosi alcune volte della di lei gobba. V' hò in oltre trovato un Canetto picciolo, vecchio di 20 anni, che non fà altro, ch' abbajar raucamente, perchè hà il goglo à tutti quelli, ch' entrano, od escono; e quando dorme sotto la fornace, ronfa, ò sornacchia com' uno Svizzero ubriaco Patienza un poco, che vi dirò di più, che v' hò vista appesa una grandissima gabbia con entrovi una Ghiandaja, che non fà altro, che saltare, beccare, e chiacchiarare alla peggio. Del gatto, che fila del continuo, non ne parlo; mà flemma ancor un poco, che vi dirò, che v' è una serva brutta com' il peccato, c' hà una fenestra aperta, e l' altra chiusa, trè denti di sopra, e quattro di sotto; talmente, che pajono due rastelli. Havendola interrogata dell' età sua, mi rispose, che non s' arricordava del millesimo, in cui era nata. Dalla gobba compresi bene, ch' era ben carica d' anni, e che, se non n' haveva un centinajo, almeno n' era vicina Hor considerate, caro amico, s' io stò bene; io, che dalla mia gioventù son stato avezzo à viver frà le persone ben fatte, e pulite, com' ancora ad esser di riposo fra miei libri. Questa sera, per svagarmi un pochetto, anderò à veder l' Opera, ch' è detta la *Talestri, Regina delle Amazzoni*. Domani vi sarà Ridutto; dopo domani Comedia; e finalmente, sin' al primo Lunedì di

qua-

quadragesima inclusivè, ogni giorno vi saranno diversi divertimenti, differenti l' uno dall' altro. Voi siete troppo lontano per potervi venire: mi dispiace; per che mi consolerei con voi della mia Arca di Noè, e resto con desiarvi ogni bene &c.

LETTERA XLVI.

Signor mio!

CI vuol animo nelle borrasche, Signor mio. Se lei si perde così facilmente d' animo per un' accidente così leggiero, qual è la morte d' una moglie, che sarebbe, se le accadesse, che la fortuna la riducesse come Giobbe? Animo, animo! che se muore una moglie, se ne trovano ben presto delle altre. S' il cielo mi togliesse la mia, lo ringrazierei à mani giunte, d' havermi liberato da un fardello, che m' impedisce di far del bene, quando voglio, e mi costringe ad impatientarmi quand' haverei bisogno di riposarmi. La presi; ò, per dir meglio, la sposai nella mia gioventù com' un mal necessario; e come tale mi resta. La soffro con pazienza, come faceva Giobbe la sua. Mà già, che siamo caduti sul punto della patienza di Giobbe: hà V. S. già mai fatto una reflessione sopra la malizia di Satanasso, che tolse i figli, le figlie, i palazzi, e finalmente ogni bene à Giobbe, per fargli ogni male? Che dice V. S. di ciò, che gli lasciò viva la moglie? Gliela lasciò forse com' un bene, ò com un mal necessario? Certo, che

se per lui fosse stato un bene, ò una consolatione, gliel' haveria levata dagli occhi: ghela lasciò donque com' un mal necessario. Leggete il libro di Giobbe, e vederete, che niuna cosa gl era più molesta della Consorte; e pure sopportava le di lei sciocchezze con una patienza senza pari. Facciamo il simile ancora noi, ch' un giorno ne riporteremo un premio, che sarà inestimabile: addio. Leggete Seneca &c.

LETTERA XLVII.

Signora mia!

IL silentio di V. S. è troppo profondo. Sono queste le promesse, che mi fece nel partir da me? Appena sarò arrivato à casa, che vi scriverò. Sì tosto, che scenderò da cavallo, darò di mano alla penna, e vi darò nuova di me, e degli amici. Chiacchiare, e patarracchie; perchè sono già due mesi, che V. S. è giunta in Patria, & io non hò veduta ancor un riga di suo pugno. E' questo il modo di trattar co' suoi Servitori, e co' proprii amici? Certo, che nò. Mi favorisca di mostrarmi 'l pentimento del fallo con raddopiar nella prima i suoi da me.ambiti comandi, e resto &c.

LETTERA XLVIII.

Signor mio!

VOrrei più che volontieri obedirla, s' il far ciò, che brama, non fosse un offender lei stessa, che sò, che tant' ama la giustitia, quant'

quant' io la ſtimo. Senz' andar contro d' eſſa non ſi può incarcerar N. N. che non peccò per malizia. M' impieghi in altro, ch' in queſto mi rieſce impoſſibile; perche la ſua innocenza è nota à tutti, e ſono &c.

LETTERA XLIX.

Signora mia!

VOi ſiete ben fiera, Signora; mà colla voſtra fierezza piegherete ben sì qualche arco, mà non lo romperete. Gli huomini al fine ſono huomini; e s' una volta aprono gli occhi, piangendo la loro debolezza ſcuotono i voſtri inſopportabili gioghi Biſogna, Signora, contentarſi del giuſto, e non pretender l' impoſſibile dagli amanti Alle volte vi contentate del poco; benchè raramente. Alcune di voi aggradiſcono il giuſto, e l honeſto; mà la maggior parte diſprezza il poco, rigetta il giuſto, e l' honeſto, e vuol quel che vuole; cioè, tutto. Chi vuol pace con voi, biſogna, che ſerri gli occhi, e che ſpalanchi la borſa. Qual legge impertinente è queſta, à cui volete farci, per haver pace con voi, ſoggiacere? Vergognatevi una volta, di voler ridurre al ſecco un pover' huomo, e già quaſi, per voſtr' amore, ridotto al verde. Se ſiete bella di fuori, habbiate, vi prego, ancor bella l' anima, che così ſarete vaghiſſima non ſolo agli occhi miei, mà ancora à quelli di tutto l' univerſo. All' hora attirerete gl' incenſi d' ogn' uno, e ſingolarmente quelli d' uno, che &c.

LETTERA L.

Signor mio!

NOn credevo mai di ridurv' in aſſo, quando vi chieſi 200. Scudi per ſovvenir a' miei biſogni; ò, per meglio eſplicarmi, à quelli della mia reputatione. Perſi, il che non volli hieri ſera farvi ſapere, dopo pranſo cento doppie all' Ombre, & in 24. hore voi ſapete, che biſogna pagare. Il reſto de' 200. Scudi richieſti lo tengo pronto in una borſa; mà già che voi non potete, ſenza voſtro gran ſcomodo, come parmi di poterlo comprender dalla voſtra, ripiena di rimproveri ſciocchi contr' il noſtro Seſſo, troverò chi non me li ricuſerà; mà biſogna, che v' aſteniate dalle voſtre viſite fin à tanto, che vi manderò à chiamare. Così vogliono il voſtro & il mio deſtino. Alle voſtre chiacchiare non riſpondo; perche non lo meritano. Quando ſaremo aſſieme v' eſplicherò i miei ſentimenti à bocca: addio; forſe per ſempre.

LETTERA LI.

Signora mia!

GIà, che vedo, che volete per forza da me i 200. Scudi, ve li mando, crudele! Voi ſapete ben trovar i mezzi di farvi prontamente obedire, ſpietata! Vedete ſe v' amo, c' hò impegnate le mie gioje per metterveli aſſieme; e ſe non mi credete, domandatelo all' Ebreo N. N. che me ne fà pagar il 10. per Cento al meſe. Non le terrà però in mano, che fin alla

alla fine del futuro di Luglio, in cui la raccolta m' apporterà danari à ſufficienza per ſatisfarlo. Non v' incolerate tanto meco; per che voi ſapete bene, che per l' amor, che vi porto, hò ſerrati più volte ſimili buchi. Di gratia abbandonate il gioco, che non è per voi. Una volta ſarà la voſtra intiera rovina, conform' è ſtata di tante caſe coſpicue. Seguitate, ſe potete, ad amar chi v' adora, e ſono &c.

LETTERA LII.

Signor mio!

M' è impoſſibile di poter revocar la data ſentenza; perchè dal Sigoor N. N. ſono ſtata ſubito proviſta della deſiata ſomma. Ve la rimando donque ſubito in dietro, acciò rendendola, non ſiate obligato à pagarne un intereſſe così eſſorbitante Mà ſe l' Ebreo ne voleſſe aſſolutamente la portione del primo meſe, come ſono ſoliti di pretendere, hò conſegnati 10 Scudi al Latore, acciò glieli diate, non volendo aggravarvi più d' un ſoldo. Non faccio queſto per alcuna picca; mà per che mi reſtano impreſſi nel cuore i voſtri rimproveri. S' il tempo gli potrà ſcancellare, ſeguiterò à far ſtima di voi; mà ne dubito molto; per che furono troppo vivi, e ſenſitivi per me, che non vi ſono ſtata mai avezzata. Compatiſco il voſtro; mà molto più il mio deſtino: addio. Datevi pace &c.

LET-

LETTERA LIII.

Signora mia!

VEdo bene, ch' è fatta e finita per me. Mà per che ſtimarmi così vile, mandandomi 10. Scudi per ſodisfar l' Ebreo degl' intereſſi? Crudele! voi l' havete fatto per affrontarmi, e non per altro. Ve gli rimando in dietro co' 200 Scudi, ch' aſſolutamente giammai ripiglierò: e vi concedo aſſieme la ſodisfatione del Bando, che mi date ingiuſtamente. Sò, che non vi mancano gli Adoratori; per che le Deità, fatte come voi, non poſſono reſtar prive d' incenſi. Arricordatevi però; ch' i miei furono ſempre puriſſimi. Non sò ſe gli altrui ſaranno di queſta tempra. Conoſco il Signor N. N. che v' hà ſubito inviati i danari richieſti da lui. S' io hò le ali corte, egli le hà aſſai di me più tarpate. L' havete per certo colto all' improviſo; & egli, non havendo forſe fatte tutte le neceſſarie rifleſſioni in quel momento, à pena la ſomma ſarà ſtata in caſa voſtra, ch' egli ſe ne ſarà pentito. Adeſſo sì che ſtarete bene; per che haverete un Adoratore, che vi codierà per fuco. Un' importuno, dico che vuol tirar largo intereſſe de' ſuoi poveri capitali, è quel, ch' è peggio, capace hoggi ò domani di rivolergli. Rido già in iſpirito delle ſcene, che frà voi due ſi preparano. Vorrei poter eſſer in un angolo, non viſto, nè inteſo da alcuno, per poter ridere à crepa pancia; non già della voſtra, mà della di lui ſemplicità: addio. Fate ciò, che volete &c.

LET-

LETTERA LIV.

Signor mio!

NOn parliamo più del paſſato, io lo metto in eterno oblio: fate l' iſteſſo ancor voi. Ritengo i danari, e con eſſi ſodisfarò al debito, contratto colle carte in mano; perchè hò reſtituiti un' hora fà gl' impreſtatimi dal Signor N. N. Voi ſiete un vero Indovino; perchè à pena me gl' haveva traſmeſſi, ch' è venuto à viſitarmi con un' aria da Maſcarillo. S' è dato ſubito à ſpaſſeggiar in sù & in giù per la ſala, pavoneggiandoſi ogni momento nello ſpecchio, & aſciugandoſi con un fazzoletto la fronte. Forſe la pena, ſofferta nel contar la ſomma, n' era la cauſa, per non dir il pentimento d' havermeli mandati ſenz' altra più matura rifleſſione.

Di quando in quando poi guardava per tutto, non potendolo io accompagnare, perche m' acconciavo la teſta. Lo ſeguitavo però colla coda dell' occhio, il che non potetti fare quando paſſò in Cucina à veder coſa v' era nella pignatta à bollire. La Cuciniera, dopo che fù partito, mi diſſe, che reſtava ſtupito, ch' io non haveſſi quella mattina dell' arroſto; e che reſtò attonito di veder preparate alcune confetture, che, per dirvi la verità, m' erano ſtate inviate un momento prima in due ſotto coppe d' argento dalla Dama, che m' haveva guadagnati i danari; forſe per avvertirmi, ch' io le pagaſſi il debito; ò forſe per indol-

dolcirmi la bocca, e guadagnarmi un' altra ſimile ſomma.

Viſto dopoi, c' havevo finito d' accomodarm' il capo, s' è accoſtato à me con un' aria da Dominante; e m' hà domandato, s' havevo contata la ſomma, e ſe l' havevo trovata giuſta? Io, che prevedevo ciò, che doveva ſeguire; tanto più, ch' ero ſtata avvertita dalla voſtra; gli hò riſpoſto, che non: e ch' il ſacchetto era tuttavia ſugellato nel mio ſtipo. Contiamoli, m' hà ſubito detto, e vediamo ſe ſtanno bene; per che, dato, che nò, hò una borſa in ſacca per ſupplir al difetto. Io, chieſtoli un momento di tempo per lavarmi le mani, lo viddi frà tanto cavar fuori una borſa, e vagheggiar un Orologio. Preſo in ſeguito fuori di ſacca un pettine, e meſſoſi avanti lo ſpecchio, ſenz' alcun riſpetto, s' è meſſo à pettinar la perucca; à nettar con una ſcopetta di ſeta, ch' era ſul tavolino, le ſcarpe; a pavoneggiarſi di bel nuovo, & à cantar qualche canzonetta, che puzza. Finalmente faceva da padrone per tutt' i cantoni della caſa. Vorrei, come voi bramavate nella voſtra, ſcrittami queſta mattina, che l' haveſte viſto, che havereſte riſo alla ſmaſcellata della di lui impertinenza, & havuto pietà della mia pazienza. Il mio cuore ſchioppava delle riſa per queſta vaga ſcena. Che Opere! Che Comedie! Queſta quì era la più curioſa del mondo.

Dopo d' havermi, con voſtro riſpetto, ò mio fedele, lavate le mani, hò aperto lo

ſcri-

scrigno, n' hò cavata la borsa, e gliel' hò sporta garbatamente; mà mentr' egli la voleva dissigillare, è restato come percosso da un fulmine, quando gl' hò detto, che non accadeva farlo; perche non n' havevo più di bisogno. Perche non, Signora? m' hà egli risposto; perche, gl' hò soggionto, non vendo à così vil prezzo la mia libertà: guardate solamente s' il sigillo è intiero, e riportate con voi à casa il vostro Sacchetto. Egli, postolo pian piano, e con pena sul Buffetto, s' è messo à far mille e mille proteste, ch' io non hò voluto ascoltare. Mi sono rinchiusa nel mio Gabinetto; & egli, come m' è stato detto, dopo d' haver riguardata la borsa da ogni banda, s' era forse stata scucita, ò dissigillata, messala nel suo cappello, e postoselo sott' il braccio, se n' è andato confuso giù per le scale, & havend' aperta la porta, l' hà riserrata con tal strepito, che n' hà tremato tutta la Casa. Venitemi à veder dopo pranso, & arricordatevi, che di sopra v' hò dato il titolo di fedele. Sappiatevelo conservare, ch' io questa mattina mando à chiamar i miei Tutori, per dirgli liberamente, che non voglio esser d' altri, che vostra. Dico addio eternamente al giuoco; e questa sarà la prima dote, che da me otterrete. Sò, ch' è una maledetta passione, che tiene in continua inquietudine lo spirito, il corpo, e la borsa; che tiene in allarme un marito, che bandisce la pace dalla casa, e che fà sospirar tutta la famiglia,

miglia; ch' adesso vi fà ridere, adesso sospirare, e ben spesso dar al Diavolo.

Del resto v' è noto ciò, che possiedo, che sono &c.: addio.

Vostra di vero Cuore.

LETTERA LV.

Signora mia!

VOi m' havete riempito colla compitissima vostra d' un' estremo piacere. Non capisco in me stesso per l' allegrezza. Dopo desinare sarò da voi; mà solo alle 4. per chè dalle 2. alle 3. debbo spedir la Posta; e dopoi esser in Corte da S. A. S. che m' hà spedito à tal fine un Lachè; sì che haverete il tempo di parlar co' vostri Tutori, & accordar l' affare, che vorrei, che già fosse finito. La più bella dote. che mi possiate dare, ò mia Bella, è la promessa di non giocar più. Non mancano divertimenti ad un bel Spirito com' il vostro: e quando vorrete giocare, come fanno tante e tante, à due ò tre Scudi il cento, lo potrete fare; essend' impossibile, anche se si giocasse un giorno intiero colla maggior sfortuna del mondo, di poter perder più d' una ò di due doppie, che non incommoderanno nè voi, nè me. L' inverno, c' hà le sere così longhe, non si può passar se non giocando qualche partita frà gli amici. Certe Signore, che si possono più tosto dire Arpie, che stanno sù questo mestiere, bisogna sfuggirle, per che vogliono giocar sempre gran gioco.

so,

Sono così raffinate, che non cedono ai più fini Barri Venetiani, ò Napolitani.

V' invio queſto mazzetto di fiori, rari in queſta ſtagione. Amor gl' hà fatti naſcere colle ſue fiamme fra' i ghiacci. Odorategli ſpeſſo, perche ſopr' ogn' uno d' eſſi vien à voi l' anima mia.

Legata l' alma in odoroſo faſcio,
Bella, t' invio; onde qual hor t' accoſti
Al vago volto tuo, per odorarlo;
Eſſend' il naſo ſopra della bocca,
Amor ſopr' il Tuo labro un bacio ſcocca.
Sodisfatto all' hor reſta il Tuo odorato,
E l' amor mio contento & appagato.

Compatite la mia Muſa; mà amatela, perche è ſemplice: addio, anima mia. Mi par ch' ogni momento ſia un ſecolo d' eſſer da voi &c.

LETTERA LVI.

Signor mio!

V. S. ſi duol tanto della fortuna, che par che ſia privo dell' umanità. Non ſono forſe le diſgrazie compagne indiviſibili della noſtra vita? V. S. mi riſponderà, che le ſue non vengono ſole, havendo perduto nello ſpatio d' otto giorni ambedue i Genitori. Certo, ch' è vero, che dobbiamo render grazie à Dio, quando ce le manda ad una ad una; mà s' il Padrone vuol così, coſa dobbiamo fare, ſe non lodare i ſuoi eterni Decreti? Chi ſe ne lamenta, l' offende; e provoca più toſto, ch' arreſti i di lui fulmini. Col ſottomettercì

umilmente alli suoi voleri ce lo rendiamo propitio, e pacifichiamo la sua giusta colera. Non dobbiamo oltre di ciò farlo, perche è un invidiarli quella felicità, à cui sono passati. La supplico della continuatione del suo amore, e sempre mi troverà &c.

LETTERA LVII.

Signor mio!

V. S. parla com' un Seneca; mà se si trovasse nel mio stato non sò, se tutta la morale degli antichi Filosofi bastasse per consolarla. Mi darei in parte pace della morte de' miei cari Genitori, per non invidiarli la celeste patria, ove spero, che siino saliti ambedue, se si fosse trovato un Testamento; mà non essendosene trovato alcuno, benche habbiamo suricato per tutto, questo mi dà fastidio oltre modo, non sapendo nè che lascia, nè à chi lascia. Lei sà bene, che siamo molti, ond' ogn' uno fà da padrone. Io, con tutto che sia primogenito, son riguardato nell' istesso grado di cinque altri fratelli, e di sei sorelle; per che V. S. sà bene, che componiamo una perfetta dozzina. Vi sono poi molti Parenti, che tutti pretendono qualche cosa. De' Crediti non se n' hà un vero registro, & i Creditori corrono à batter in folla alla porta per esser pagati. Se qualche discreto porta de' danari, tutti ne vogliono immediatamente la loro parte; mà se vien l' uno ò l' altro Creditore, tutti me l' inviano alla mia Camera. Non son' io ben accommodato per le feste? Mi com-

compatisca donque, mettendosi ne' miei panni, e sono &c.

LETTERA LVIII.

Signor mio!

M' accorgo, amico, che gli honori v' hanno fatto doventar più altiero del solito. Tant' è: *honores mutant mores.* Voi non fate più capital de' poveri huomini dal tempo, che siete stato dichiarato Segretario di stato di S. A. S. Servitevi, amico, della fortuna, come se domani dovesse voltarvi le spalle. Non sprezzate alcuno, quando siete in alto stato; perche, se per sfortuna caderete, ogn' uno haverà compassione di voi, ov' al contrario, ciascheduno vi farà dietro le fischiate. Io parlo da amico, perche v' amo. Già v' è noto, ch' il vero amico fà piangere, & ch' il finto fà ridere. Voi mi siete da un trimestre in quà debitore d' una risposta à cosa di rilievo. Per che siete così avaro meco delle vostre lettere, e de' vostri commandi? addio. Siate un poco più diligente.

LETTERA LIX.

Signor mio!

SE V. S. sapesse, che da 4. mesi 'n quà sono stato quasi sempre in moto, sò, che non mi mortificherebbe così. L' ingratitudine mai fece le radici nell' animo mio. S' hò commesso alle volte qualche fallo, è stato sempre involontario, & a tutti è noto per esperienza.

La di V. S. bisogna, che si sia persa, non essendone qui capitata alcuna da sei mesi 'n quà. Se n' informi donque alla Posta, ove tutte vengono registrate, e se ne faccia render conto. Piaccia al Cielo, che si ritrovi, che così resterà senza taccia la mia integrità verso chi teneramente amo come mio Benefattore. Tale fù sempre V. S. di cui sempre fui, sono, e sarò.

LETTERA LX.

Signor mio!

ESsendo per accidente entrato nella Camera del mio Servitore, che mi copiava certi Scartafacci antichi, hò trovata frà mille scarteche la lettera, che già mesi sono doveva metter alla Posta. La colera m' hà talmente sorpreso, che, dato di mano ad un buono e pesante randello, gl' hò riviste tutte le cuciture del vestito, e quasi spezzata la capòcchia. V. S. la vedrà qui ingiunta, tale, e quale la scrissi; e perche per l' affare, che le raccomando in essa, siamo ancora in tempo, la supplico di leggerla, e darmi aviso &c., che del favore le resterò con obligo eterno. Mi perdoni li passati rimproveri, e li compensi col comandarmi, che sono di vero affetto &c.

LETTERA LXI.

Signor mio!

IL negozio è fattibile; mà vi vuole ampia procura, fatta con tutte le clausole necessarie per mano di Notaro. Se fosse accompa-

gnata

gnata da qualche Lettera di S. A. S. à queſto Magiſtrato, la ſpeditione ne ſeguirebbe più facile. Hò parlato con un Togato, che m' hà data queſta Lezione. Queſti Signori tengono molti oblighi col ſuo Principale, e vorrebbero à poco à poco ſgravarſene coll' obedirgli, e coll' incontrar il di lui genio. Faccia à mio modo, e vedrà, ch' io in effetti ſono &c.

LETTERA LXII.

Signor mio!

ECco la Lettera di S. A. S. à coteſti Eccellentiſſimi Signori; e la Procura in ampia forma. L' hò fatta fare in teſta di V. S. come d' amico, di cui mi poſſo fidare. Più preſto, che ſarà ſpedita queſta Cauſa, più caro mi ſarà d' intenderlo.

Qui ſiamo in allegrezze ineſplicabili, per che la noſtra Sereniſſima hà dato alla luce due Gemelli, belli com' il ſole; uno Maſchio, e l' altro femina: e quello, ch' è più raro, e curioſo, è, ch' amendue ſi portano bene. Se queſti Sereniſſimi ſpoſi, ch' il cielo li feliciti di più in più, ſeguitano così, non mancheranno Eredi alla Caſa di N. che pareva, che foſſe per cadere. Lodato ne ſia Iddio! Frà poco ſaranno ambedue ſolennemente battezzati. I Compari, e le Commari ſono delle più illuſtri Caſate d' Alemagna. Sono ſtati à tal fine inviati per poſta varj Cavalieri à quelle Conti, che ſono ſtate elette, e pregate di tenerli al Sacro Fonte. Qui ſi faranno de' feſtini ſo-

lenni, e si beverà alla Tedesca, facendo saltar i bicchieri all' aria per il giubilo, c' hà ingombrato ogni cuore. Se ci venirete à vedere, già che non siete molto lontano, vi daremo da umettar il sollingoro: Addio.

LETTERA LXIII.

Signor mio!

S' il Signor N. N. non hà creanza con V. S. lei è dispensata dall' usar con lui buoni termini. *Chi pecora si fà, il Lupo se la mangia*, come dice il proverbio. Bisogna alle volte mostrar per forza i denti, altrimente faremmo da ciascheduno divorati. *A carne di Lupo, dente di Cane*: e resto &c.

LETTERA LXIV.

Signor mio!

N*On conosce la pace, e non la stima, chi provato non hà la guerra prima.* Quest' è sentenza provata, Signor mio. Lei hà voluto lasciar la pace delle Lettere, e dir addio alle Sorelle d' Apollo, per seguitar Marte. Adesso, com' odo, lei si ritrova ferito in un Letto. Me ne dispiace al più alto segno; mà non posso piangere, perchè non m' hà voluto credere; e perche intendo, che la piaga non sia mortale. Attenda donque à guarire, e torni alla quiete, lasciando spander il sangue proprio e l' altrui à chi vuol così. Hò fatta in quest' anno buona raccolta di vin bianco, e rosso. Se V. S. tornerà quà, spanderemo dell'

lell' uno, e dell' altro à nostra fantasia, e staremo allegramente à tavola, e non allo scoperto, & alla campagna, esposti all' inclemenza dell' aria, e delle stagioni, ò sott' un Padiglione di tela. L' estate potremo passarcela al rezzo de' nostri boschetti; ò vicini à qualche placido ruscelletto; ò alla caccia; ò alla pesca, che qui, come gl' è noto, non mancano divertimenti honesti. Il Signor N. N. hà date alle stampe le sue opere Tragiche, & il di lui fratello le Comiche. Presto compariranno in publico. Attenda a guarir presto; & ogni volta che sente, che la ferita le duole, giuri di abbandonar il Dio delle battaglie, e sono,

LETTERA LXV.

Signor mio!

La ferita è saldata, Signore; & hò attaccate le armi ad un chiodo, non volendo più saper d' altro, che di pace. Hò venduto il Posto, c' havevo comprato à costo d' una buona borsa d' Ongari. Non gl' hò rimborsati tutti, mà buona parte; e questi me li voglio goder all' avvenire cogli amici. Cospetto di Bacco! comprar à danari contanti le ferite? Addio guerra, & al diavolo Marte! Sono stato 42. giorni in un letto, e son restato mezzo stroppiato, per che dal ferro m' è stato toccato il nervo del braccio sinistro. Sarò costi frà 15. giorni al più, s' il cielo vorrà. Mi saluti anticipatamente tutt' i suoi, & i mi-

 ei,

ci, com' ancora il Signor Abbate N. N. & il Cavalier N. N. con che mi confermo al solito.

LETTERA LXVI.

Signor mio!

Hò letta la di V. S. in un Circolo di sedici amici, li quali si sono messi à rider di buon cuore. Dopoi habbiamo bevuto alla salute di V. S. e delle sue sante resolutioni. Tutti l' attendiamo, per saper dalla di lei propria bocca le particolarità dell' assedio d' N. perche qui n' è stato parlato diversamente. S. A. S. dà alla Maestà dell' Imperatore alcuni de' suoi Reggimenti, per il che tutto questo stato n' è in un' allegria inesprimibile. Gli aggravii colla loro partita finiranno, ò almeno diminuiranno considerabilmente. S' habbi cura in questi tempi così inconstanti, e mi conservi'n sua grazia.

LETTERA LXVII.

Signor mio!

Chi vive colla speranza, muore all' hospedale: così dice il proverbio publico; mà lo sporco dice C. . . . L' istesso è seguito à mè, c' hò speso, e spaso, come si suol dire, per ottener una Carichetta d' N. e con tutto ciò non l' hò potuta ottenere. Hò donque votata la borsa, c' havevo portata meco, e mi ritrovo colle mani piene di vento. Se V. S. non m' assiste con qualche cosa, acciò me ne possa ritornar alla Patria, l' Ospedale m' aspetta. La prego

prego donque di favorirmi di qualche letterina di Cambio, ch' io, al mio ritorno, vedrò di compensar il trasmessomi coll' imbrogliar le Carte in qualche modo. Non mi neghi, di gratia, questo sollievo, e resto.

LETTERA LXVIII.

Signor mio!

IL di lei Genitore, ch' è in letto ammalato; e, quel ch' è peggio, aggravato dall' età, sospira il suo ritorno. Lo consoli quanto prima; perche, se niente niente tarda, non sò, se potrà esser à tempo di riceverne l' ultima benedizione, tanto stimata da' figli de' santi Patriarchi del Vecchio Testamento. M' hà detto, che già hà disposte tutte le sue cose, e fatto un' ampio Codicillo in favor di V. S. com' à Primogenito, in che non hà poco operato un suo vero Amico: e sono.

LETTERA LXIX.

Signor mio!

ECco le nuove più fresche, che V. S. desidera da queste Parti. Sono arrivati gli Ambasciadori di N. à N. per trattar della pace frà S. M. C. e la Porta Ottomana. Hanno condotti con loro de' Regali magnificentissimi per la M. S. e per il Serenissimo Prencipe Eugenio di Savoja, terror de' Barbari. Questo Prencipe generosissimo non hà voluto accettar cos' alcuna di ciò, c' hanno condotto per Lui; mà hà fatto trasportar tutto à Vienna alla presen-

za di Ceſare. Con queſt' azione li hà fatto vedere, che non è uccello, che ſi laſci imbeccare, ò imboccare. Dove ſi trovano al di d' hoggi, Signor mio, huomini ſimili? *Rara avis in terris. Tutti pigliano volontieri*; per che l' avarizia s' è impoſſeſſata totalmente de' cuori humani.

Preſto ſi darà principio al Trattati; con tutto ciò però da ambedue le parti s' arma alla gagliarda. Il Danubio è coperto di Barche, che ſcendono à Belgrado cariche di Soldateſche; e di proviſioni da bocca, e da guerra. Dio ce la mandi buona; perche ſi dice, ch' il Gran Signore conduca in perſona a' danni noſtri mezza l' Aſia. S' il Moſcovita deſſe fuoco anche lui al pezzo, ſarebbe un gran ſollievo per noi; perche i Tartari ſarebbero coſtretti di ſtarſene à caſa.

Vedremo in breve ciò, che ſeguirà. Mi ſaluti vivamente tutt' i ſuoi, e reſto.

LETTERA LXX.

Signor mio!

MI burlo di ciò, che di me ſi dice; perchè sò, c' hò la coſcienza netta. I miei nemici non ſono ancora ſtanchi di perſeguitarmi: ſia fatta la volontà del Signore. Non sò coſa m' habbia giammai fatto agli huomini, che coſì mi perſeguitano da per tutto, quand' io faccio ſtima d' ogn' uno. Non poſſo comprender la cagione, per cui ogni Pettegola vuol metter il naſo ne' fatti miei, quand' io non

non mi curo nè punto, nè poco degli altrui. Ogn' uno mi vuol dar consiglio, e niuno ajuto. Ciascheduno vorrebbe, ch' io m' accomodassi al di lui genio; che mangiassi, bevessi, dormissi, scrivessi &c. à modo suo, e niuno vuol far à modo mio. Che capricci sono mai questi: Che ne dice V. S Mi risponda di gratia, e mi consoli, perche son' il più disperato del mondo, vedendomi fatto scopo delle lingue malediche, e ch' à queste tali è più creduto, ch' à me, e sono.

LETTERA LXXI.

Signor mio!

Mi vien mossa una nuova persecutione da chi lo doverebbe meno fare degli altri. Adesso non mi meraviglierò più, s' all' avvenire sarò fatto bersaglio delle lingue di tutti, poiche non mi sparmiano i disgusti quelli stessi, che m' appartengono, e che mi son congionti di sangue. Un' arrabbiata, e cieca gelosia s' è talmente impossessata del cuor d' una M. che dà per tutto, ov' ella sà, che posso stabilir le mie fortune, corre à mietermele in erba. Pretende, ch' io abiti ov' ella stanzia, benche in tal luogo non vi sia niente da fare per me. Vorrebbe imboccarmi di ciò, ch' ella possiede, e ch' io ne vivessi contento, quando à pena basta per lei sola. Come! ch' io viva delle fatiche d' una D. quando posso sostentarmi colle mie? Ch' io debba viver obligato della vita ad un Sesso imbelle; e capric-

pricciofo, quando posso, lodato il cielo, viver de' miei travagli, e servir al publico? Maledetta gelosia, che fà impazzir gli huomini, & imbestialir le donne! Haverei, caro amico, da dirvi cose infinite sopra questo punto: mà se la mia lettera fosse così grossa com' una risma di carta, non ne conterrebbe se non la centesima parte. Non hò da fare, acciò lo sappiate meglio, con una sola testa; mà con quattro, e tutte portano la scuffia: or vedete, s' io stò da Papa. Ridete poi à vostro piacere, quando vi dico, che compongono assieme 210. anni: addio. Vogliatemi bene, che non vi gosta nulla, e sono.

LETTERA LXXII.

Signor mio!

COmpiango il vostro stato; perche ancor io hò provata l' impertinenza d' una Socera, la gelosia d' una Moglie, e l' insolenza d' una Cognata. Hanno fatto ogni loro possibile per farmi dar ne' lumi. Socrate stesso non haverebbe potuto star saldo alle batoste; mà finalmente il cielo m' hà liberato dalle loro persecutioni, ritirandole à se. Bisogna compatirle, perche sono donne, colle quali si perde il tempo, se ci si contrasta. Le Donne non s' arrendono mai; se non, quando che l' argomento è messo ben' in forma. Fuori di là, sono sempre gelose, impazienti, ostinate, e rampognatrici. Io volli una volta far ad

una

una un' Argomento in *Cesare*, & ella mi rispose subito in *Dabitis*. Ad un' altra ne volli far un' altro in *Darii*, & ella mi rispose prontamente, e senz' esitare, in *Barbara*. Ne feci parimente ad una un' altro in *Felapton*, che bisogna certo, che sia stato qualche grand' huomo; mà m' accorsi, che non era vero, perche mi rispose in *Barocco*, ò per dir meglio, in *Barone*. Allora mutai stilo, e gliene feci uno in *Celantes*, al qual mi rispose presto presto in *Festino*. M' accorsi donque, che se si fà con loro il grande, vi vengono avanti col *Dabitis*, ò col *Barbara*; mà se le comparite innanzi col *Dabitis*, e col *Celantes*, non fanno difficoltà alcuna d' obligarvi col *Festino*. Questi non sono gli Enimmi della Sfinge, caro amico. Voi li comprendete bene. Quando le Donne vi mettono in Valigia, ò che vi fanno montar in Cimbalis, dite l' A, Bi, Ci, trè ò quattro volte, che la colera vi passerà. E' precetto d' un gran Filosofo: seguitatelo. Sopr' il tutto vi raccomando, già che sò, che mai l' havete fatto, di non lasciarvi trasportar ad ingiuriar quel Sesso, ò à volerlo regolar con qualche regolo; perche allora non ve la perdona più; mà si vendica come può; e se non altrimente può farlo, lo fà col mandarvi à Cornetto, *Città vicina à Roma*: oltre di che, come dice il nostro gran Poeta:

Offende Iddio, e 'l santo nodo scioglie,
Chi con perfida man batte la moglie.

Io, quando le Donne di casa mia, fosse la Moglie, ò la Socera, ò la Cognata, principiavano à voler batter la solfa, mi mettevo à ridere; mà se durava molto, come suol accadere, quando le donne si vedono burlate, pigliavo la perucca, & il cappello; mi cingevo la Durindana, & uscivo all' aria. Le lasciavo allora pestar frà loro à loro capriccio, e darsi ragione, com' e loro costume, l' una l' altra. Così fate ancor voi; e ditele, nell' uscire, ch' andate frà tanto à bever un buon bicchiere di sugo di Lieo: addio, viscere mie.

LETTERA LXXIII.

Signor mio!

Hò fatta esperienza de' vostri consigli, e massime dell' ultimo, ch' è il solo, che mi sia stato più volte dalla mia D. rimproverato in tempo di pace. I giorni passati si posero à gridar in terzo; e perche mi volli intromettere per pacificarle assieme, tutta la tempesta cominciò à scaricarsi sopra di me. Me ne risi da principio; mà perche m' accorsi, che le mie risa fomentavano la loro colera, me n' uscii di casa col dire, ch' andavo à refocillarmi un poco con un bicchier di buon vino. Essendo tornato all' albergo, trovai calmata la tempesta. Il vino forse, c' havevo bevuto da lontano, haveva spento il fuoco vicino: e pur dice il proverbio, *ch' acqua lon-*

lontana non puol spegner il fuoco vicino. Il vino forse hà questa virtù. Visto passata la tempesta; perche era tardi, domandai da cena, che fù messa in tavola; e perche non vi viddi da bever altro che birra, mi fù risposto, piacevolmente però, che del vino n' havevo bevuto à bastanza fuori di casa. Bevvi donque della birra per quella sera. Due giorni dopo, vedendo, che principiava una nuova tiridèra, mentre pigliavo il cappello, e la spada, si messero tutte a ridere, interrogandomi, s' andavo à refocillarmi co' liquori di Bacco? Le risposi di sì. Allora mi pregarono di prima gridar un poco con loro, per meritarli; ò pure di restar in casa, e di bever à mia fantasia, che si sarebbero astenute dal gridar, come fecero. Restai donque all' albergo, e bevemmo d' amor, e d' accordo assieme per un poco di tempo, perche dal vino infiammatigli forse gli spiriti, si messero à cantarmi puglia, & io fui forzato a ripigliar il camino della scala, per andar à dir l' A, Bi, Ci, del Filosofo. Tornai tardi à casa, e niuna d' esse aperse la bocca; mà ogn' una mi considerava tutta taciturna dal capo alle piante, per veder se barcollavo. Essendomene accorto, le dissi, non crediate già, ch' io sia stato à bevere, mà ben sì à recitar più volte in un giardino l' A, Bi, Ci, del Filosofo. Vollero, che gl' esplicassi questo, ch' à loro era un' ignoto Enimma. Gliel' esplicai, e ce n' andammo à dormire dopo d' una buona risata. Così faccio adesso;

so ; perche è tardi. Vi saluto secondo il solito, e sono.

LETTERA LXXIV.

Signor mio!

SE V. S. m' ama, mi scusi ancora, se prima d' hora non le hò risposto à due sue carissime. Sono stato per trè settimane tanto immerso negli affari del mio Padrone, e ne' proprii, ch' à pena hò havuto tempo di mangiar un boccone, e di riposarmi un' hora. Hà bisognato far i Conti con 500. Villani impertinenti, ch' abitano nel Villagio, c' hà per eredità acquistato da un' anno in quà. Lei sà, ch' il Contadino hà la testa dura, e che ci vuol l' Astrolobio per fargli comprender le cose. Uno basta per impazientarvi; hor consideri lei quant' hò dovuto sudare, per ridurne 500. al loro dovere.

Adesso vengo alle due di V. S. alla prima delle quali rispondo, che la persona, di cui V. S. brama informazione, è bella, bennata, modesta, e ricca; talmente, che sarebbe ottima per il di lei Signor figlio, à cui credo, che non sarebbe negata. V' è un potente Rivale per lui, è vero; mà questo non l' hà per anche potuta ottenere per varii rispetti, benche l' habbia fatta più volte domandare. Il Padre non la vuol sacrificar ad un Vedovo di 45. anni, e c' hà una mezza dozzina di piccole Creaturine. La figlia, ch' è di 16. anni, ne brama un suo pari, & il Genitore le dà ragione

ne, e non la vuol coſtringere, per che l' ama come ſua unica erede. Si tratta, c' habbia più di 50000. Scudi in contanti, e 10000. in gioje e veſtiti. Altri 50000. ve ne ſono dopo la morte del Babbo. O che boccone da Prencipe! Il conſiglio, che poſſo darle, è, di mandar quà da me il ſuo Signor Figlio con un buon' equipaggio & aſſegnamenti, acciò ſia conoſciuto per ſuo Deſcendente & Erede. Sò, ch' egli è giovine, e bello, e che non mancherà di piacer alla fanciulla. Tutti queſti eſterni faranno ſenza dubbio buona breccia nel Cuor della giovine, e nel petto del vecchio, che deſidera collocarla bene. Io che ſon' intrinſeco del di lei padre, non mancherò di dar l' aſſalto à luogo e tempo opportuno. Biſogna farlo ſegretamente; perche il Rivale, non potendola ottenere per ſe, potrebbe far ordinar al Vecchio, di non maritarla fuori dello Stato, acciò non n' uſciſſe col tempo una ſomma così conſiderabile d' argento; mà quando la promeſſa ſarà una volta fatta, non ſi potrà rivocare.

Alla ſua ſeconda riſpondo, che l' amico è partito per l' Ungheria, havend' egli abbracciato l' eſſercitio militare. Hà ottenuto un Poſto di Luogotenente da S. A. S. di cui è reſtato contentiſſimo, e mi dedico.

LETTERA LXXV.

Signor mio!

SPedisco subito costà il mio figlio con equipaggio convenevole al suo stato. Egli porta seco 1000. doppie in oro. Lo raccomando à V. S. & alla sua cura. Se si conclude qualche cosa, habbia la bontà, (perche quì non v' è cosa di buono di diamanti, oltre che sono carissimi,) di comprar per la Sposa un' anello di 1000. Scudi, & una Crocetta &c. di 1500. Li apposti una buona Carozza con due Servitori; perche viene costà con un solo suo vecchio fidato, che l' hà sempre servito di Cameriere. Gliel' hò lasciato condur seco, perche è volpe vecchia e capace d' agir ben la parte sua in ogni honorato rincontro. Altro non le dico, se non che le fido ciò, che m' è più caro al mondo. O ammogliato, ò nò, me lo restituisca à suo tempo, e sono.

LETTERA LXXVI.

Signor mio!

L' affar' è fatto e finito. Il di lei figlio è sposo della consaputa Signora. A' pena il Padre lo vidde in casa mia, ove l' havevo, sotto finto colore, fatto venire, che li piacquero infinitamente le di lui maniere. Inteso poi, ch' era figlio di V. S. ne restò meravigliato; per che non credeva, che n' havesse di così grandi. Fummo il dì seguente invitati à desinare, e nel barzellettare, che si fece

fece à mensa, si concluse il matrimonio. Domani si darà l' annello &c. alla Sposa, e dopo domani banchetteremo il Padre e la Sposa in Casa mia. Il contento di noi quattro è infinito. Così spero, che sarà quello di V. S. con cui farò più lungo la posta futura, e mi dedico.

LETTERA LXXVII.

Signor mio!

IL Rivale hà fatto il diavolo à quattro per impedir il Matrimonio c nsaputo. Il Prencipe hà mandato à chiamar il padre della sposa, & inteso, ch ella haveva accettato l' anello, non hà dett' altro, se non, *povero* N. nominando il Rivale, *tu sei spedito.* Il padre, ch' è corraggioso, hà risposto al Prencipe in questi termini. Ser. Altezza, la mia figlia sarebbe più tosto morta fanciulla, havesse acconsentito ad unirsi con lui. Un huomo, c' hà sei fanciulli, e tutti piccioti, deve sposar una ricca Vedova di 45. ò 50. anni, e non una giovinetta di 15 ò 16. anni, capace di pisciarnegli un' altra dozzina. Egli voleva sposar più tosto li miei danari, che la mia figlia. Se l' A. V. S. brama veder l' uno e l' altra, benedirà, com' hò fatt' io, questa bella Coppia. Le dirò donque, che l' A. S. hà fatti invitar ambedue alla Corte, e n' è restato tanto appagato, che le nozze si faranno frà otto giorni in Palazzo. V. S. venga subito, e mi creda.

LETTERA LXXVIII.

Signor mio!

HAvevo determinato d' inviarvi, amico caro, due dozzine di penne, una rifma di carta, & una caraffina d' inchioftro, per veder fè con tal mezzo potevo ottener dalla voftra mano una letterina d' un quarto di foglio. Vi fiete voi forfe dato allo ftudio filofofico nella voftra vecchiaja, ch' occupato dalle fpeculazioni, non fiate più capace di fcriver alli voftri più affezionati? Se fiete doventato un' altro Diogene, ch' à pena fi degnava di rifponder à chi l' interrogava, fate, che lo fappia, che non folo m' afterrò dallo fcrivervi, mà ancora dall' interrogarvi, dato, che paffi, com' hò rifoluto, per cofti in un certo mio viaggietto. O rifpondetemi, ò fatemi rifpondere, che vi refterò vivamente tenuto, effendo, che fono.

LETTERA LXXIX.

Signor mio!

SE V. S. non mi fcrive più chiaro il fuo bifogno, non faprò mai come fervirla. La lettera di V. S. è longa affai; mà frà una farraggine d' infinite righe non trovo alcuna conclufione, che m' iftruifca à pieno del fuo bifogno. Mi fcriva donque più chiaro, che non refterò d' impiegar à fuo prò quel poco credito, che tengo in quefta Corte. Mi riverifca la Signora N. e le dica, ch' attendo ri-

riſpoſta alla mia de' 18. paſſato, e ſono al ſolito.

LETTERA LXXX.

Signor mio!

MEno parole, e più fatti, caro amico. Voi mi ſcrivete una gran Bibbia di lettera; mi promettete mari e monti; mi pregate di comandarvi; e pure, non vedo reſolutione alcuna dell' affare, ch' un' anno fà vi meſſi nelle mani, e che confidai alla voſtra nota deſtrezza. Nel favorir gli amici non biſogna eſſer nè Lumaca, nè Tartaruca. Se li poſſiamo favorire, dobbiamo farlo preſto e di buon cuore. Dato, che non, non dobbiamo farli far il collo lungo, e trattenerli à bada con una falſa ſperanza: addio.

LETTERA LXXXI.

Signor mio!

L' affare di V. S. ſarebbe già ſpedito, ſe l' Avvocato foſſe ritornato, come mi promeſſe, in ſei ſettimane di tempo. Adeſſo è quaſi un anno, che ſi trova lontano di qui, per ſervitio di S. A. S. che l' inviò à Vienna. Se la Procura, e le Carte foſſero reſtate in mio potere, haverei raccomandato l' affare ad altro ſoggetto; perche quì non mancano Curiali e Cauſidici. Intendo, che ſarà di ritorno nella futura ſettimana. Al di lui arrivo ſpingerollo à dar una volta fine al ſuo Proceſſo. Mi compatiſca donque, perche l' error non è mio, e ſono.

LETTERA LXXXII.

Signor mio!

SE le di lei ammonitioni non bastano per correger il mio figliuolo, le dò la libertà di servirsi d' ogni mezo necessario per ridurlo al suo dovere. Lo minacci da mia parte di carcere, & anche di peggio. Non gli sommministri più nè danari, nè vestiti; e rinchiudendolo in una camera, ve lo faccia stare per quindici giorni à pane & acqua, che così gl' uscirà la pazzia & il morbino dalla testa. Non bisogna, che V. S. usi connivenza con chi è indiscreto. Povero me! che di due figli m' è restato il cattivo, dopo d' haverne perso un buono. Sia fatta la volontà del cielo, da cui il tutto depende. Il lamentarsi de' suoi decreti è un delitto imperdonabile. Mi vi hò sempre sottoscritto, e di buon cuore, armandomi d' una satita patienza. Mi raccomando à V. S. e resto.

LETTERA LXXXIII.

Signor mio!

IL figlio di V. S. dà principio à ben fare: se ne consoli donque; anzi, rida meco, quando le dirò, che la di lui conversione è stata un effetto di certe bastonatine, che riportò dal gioco. Sei giorni sono, com' hò dopoi inteso, trovandosi in una compagnia di certi Volponi à bevere, quando lo viddero mezzo cotto dal vino, l' invitarono al gioco, per cui V. S. sa,

S. sà, ch' egli hà un' inclinatione più che grande. Giocando, un lucido intervallo lo reſe accorto frà i furori del vino, che coloro lo barravano. Principiarono à litigare aſſieme, e la muſica finì in una ſolenne battuta ſopra la ſchiena del Signor N. Eſſendo venuto à caſa colla teſta faſciata, inteſi la Tragedia. Per ordine ſupremo hò fatti arreſtar due di quei Furbi, che ſaranno caſtigati ſeveramente. Gli altri *hanno preſo il puleggio*; mà gl' hò mandato dietro un Eſpreſſo, e l' hò munito d' un' ordine di S. A. S. acciò ſiino imprigionati. Il giorno ſeguente, havendo il di lei figlio digerito il vino, viſtoſi in tal ſtato in un letto, ſi meſſe à pianger à dirotte lagrime, & à deteſtar la paſſata vita. Hieri uſcì ſano e ſalvo di caſa, mà tutto mutato. Andò alla Chieſa à render grazie al cielo dell' avviſo; & hora non cerca altra compagnia, che la mia. Hor V. S. ne lodi la divina providenza, e ſono.

LETTERA LXXXIV.

Signor mio!

GLi ambiti comandi di V. S. mi giungono in un tempo, in cui hò inceppate le mani. Sono bandito, ſenza però ſaperne la cauſa, dalla Corte; mà ſpero, che queſto maligno influſſo non durerà longo tempo; perche havend' io eſſaminata la mia coſcienza ben bene, non la trovo colpevole d' alcun fallo; sì che ſpero d' haver campo di poterla ſervire in breve. Le bugie hanno corte le gambe, i. e. l' in-

nocenza stà sempre à galla, come dice il proverbio. Si dia un poco patienza, e resto.

LETTERA LXXXV.

Signor mio!

LA nuova della disgrazia di V. S. hà accuorati quì tutt' i suoi amici, e me in particolare; non già à cagione dell' interesse raccomandatole; mà perche dà soggetto di ridere à certi maligni, che la vorrebbero veder terra come la porcacchia. Non dubito, che non sia per apparir in breve più chiara del sole la di lei innocenza. Soffra donque pazientemente, e colla solita costanza, questo colpo, pigliandolo per una celeste visita. Il Signor N. e la Signora N. hanno singolar compassione de' di lei disastri; mà si consolano colla speranza di rivederla risorger qual palma. La reveriscono ambedue di cuore, & io vivamente; perche sono e sarò sempre.

LETTERA LXXXVI.

Signor mio!

SOn risorto, caro amico; nella disgratia di pochi giorni il Cielo m' hà dati à conoscere i veri & i falsi miei amici. Quest' è stato per me un utile senza pari, talmente, che non vorrei non esser stato per 8. giorni esule dalla Corte. Hò dato fine al servizio raccomandatomi, essendo stata la prima grazia, che dopo la mia disgrazia hò domandata da S. A. S. mio clementissimo Signore. Accluso ne vedrete

l' effetto ; e ſalutando tutti gli amici &c. reſto al ſolito.

LETTERA LXXXVII.

Signor mio!

QUal panico timor v' ingombra mai la mente, caro amico, che vogliate fuggir dalla Patria, & abbandonar nelle mani dell' indiſcretezza de' voſtri nemici una famiglia, che v' è ſi cara? Fate veder le voſtre ragioni; e s' havete paura, ritiratevi da qualche gran Signore della Corte fin che paſſi la tempeſta, di cui temete. Se ſiete innocente, come dite, e come lo credo, ſtate ſaldo, e moſtrate il viſo, & i denti à chi v' aſſale. Sò, che non vi mancano coſtì de' Padroni, che v' amano Vi manderò di quà una Lettera di raccomandatione di S. A. S. à coteſto Senato, e verrò io ſteſſo in perſona ad aſſiſtervi. La fuga vi renderà più toſto colpevole, ch' innocente. Fate à modo mio; & aſpettate la mia venuta coſtì mercordì proſſimo ſenz' alcun fallo: addio.

LETTERA LXXXVIII.

Signora mia!

LA ſperanza mi và conſolando, mà non è baſtante à ſanarmi la piaga, fattami da' voſtri belli occhi nel bel mezzo del cuore. Voi mi fate, qual Tantalo, morir di fame e di ſete nel bel mezzo dell' abbondanza delle acque, e de' frutti. Speditevi una volta, crudele! e ditemi, mori, ch' io, ſacrificando queſta vita alli voſtri voleri, finirò di continuamente morire.

Quanto ben vi si conviene quel nome, che nell' uscir alla luce vi fù posto da' vostri Genitori? Voi siete Barbara di nome e di fatti, & io barbaro meco stesso, che non cesso d' amar chi mi vuol morto. Addio, cara (lo voglio pur dir al vostro dispetto) anima mia.

LETTERA LXXXIX.

Signor mio!

V. S. mi sforza à finalmente risponderli. Si glorii pur all' avvenire di questa mia debolezza, mentre V. S. è il solo degli huomini, che fin qui habbia dalla mia mano ricevuto un Biglietto. Compassiono il suo stato; mà che deve far di più un' honesta fanciulla, che depende, e vuol dependere intieramente dal volere de' suoi Genitori? Cerchi V. S. di guadagnarseli. Io non sò il loro volere; mà parmi d' haver inteso, che m' hanno destinata per il Signor N. Se lei può frastornar queste nozze, lo vedrò volontieri. Cosa posso dirle di più? Me ne vergogno; perche sò, che non stà bene ad una mia pari di scriver così liberamente ad un Cavaliere. Se le basta l' animo di svoltar la mente de' miei, farò a lei: se non, bisognerà darsi patienza. Questa mia confessione è sincera; e deve bastar per consolarla, e per privarmi nel di lei spirito del nome di barbara. Finisco, perche son tutta fiamme nel volto.

LETTERA XC.

Signora mia!

RIſorgo da' morti nel legger la voſtra corteſiſſima Letterina. L' hò baciata e ribaciata più volte, com' una medicina, che m' hà apportata la vita. Spero d' eſſer preferito ad ogn' altro da' voſtri cari Genitori, li quali sò, che non hanno fatto fin quì alcun paſſo col Signor N. nè col di lui Padre, c' hà, com' hò inteſo, il penſiero di procurarli la Signora N. unica Erede di tutte le di lui ſoſtanze. Per facilitar donque le noſtre nozze, voglio veder d' eſſer mezzano delle altrui. Frà tanto farò parlar al voſtro dilettiſſimo Padre da Perſona, à cui non potrà dir di nò. Vi ringratio infinitamente, ò bella, della voſtra ſincera confeſſione, e di vedervi inclinata à favorir uno, che ſarà fin' alla morte.

LETTERA XCI.

Signor mio!

VEdete ſe v' amo, che v' avvertiſco ſubbito di ciò che ſi paſſa in Caſa mia. Queſta mattina, eſſendo à tavola, il Signor Padre m' hà propoſtò per ſpoſo il Signor N. Io, aſtutamente, mi ſono ſottopoſta ſubito al di lui beneplacito. M' hà dopoi interrogato, forſe per ſcandagliar il mio genio, e ſcuoprir terreno, s' io havevo qualche ſegreta inclinatione per qualche altra perſona? Gl' hò riſpoſto, che non conoſceva alcuno, che m' amaſſe. Che orrenda menzogna! Hà donque riſoluto di

di parlar alle due dopo pranso col Padre del Signor N. e d' andarlo per ciò à ritrovar à casa. Fate, che non vi si trovi; e non perdete tempo in far il resto. A voi tocca d' esser fabro delle vostre felicità, e delle mie gioje. Arrossisco: addio.

LETTERA XCII.

Signora mia!

LA prima buona nuova, che vi posso dar in risposta della gratiosissima vostra di questa mattina, è, che già sono conclusi gli sponsali frà il Signor N. e la Signora N. Il primo ostacolo è donque tolto. Il Signor Gran Cancelliere parlerà hoggi col vostro Signor Padre: questa è la seconda. Voi sapete, mia vaga, quanto debba la vostra famiglia à questo Signore, che m' hà promesso, che non sarete d' altri, che mia. Vittoria! Vittoria! anima dell' anima mia. Alle 3. passerò sotto le vostre fenestre per darvi nuova più certa della sperata affirmativa; perche alle due e mezza il vostro genitore deve esser da Lui in Corte. Sarò alle due nel Gabinetto di S. E. per interder io stesso il tutto, havendo così voluto quel mio gran Padrone; sì che, prima ch' esca il vostro Signor Padre per venirvene à dar parte, ne riceverete la novella da chi deve esser vostro fin' alle ceneri: addio, viscere del mio cuore.

LETTERA CXIII.

Signor mio!

ODia V. S. così Marte, che non m' habbia mai da parlar d' altro, che d' Amore? Voi altri Italiani, ch' altre volte eravate così prodi in armi, adesso languite continuamente nel seno delle vostre Belle. Che vergogna! d' humiliar così gli animi vostri, dandovi in preda ad un Sesso, che vi mena ben spesso per il naso come tanti Bufali! V' hò chieste, caro amico, più volte nuove delle guerre d' Italia, di dove sò, che sovente ricevete lettere; mà mai me n' havete data una, che vaglia la pena d' esser letta. Come vanno le cose della Serenissima Republica di Venezia? Che fà il Duca di Savoja? Come credete, che passeranno gli affari di quello di Parma? Che dice il Papa? E' vero, che la Sardigna sia stata presa dagli Spagnoli? Quali preparativi fanno i Napolitani? Il Gran Duca di Toscana che dice? E' vero, ch' il Duca di Massa habbia fatto un baratto de' suoi stati con S. M. Cesarea? I Genovesi come contano delle Genovine à destra & à sinistra, per liberarsi da qualche giogo, che gli soprasta? Intendo, che la Serenissima Republica di Lucca agisca molto prudentemente coll' Imperadore? E' vero? rispondetemi, e comandatemi.

LETTERA XCIV.

Signor mio!

SOn' in un letto, tormentato dalla gotta da due mesi 'n quà; sì che dal mio pagliariccio vien à voi questa mia tutta languida, come la vederete. Non mi mancano visite; mà tutti si burlano di me, rimproverandomi i Capponi, Bacco e Venere; e pur questi miei dolori sono stati cagionati dagli strapazzi fatti in gioventù, più tosto, che da ciò, che mi viene à torto rimproverato. Non trovo compassione in altre persone, ch' in quelle, ch' à questo maledetto morbo sono soggette. Tutti mi consigliano di servirmi de' medicamenti, de' quali si servono, quando da' dolori podagrici sono assaliti. I medici mi consigliano una cosa, e gli amici un' altra. Gl' huomini il latte, e le donne la Cioccolata. Hor vedete se stò bene, essend' i pareri così contrarj. M' hanno fatto dar ne' lumi; laonde disperatamente hò, dopo varj dolori, partorito questo

SONETTACCIO.

Andate al Diavol, via, medicamenti,
Che per me non valete un corno solo:
La borsa mi votate, e 'l corpo à volo
Mandate in sepoltura frà tormenti.
Del Microcosmo mio i Sentimenti,
Che cinque n' hà ciascun, benchè homicciolo,
Dall' artico all' antartico mio Polo
Niuno l' officio suo fà senza stenti.

I Me-

I Medici, Chirurghi, e gli Spetiali;
I Norcini, i Chimisti, e Vecchiarelle
Di speranza fin quì pasciuto m' hanno;
Tardi m' accorsi, che erano animali
Da portar bassi solo, e non già selle:
Che li venga dal Ciel mille malanni!

Compatite la mia dolorosa musa, e resto.

LETTERA XCV.

Signor mio!

SE voi vi burlate così de' medici, caro amico, ve ne faranno una à voi com' al povero Moliere. Vi daranno qualche remedio anodino, come lo chiamano loro, che vi farà un nodo nel gargarozzo, e che vi farà dir addio al Fornajo. Sò, che con tutti li vostri dolori, non vorreste morir così presto. Soffrite con pazienza gli accidenti, & i malanni, ch' accompagnano la nostra umanità. Fate come faccio io, quando son' assalito dal mal di pietra, dolor non disuguale dal vostro. Sono cinque giorni soli, che ne sono un poco libero, per grazia di Dio. Vi saluto con tutto l' affetto, e resto.

LETTERA XCVI.

Signor mio!

TArdi m' accorgo, che mi son' ingannato, fidando il mio al Signor N. N. Prego V. S. d' avvertirlo anche una volta; e s' in risposta non sarò sodisfatto, mi servirò di quei mezzi, che mi somministreranno le giustissime

Leg-

Leggi di cotesto Stato. Dovevo ricever già sei mesi sono li mille Scudi, che V. S. mi persuase di prestarli ; e con tutto ciò, par che si burli di me, e che mi vogli menar per il naso più avanti. La supplico di far in sorte, ch' io non habbia da venir alle brutte con lui, già che V. S. mi consigliò à favorirlo, e resto.

LETTERA XCVII.

Signor mio!

INvio à V. S. mille Scudi della mia propria borsa, non volendo intender più li di lei lamenti. Sò, che glieli diede à mia persuasione, e non voglio, che le mie persuasioni le turbino davantaggio il riposo. Favorisca d' inviarmi le di lui Obligazioni ; e lettere di cambio co' loro protesti, acciò ne possa, quando potrò, ricavar il mio, e sono.

LETTERA XCVIII.

Signor mio!

MI spiace sommamente, che V. S. si sia, per favorirmi, forse incomodata. Hò ricevuti li mille Scudi in tanti ongari, e le invio le Lettere di Cambio co' loro Protesti, non havendo dal Signor N. altra obligatione. Se non n' havessi havuto di necessità, per sodisfar alla Compra fatta d' una Casa, che mi fù offerta à vil prezzo da persone, c' havevano di bisogno di contanti, haverei havuto pazienza anche qualche mese. Mi scusi dell' incomodo, e mi creda.

LET-

LETTERA XCIX.

Signor mio!

IL Signor N. N. di Roterdamo v' invierà per acqua una Balla Libri di mio conto, notata così: N. C. No. 1. Al di lei arrivo mi favorirete di ſpedirla da Colonia à Francoforte ſul Meno alli Signori N. N. con ordine ai medemi di riſpedirla ſubito, e co' primi Carrettoni, per Berlino raccomandandola per ſtrada à qualche loro Corriſpondente in Eiſenach, Erfurto, Naumburgo, e Lipſia, acciò arrivi quì ben condizionata; e ſopr' il tutto, che non venga bagnata. Delle ſpeſe ſarete rimborſato à voſtro piacere, e reſto.

LETTERA C.

Signor mio!

E' gionta quì la Balla de' conſaputi Libri, mà così mal condizionata, che non hò oſato inoltrarla verſo B. Al contrario, hò ſcritto à Roterdamo al Signor N. N Libraro, e mi ſono lamentato con lui, che non gl' habbia meglio imballati, e coperti co' convenevoli invogli di paglia, tela &c. Li hò in oltre ſcritto, che reſtano quì per ſuo conto, già che da V. S. tengo notizia, che non ſon ancora pagati. Così imparerà un' altra volta à ſervir meglio chi li dà dell' utile.

Quello che più mi diſpiacque, quando mi comparue avanti, fù il vederla tutta bagnata. Forſe ſarà caduta nell' acqua ſalſa, ſe

ciò fosse, addio Signori Libri; mà se ciò è seguito sù per la Mosa ò nel Reno, l' acqua, essendo dolce, non li danneggiarà tanto. Attendo, che mi risponda d' Olanda, ch' io gli sballi, e facci spiegare, aprire, e stendere, acciò non perischino tutt' à fatto. Certo, che se Lui stesso non vien quà à farlo, mi predicherà in vano, non volendo simili imbrogli, oltre che non hò una casa da farne una Biblioteca. Gl' hò scritto, che mi faccia noto à chi li debbo consegnare di questi Librari; perche essi sono più pratici d' un Banchiere in simil mestiere. Se non lo farà, per me possono ammarcire nel mio Magazzino, ch' io non voglio mettervi un dito, & hò prohibito a' miei d' impacciarsene. Se ne stà dritta in un cantone, ove non regna altra umidità, che quella, c' hà portato seco. Hò sborsati fiorini 8. d' Olanda à quello, che me l' hà condotta à Casa, de' quali non sono punto in pena; perche non uscirà dalle mie mani, ch' io non sia prima rimborsato del mio. Se vaglio à servirla in qualche cosa, mi spenda liberamente, che sono, e sarò fino che viverò.

LETTERA CI.

Signor mio!

Più volte hò supplicato V. S. per altri, adesso con costretto di farlo per me. Doverei veramente arrossire; ò, per meglio dire, questo mio foglio doveria comparirle innanzi tutto ricoperto del rossor, che m' ingombra, nel re-

recapitolar, che faccio, gl' infiniti incomodi, fin quì apportati à V. S. Mà, che fare, quando non tengo costì altr' amico, che V. S. di cui mi possa fidare? Mi compatisca in grazia, e si serva ancor lei liberamente di me ne' suoi bisogni. Alli ottocento Scudi, ultimamente prestatimi, vorrei, che V. S. n' aggiongesse altri 400. Quest è il favore, per cui la supplico, se le riesce possibile, e sono.

LETTERA CII.

Signor mio!

MI riesce impossibile per hora di poterla servir della somma richiestami; se potesse pazientarsi 15. giorni sarà senz' altro servita. Se non gli può trovar frà tanto in suo, li chieda da qualcheduno in mio nome, dandogli frà tanto questa mia per Cautione in mano. Non tralasci d' amarmi, e di comandarmi, che pronto mi ritroverà ad ogni suo cenno, e resto.

LETTERA CIII.

Signor mio!

DAl Signor N. N. suo Socero hò ricevuti li 400. Scudi. Non hà voluto ritener la Cautione di V. S. perche s' è fidato di me subbito, c' hà visto, che lei non dubitava della mia fede. Resto donque obligatissimo ad ambedue, e d' amendue &c.

LETTERA CIV.

Signor miò!

CHi non ricorre agli amici ne' proprj bisogni, non par che ne faccia stima. Non mi perderò in maggiori ceremonie con V. S. perche il tempo mi comanda d' esser breve, e Laconico, dovendo partir subito con S. A. S. per N. Vorrei, che V. S. mi trasmettesse à Cleve la somma di 50. doppie, che gliele restituirò al mio ritorno, che sarà à San Michele. Allora scade il pagamento del mio Quartale, onde con esso gliele restituirò prontamente. Non mi neghi, se può, questa grazia, che m' obligherà all' infinito, e mi dedico.

LETTERA CV.

Serenissima Altezza.

AL gloriosissimo Nome dell' A. V. S. dedica il più humile di tutt' i suoi servi il più picciolo; mà, dopo i Sacri, il più prezioso Libretto del mondo, mentr' egli è ripieno di tante inestimabili gioje, quante sono le righe, anzi le parole, e lettere in esso contenute. Meriterebbe egli, Serenissimo Prencipe, che dall' A. V. S. le fosse dedicato uno Scrignetto così nobile, come quello, che trovatosi da Allesandro Magno frà le spoglie del vinto Monarca de' Persiani, fù dedicato alle opere del famoso Poeta Omero.

Frà gl' Illustrissimi Nomi di tanti Semidei, e di tante Eroine in esso comprese, vedrà l' A. V. S. per quanto concedono le stam-

pe

pe, rilucere nel ſuo feliciſſimo giorno Natalizio anche il proprio qual vaga gioja in preziofiſſimo anello.

Meriterebbe egli, S. A. d' eſſer inciſo dal tempo ſteſſo à caratteri d' oro nel Tempio adamantino dell' Eternità, e non già d' eſſer delineato da debol mano con corruttibil penna, e con colore, ch' altro finalmente non è, che puro fumo, in fragil carta. Mà già che non ſono nè un' Apelle, nè un Fidia, e che non poſſiedo le richezze di Creſo, aggradiſca l' A. V. S. colla ſua innata generoſità, e gentilezza, ch' io Le conſacri ciò, che poſſo, gia che non poſſo quello, ch' io vorrei, & accetti con benigno occhio nella picciolezza del dono la ſpecial devotione con cui le dedico, e conſacro tutto me ſteſſo.

LETTERA CVI.

Signor mio!

ALla valevole protetione di V. S. raccomando il preſente Pacchetto, in cui vi ſono 12. de' miei Calendarj de' Prencipi, dedicati al di lei Sereniſſimo Padrone. N' invio una mezza dozzina per V. S. è per li ſuoi amici. Mi ſarà grato d' intender, ſe gl' habbia aggraditi. Lo ſpero; non già per la qualità del dono, ch' è in effetto troppo tenue; mà per riſpetto del Mediatore, à cui sò, che porta grand' amore. Se ne bramaſſe di più, comandi; perche ne tengo à tal fine molti altri, che già ſono legati in Velluto, in Domaſco, in Raſo

ſo & alla Franceſe. Mi condoni il travaglio, che le dò, e reſto.

LETTERA CVII.

Signor mio!

LA di lei Operetta è ſtata ſommamente, benche picciola, aggradita. Dalla Camera hò ricevuti Scudi . . . che gliel' invio per una picciola ricompenſa dello ſpeſo da V. S. in farli così ben legare. Me n' invij ancor una dozzina per S. A. S. volendoli ſpartire frà' ſuoi Cavalieri; & à me ancor due ſoli, che tanti baſtano. M' impieghi in ſuo ſervitio, e ſono.

LETTERA CVIII.

Signor mio!

INtendo, che V. S. habbia fatto riſtampar il ſuo gran Dizzionario cogli accenti. S' è vero, la ſupplico d' inviarmene due Eſſemplari. Uno deve ſervir per me, e l' altro per un mio Amico. Mi reveli lo ſpeſo, che immediatamente le ſarà da me rimeſſo. Attendiamo; che dia una volta alla luce le Lettere; perche la Germania manca d' un libro cotanto neceſſario agli amatori della Lingua Italiana, che s' eſplica così galantemente in tutto. Si riſolva una volta di publicarne qualche Centuria, ch' obligarà molti, e frà gli altri uno, che ſarà in perpetuo.

LET-

LETTERA CIX.

Signor mio!

LE mie lettere ſono ſott' il Torchio, e ſpero, che la proſſima fiera di Paſqua compariran-
io in Lipſia ben ſtampate e corrette. Mi me-
aviglio, ch' il mondo brami da una penna
:osì debole, come la mia, che non puol par-
orir altro, ch' aborti, qualche linea ſtampata.
:' vero, ch' i Loredani, Lupis & altri ſono
ari in queſti Paeſi; e, ch' à farli venir di Ve-
ıetia goſtano un' occhio. Per gli ſtampati in
)landa, & in Germania, dobbiamo haver
lell' orrore, perche ſono mutilati, e ſcorretti
.l maggior ſegno; e quello, ch' è più, la tra-
luzion Franceſe non è univoca coll' Original
taliano. Per accreditarle, le hanno meſſe
ött' il nome del Veneroni, che mai ſi ſognò
li farne una Tradutione, degna di tanta com-
)aſſione. Conchiudo, perche ſon chiamato
ı deſinare, che ſono.

LETTERA CX.

Signor mio!

LAvoro per impoverire, Signor mio, & amico cariſſimo. Non è queſta mia un'
nfelicità ſenza pari? Hò tradotta con fatica e
tenti l' Odiſſea ò Uliſſea d' Omero, haven-
lov' impiegato più d' un' anno, e poi m' è ſta-
:a rubbata non sò da chi. Se me ne foſſe re-
tata la Copia, mi conſolerei di queſto, come
ni ſon conſolato di tanti altri, ch' in vita mia

mi sono stati fatti. Forse dò nel segno quando m' immagino, che sia stato il Sign. r N. N. à cui la porta di Casa mia, e l' entrata del mio studiolo erano sempre aperte; mà temendo d' offenderlo, non ardisco farne motto nè con lui, nè con altri. Il Libraro, che la bramava, vorrebbe, ch' io rimettessi la mano all' aratro; mà io v' hò perso l' amore col perderne la prima traduzione. Mi reverisca cordialmente tutt' i suoi, e sono.

LETTERA CXI.

Signor mio!

MEntre stavo con impatienza attendendo qualche suo comando, che m' alleggerisse in parte delle vecchie obligationi, mi giungono nuovi regali dalla prodiga mano del mio Signor N. O V. S. cessi di favorirmi; ò principii ad impiegarmi à servirla, acciò possa, se non in tutto, almeno in parte meritar la sua grazia. S' i miei rossori non s' aumentassero ogni giorno più, non la supplicherei d' astenersi da continuati favori, e di comandarmi, essendo che sono.

LETTERA CXII.

Signor mio!

I Comandi di V. S. danno principio à consolar i miei rossori. Adesso conosco, che m' ama, mentre vedo, che m' impiega in suo servitio. Hò parlato col Signor General N. N. il quale acetta di buon cuore il Nipote di V. S.

S. al suo servitio in qualità d' N. M' hà in oltre detto, che, vista la di lui capacità, lo promuoverà à grado più alto. V. S. l' invij subito quà; e, nell' incaminarlo à questa volta, non si scordi d' accompagnarlo cò' suoi nuovi, da me stimatissimi ordini, e resto.

LETTERA CXIII.

Signor mio!

V. S. è un poco troppo ostinata nelle sue propositioni, me lo creda; perche parlo da vero amico. Lei le tiene tutte per giuste, e per sostentabili, con tutto che ve ne siino ben spesso di quelle che puzzano d' Eretico marcio. Niuna d' esse m' è parsa tanto ridicola, quanto la terza, e la settima in ordine. Mi dispiace; perchè quand' io la tenevo per un verò pietista, trovo, che niuna cosa è meno, che questo. Le parlo col cuor sulla lingua, perche sono.

LETTERA CXIV.

Signor mio!

DA ogni cantone della Germania mi vengono nuove di miserie. Quest' è veramente un verò secolo di ferro; perchè in ogni luogo s' aguzzano le spade, si fabricano corazze, si fondono cannoni, e s' arma alla gagliarda. Quand' intendo, che lo fanno per gir contr' il nemico del nome Christiano, ne godo; mà quand' intendo, ch' è per spander il sangue battezzato, ne fremisco. L' Asia è va-

sta al maggior segno, e ripiena di Regi potentissimi, mà infedeli. Questi non si fanno guerra frà loro per detronarsi, benchè siino gentili, pagani &c., e pur ciò segue frà noi. Buon Dio! e qual miseria è questa? Potrebbero tanti Prencipi, e tanti gran Signori goder in pace e quiete ciò, che la munificenza Divina gl' hà concesso, e pure vogliono viver in continui stenti, in un perpetuo moto, & in eterni travagli. Maledetto mio e tuo introdotto nel mondo per far star l' huomo stesso, che n' è l' autore, in un' allarme, che non finisce mai. Piango ben sovente la sorte di questo mio Serenissimo Padrone, involto anche lui nelle guerre settentrionali. Non riposa nè giorno, nè notte. Non giunge la Posta, che non paventi di qualche nuovo disastro. S' arriua qualche straordinario Corriere, il corno del Postiglione, benche sia coraggiosissimo, li fà tremar il sangue nelle vene, temendo, che gl' arrechi qualche funesta novella.

Sono di quì partiti sei nuovi Reggimenti di gente agguerrita per passar à N. che si crede, che possi esser assediato. La Flotta nemica scorre sul Baltico, nè si sà ov' habbia la mira. I nostri stanno all' erta. Presto vedremo ciò, che gl' è stato ingionto di fare. Con altra mia velo dirò: addio, caro parente: sono.

LET-

LETTERA CXV.

Signor mio!

MI scusi, se liberamente le dico, che *chi hà fiele in bocca non può sputar dolce.* V. S. m' hà tanto essacerbato colla sua de' ventidue corrente, che non hò potuto haver riposo per due giorni continui; e fui à tanto, che non hò dato di mano alla penna per testimoniarle in i scritto i miei giusti risentimenti. Le di lei Satire non piacciono punto punto, essendo la di lei pretesa correzione, non un' avviso da Parente, mà un Pasquillo da Nemico. Haverebbe fatto meglio, se l' havesse fatto copiare, e che me l' havesse inviato senza nome; perche così non n' haverei fatto altra stima, che quella, che si suol far delle lettere cieche, che s' inviano colla prima necessaria occasione à Plutone. Lei hà voluto, ch' io ne conosca l' Autore, per farmi un poco alterar contro di lui, e risponderli brevemente, ch' è un temerario, uno sfacciato, & un' impertinente. Se questi titoli non le piacessero, cessi d' insultàr chi non le dà fastidio. Siamo, me ne dispiace, parenti, mà lei hà tanta autorità sopra di me, quanta n' hò io sopra di lei. Mi lasci di riposo, se non, veniremo alle brutte.

LETTERA CXVI.

Signor mio!

COspetto di Bacco! voi pigliate ben presto fuoco, Signore, e mi minacciate, come s' io

s' io fossi un fanciullo. Certo, che s' io fossi uno di quelli, che fanno volontieri ridere i loro Nemici, saremmo già già venuti alle mani, haveremmo sfodrate le nostre spade, imbrandite le lancie, vestite le corazze, e dato fuoco al Cannone. Cospetto! Voi siete ben pronto, Parente, ad uscir in campo, & à fulminar minaccie. Se voi sapeste di qual tempra è la mia Durlindana, e se ne vedeste la punta, & il taglio, forse non mi parlereste con tant' alterigia. E perchè? per una sola riga, scrittavi, acciò v' emendiate. Sò, che non hò autorità alcuna sopra di voi; mà se alcuno di noi la dovesse haver sopra l' altro, essendo voi un Ragazzotto, che vi puzza ancora la bocca di latte, & io un' huomo di 50. anni, e vostro stretto congionto, non mi sarebbe da alcuno contesa. Vedo, che voi siete un' incorrigibile; e per tale v' abbandono; anzi all' avvenire vi riniegò per Parente; e così sarà fatta e finita. Se ne siete contento; io ne son sodisfatto.

LETTERA CXVII.

Signor mio!

SE fosse così facile di conseguir ciò, che V. S. desidera, come se lo dà à credere, il Posto di N. al qual aspira, sarebbe già riempito. Il Prencipe non lo vuol dar se non à chi hà una buona borsa, accompagnata da nascita grande; esperienza & autorità nella Persona. In voi, caro amico, non si ritrova altro, che

la

la naſcita, priva d' eſperienza grande, e d' una borſa, che poſſa ſodisfare alle ſpeſe d' una carica, ch' è la più diſpendioſa di queſta Corte. La voſtra ſtatura in oltre, è più toſto di Nano, che di Gigante; la onde ben ſpeſſo non potreſte eſſer oſſervato ſenz' un buon Microſcopio. I Cortigiani noſtri ſono al maggior ſegno critici; per il che vi farebbero le fica di dietro, e ſi beſſerebbero di voi. Vi parlo col cuor ſulla lingua, caro amico: laſciatevi paſſar queſti vapori, & impiegatemi in altro, che ſempre mi ritroverete qual mi ſottoſcrivo.

LETTERA CXVIII.

Signor mio!

SE tutte le verità foſſero ben dette, caro amico, approverei quanto mi dite nella voſtra, ch' è più toſto un Paſquilletto, ch' un' auviſo totalmente ſincero. Ve la perdono con tutto ciò, perche sò, che mi ſiete ſtato ſempre buon' amico, e che mi ſiete mezzo congionto: con tutto ciò non vi conſiglio à ſeguitar così; perche anderò in colera con voi. Se ſon piccolo, non mi manca però ſpirito. Voi ſapete bene, ch' *un pagliajo è grande, e che con tutto ciò un' aſino ſe lo mangia tutto.* Voi ſtimate picciola la mia borſa; mà voi non n' havete viſto anche il fondo; perche, nè d' eſſa, nè del mio cuore feci paleſe il più cupo. Mi laſcio con tutto ciò paſſar queſta voglia; e ſtarò à veder à chi daranno quella Carica, per cui finalmente non è di

è di biſogno d' haver un' Atlante. Vi ſaluto, e reſto al ſolito.

LETTERA CXIX.

Signor mio!

V. S. e più felice, ch' io non penſavo. S. A. S. hà gettati gli occhi ſopra V. S. per la Carica d' N. in queſta Corte. Me n' hà parlato; & io, che ſapevo la di Lei intenzione, non hò mancato di confermarlo nel ſuo propoſito. Non gl' hò propalato il di lei penſiero; perche così l' affare ſarà meno diſpendioſo per V. S. & entrerà nel Poſto conſaputo con ſua maggior riputatione. Habbiamo fatto meglio à tacere, che così *c' è caduto il formaggio ſopr' i maccheroni.* Si diſponga à venir quà quanto prima con un buon' equipaggio, che S. A. S. le vuol parlare in perſona. Lo faccio per ordine ſuo proprio: & all' arrivo ſuo venga à ſmontar da me, che le hò preparato un buon' alloggiamento, e mi confermo.

LETTERA CXX.

Signor mio!

ESſend' in procinto di partir per Londra, ve ne do, caro amico, auviſo, acciò preparia-te i voſtri comandi. M' incamino à quella volta in qualità d' Inviato di S. A. S. Queſto carattere, ch' è molto honorevole per me, dandomi qualche credito, potrà eſſer utile agli amici, del numero de' quali voi ſiete

uno;

mo ; e per dirvela chiaramente, il primo. Speditevi in comandarmi ; perchè da Martelli à otto mi metterò in viaggio, e resto.

LETTERA CXXI.

Signor mio!

SEmpre vi tenni per mio vero amico ; mà adesso vi stimo un' altro me stesso, mentre mi favorite di darmi una nuova, che m' è tanto grata. Voi sapete bene, che da longo tempo in quà meditavo la partenza per l' Inghilterra, ove tengo un Credito considerabile, che mai hò potuto riscuotere. Vi mandò le notizie di tutto, accluse in quest' involtino, che lo potrete aprire quando vi ritroverete in Londra. Questo mio Debitore m' è così ingrato, che non si degna nè meno di risponderrmi ; e pure gli diedi assistenza in questa Piazza in un suo estremo bisogno. Senza di me sarebbe stato imprigionato, e forse gl' haverebbe gostato la vita. Vi dò l' autorità di fare e di disfare à vostro piacere. Purch' otteniamo il nostro intento, non dobbiamo curarci del mondo. Chi così vuol, così habbia. Fà buon viaggio, & à rivedersi presto. Scrivetemi : addio.

LETTERA CXXII.

Signor mio!

SOn' in Londra, ov' appena arrivato hò fatto parlar al consaputo amico. Egli è venuto nell' istesso momento da me per pregarmi di

di qualche dilatione; mà essendo stato avvertito, ch' il tempo poteva farlo risolvere à vender tutt' il suo & à ritirarsi altrove, non gl' hò concesse più di 24. hore al pagamento. Li sono doventati li capelli canuti, intendendo questa sentenza; & è partito tutto pensieroso da me. Lo faccio piedicar da per tutto, acciò non facci vela di qua, ov' hà una Casa di difficil vendita, per esser vasta. In ogni caso vi farò metter sopra un' arresto, e sarete pagato. Addio: Son breve, perche non mi mancano imbrogli.

LETTERA CXXIII.

Signor mio!

IL caldo eccessivo di questa stagione di fuoco non mi permette d' esser longo con V.S. perche temo, che la penna resti incenerita nella mia mano, benchè sudi. La Signora N N. le fà i suoi complimenti, e mi dice, che non hà vista fin quì alcuna sua: ch' il di lei Marito è andato in Spagna per via di Parigi; e che non sarà quì, ch' alla fine di Maggio futuro. Mi soggiunge poi, che le era noto il debito, contratto con V. S. trè anni sono; mà ch' essa non poteva disporre d' una somma così considerabile, mentr' i di lei scrigni sono stati votati dal suo Consorte. Se per adesso si volesse contentar della metà, me la porrà nelle mani. Se V. S. si volesse contentare, me lo significhi, che gliela rimetterò con lettera di Cambio, e sono.

LET-

LETTERA CXXIV.

Signor mio!

)*A un cattivo pagatore bisogna pigliar ciò, che si può.* V. S. si faccia dar subito la me-
del mio credito; e piaccia ai Numi, che
ı tanto cotesta Signora non si sia pentita. In
l caso, V. S. haverebbe fatto male, di non
verla nell' istesso momento accettata. Ell' è
ıa Giocatrice, capace d' haver fatta in que-
) spatio di tempo qualche perdita considera-
le. e d' haverla dovuta pagare con ciò, che
offeriva. Voglia il cielo, ch' io mentisca.
i vada subito; e se non ne potesse dar pre-
ıtemente altro, ch' il quarto, lo pigli, e
i consoli con una grata risposta, ch' io sono.

LETTERA CXXV.

Signor mio!

r S. l' hà indovinata. La Signora N. N. hà
• persi due sere sono 600. Luigi d' oro, &
intrigata al maggior segno per pagarli. L' hò
nsigliata d' astenersi del gioco e d' impegnar
r questa volta le sue gioje. Mi son' offer-
di trovarle segretamente, e senza scapito,
rischio del di lei honore, di cui hà di biso-
ıo, per sodisfar ad ambedue i debiti; mà
la s' è messa à pianger dirottamente; si che
' hà fatto compassione. Hà maledette mille
ılte le carte, e la Bassetta. M' hà dopoi pre-
to d' imprestarle io stesso la somma, senza

volermi dar alcun pegno nelle mani; mà io, fattomi inessorabile per amor di V. S. hò finalmente portate meco le sue gioje. Pareva, che mi volesse obligar ad amarla; mà V. S. sà, che *la merla hà passato il Pò.* Le hò impegnate; & hò conservata per lei la somma consaputa, dandole il resto à dietro. M' hà fatto un poco il muso; mà io me ne son ritirato con un profondo saluto. Ecco la lettera di cambio di 2000. fiorini, e resto.

LETTERA CXXVI.

Signor mio!

V. S. mi vien sempre avanti col *Dabitis*, ne s' arricorda, che sono pochi giorni, che le somministrai 300. Scudi. La mia, Signora, non è la borsa di Creso, nè quella di Frà Fatio, che non finiva mai. Quando credevo, ch' il suo Cameriere venisse da me à far il restituimini, vedo, che vien per una nuova simile somma. Mi scusi, se le dico, che non posso per hora compiacerle; perche il mio Scrigno hà fatto voto. Se qualcheduno me lo riempirà non mancherò di farne parte à V. S. di cui sono.

LETTERA CXXVII.

Signor mio!

Già che V. S. è così povero, le faccio parte d' una somma, che m' è gionta improvisamente d' Italia. Haverà la bontà di contraporla al mio debito, che presto estinguerò to-

talmente, mentre l' amico di Venezia mi omette d' inviarmene una ſimile frà trè ſettimane. Queſti veramente ſono amici impareggiabili, che conſervano il loro affetto anche nella lontananza. Mai mi giunſe più à propoſito un tal ſuſſidio, e hà proviſto à mè, ad un amico come V. S. di cui reſto.

LETTERA CXXVIII.

Signor mio!

miei debiti mi fanno fuggir nelle Indie. Ve ne dò avviſo, acciò non v' incomodiate più nello ſcrivermi. Se ne ritornerò ſano, e ſalvo, ve ne darò parte. V' aſſicuro però, che non voglio ritornar prima d' haver fatto un buon bottino. Vi vado in qualità di Segretario del Signor N. N. con buono ſtipendio; perche non trovava chi voleſſe andar così lontano con una teſta ſecca come la ſua. Vorrei haver paſſato il Capo di Buona ſperanza, che mi terrei in ſalvo. Le coſte dell' Africa mi fanno paura. Temo più della morte del mio vecchio Padrone, che della mia; perche ſe ciò ſeguiſſe, mi doverei accomodar per ſemplice Soldato ſulla Nave in cui ſaremo. Salutatemi chi ſapete, e ſono.

LETTERA CXXIX.

Signor mio!

A' buon viaggio, à buon viaggio, Signor mio. Mi ſaluti l' Imperator della China, e diteli, ch' una libra de' ſuoi diamanti mi fa-

rebbe ſtar più allegramente, che non fò. Ma, che diranno i ſuoi Creditori, quando non la vederanno più in paeſe? Si daranno de' minchioni per la teſta, e diranno; ce l' hà fatta; mà voi poco ve ne curerete, come credo. S' il Cielo v' è così propizio, che ritorniate in Europa, fatemelo ſapere; perche, ſe ſarò vivo, vi venirò à vedere. Guardatevi dal Sole, acciò non vi faccia il viſo più nero di quello, che l' havete preſentemente; e fate proviſione di guanti, à fin che le mani non vi reſtino tutt' a fatto ſpolpate. A' buon viaggio anche una volta; addio.

LETTERA CXXX.

Signor mio!

I conſigli di V. S. ſono ottimi; mà il mio preſente ſtato hà più di biſogno d' ajuto, che di conſigli; di queſti ne ricevo ogni giorno infiniti, & à buoniſſimo mercato; ma ajuto, da niſſuno. *A' buon confortator non duol la teſta*, come dice il proverbio. Se V. S. m' inviaſſe un centinajo d' Ongari, de' quali haverei grandiſſima neceſſità, queſto sì, che ſarebbe un conſiglio ſenza pari, e capace di cavarmi d' imbarazzo. Se potete farmene grazia, caro amico, obligarete in eterno uno, che voi ſapete bene, ch' è.

LET-

LETTERA CXXXI.

Signor mio!

LE diſgrazie continuate di caſa mia, caro amico, e la ſcarſezza del danaro in queſto paeſe, non mi concedono la conſolatione di potervi ſomminiſtrar la ſomma intiera, che da me richiedete; con tutto ciò, per farvi veder il mio amore, v' invio per hora 100. Scudi Romani. Me li levo dalla bocca per ſervirvi; e ſe potrò ritirar qualche credito, che tengo in quà & in là, ve ne manderò degli altri. Vi raccomando di tenerne conto. Cento Scudi al dì d' hoggi ſono cento fratelli, e credetemelo, perche sò la pena, c' hò havuta in adunarli per voſtro ſervizio. Favoritemi, per la vita, e per la morte, d' una picciola ricevuta, e ſono ai voſtri piaceri.

LETTERA CXXXII.

Signor mio!

GIammai alcuno m' obligò più in tempo di quello, che V. S. hà fatto. Gliene rendo viviſſime grazie, e le invio la deſiata Ricevuta. Spero di fargliene la dovuta reſtituzione frà 10. ſettimane al più, ſcadendo allora il ſemeſtre delle mie paghe, ch' altrimenti ſogliono eſſerci date ogni trè meſi. Nel trimeſtre paſſato la Caſſa era tutta vota à cauſa di molte ſpeſe ſtraordinarie, alle quali fù obligata da S. A. S. mà da quel tempo vi ſono entrate notabili ſomme, del che tutti ci

rallegriamo. Mi consoli co' suoi ordini, e mi ratifico.

LETTERA CXXXIII.

Signor mio!

V. S. si rallegri meco in i spirito; perche Madama Reale hà partorito un Maschio, bello com' un Angelo. Il cielo ce lo conservi sano, e salvo; perche così non passeremo sott' altro dominio. Tutti credevano, ch' ella dovesse far femina, à causa delle continue indispositioni di S. A. R. e specialmente degli spessi vomiti. Qui si preparano Tornei, giostre, e cavalcate solenni; & essendo vicino il Carnevale, sarà uno de più belli della Terra. s' attendono da Venetia, e Roma, Musici, e Cantatrici famosissime. Per rallegrar il popolo si metteranno in publica piazza 20. botti di vino del Reno, ch' uscirà da più fontane: Sì che non vi mancheranno ubriachi, che ci daranno gran piacere col loro caminar à onde. Questo sarà uno de' più belli spassi del mondo. Le fenestre della piazza sono state già appaltate tutte à caro prezzo. Io ne conservo una per V. S. dato, che si risolvesse di venir quà. Le arricordo, che sono.

LETTERA CXXXIV.

Signor mio!

Accetto il grato invito del mio Signor N. Per li 18. Febraro sarò costì, e mi sarà grato di poter, per suo mezzo, goder di quelle bel-

bellissime feste. Non dubito, che non siino per esser veramente reali, essendo cotesti Prencipi veramente splendidi, & amatori della gloria. Il Posto di V. S. è per ciò stato invidiato da molti. Io glien' auguro un maggiore; perche sono.

LETTERA CXXXV.

Signor mio!

GIàche V. S. è così avara de' suoi comandi, io voglio esser prodigo colle mie suppliche. Queste però non sono le promesse, che mi fece nel far partenza da questi lidi, per trasportarsi in Svetia. V. S. lasciò la Pomerania, promettendoci d' arricordarsi di noi col sovente comandarci; mà fin qui non siamo stati favoriti d' alcuno de suoi ordini. Non sono però il solo, (e questo mi consola assai,) che si lamenti di questo modo di procedere co' suoi più cari; mà tutt' in generale; per lo che, tutt' in generale ce ne dogliamo con V. S. Non ci possiamo nè meno dar à credere, che lo faccia per non esser incomodato; perche c' è ben noto il di lei animo generoso. La prego di far consegnar l' acclusa al Signor N. N. mà in propria mano, premendomi al maggior segno, che non si perda. Mi scusi, e s' arricordi di chi è.

LETTERA CXXXVI.

Signor mio!

QUanto più bramo di disobligarmi, tanto più mi vedo legato da' favori, che V. S.

 mi

mi dispensa con una generosità senza pari. Hò ricevuto il Regalo di volatili &c. che s' è compiaciuta inviarmi. Li goderò domani colli Sign ri N. N. vostri cari, che giustamente erano da me stati invitati à pranso trè giorni sono. Non mancheremo di farle un brindisi col nostro moscatello, di cui l' anno passato riempii più Botti, che mai. E' riuscito al maggior segno delicato; e però glien' invio in risposta mezza dozzina di Boccie. Se le piace, com' à me, ne mandi à pigliar di più: e sono.

LETTERA CXXXVII.

Signor mio!

UN vascello, posto in alto mare fra cento venti, e mille tempeste, non è così agitato come l' animo mio in questa Corte, ove i miei nemici non mi lasciano un' hora di quiete. Son risolto di voltarle le spalle, per non vedermi più perseguitato à torto Che miseria! Il Lupo non mangia di Lupo, e l' huomo vuol pascersi della carne, e satiarsi del sangue dell' altr' huomo. Se le Sfingi mi vedessero nello stato, in cui mi ritrovo, secco, magro, e spolpato, mi lascierebbero andare in pace; e pure non trovo questa pietà ne' petti umani. Consolatemi voi, caro amico, e ditemi ciò, che debbo fare; perche son mezzo disperato: addio.

LET-

LETTERA CXXXVIII.

Signor mio!

'E voi faceſte, caro amico, i fatti voſtri con maggior ſecretezza, ſarebbe aſſai melio per voi. Voi volete viver alla grande; e enche lo facciate col voſtro, v' è chi non lo uol vedere. Quand' invitate ai voſtri feſtini terzo ed il quarto, in luogo di farveli amii, ve li fate nemici; perche non poſſono veer di buon occhio la lautezza della voſtra enſa, à cui, ſe gli oſſerverete bene, non evono, eſſendo aſſiſi, alla voſtra, mà alla oro ſalute. A pena uſcirono di caſa voſtra i iorni paſſati li Signori N. N. che ſi meſſero à idere della voſtra prodigalità. Mà il più, he li dia faſtidio, ſono i veſtiti ſfarzoſi, de' uali vi ricuoprite. Vi vedono quaſi ogni eſe mutar d' abito, & ogni dì cangiar di caicia. Queſt' è per eſſi una coſa inſoffribi; e più quella, di vedervi amato dal bel eſſo. I voſtri acquiſti ſono ſtimati da loro roprie irrecuperabili perdite perchè ſapete ene, ch' ogn' uno hà dell' inclinatione, ò ocà, ò aſſai, per le Donne. Ciaſcheduno orrebbe eſſerne viſto con buon occhio, coe rieſce à voi; mà niuno può fare ò non uol fare le ſpeſe, che voi fate, per allettar, e ciaſcheduno non hà l' iſteſſa fortuna. Molti ſono così ben fatti, e diſpoſti, come ete voi, e pure ſono laſciati là in un canone come robba di rifiuto. Vi ſono molte

altre cose, che l' intendete bene, senza ch' io ve l' esplichi in carta. Siate più accorto all' avvenire; e., burlandovi meco, col operar però da galant' huomo, di chi vi perseguita, state allegramente; perche, così facendo, li farete crepar di rabbia. Sovvenitevi sopr' il tutto, che quanto più vi darete fastidio di ciò, che contra di voi faranno, tanto maggior sarà il piacere, che li darete. Se farete à modo mio, in luogo di fomentar il loro dispetto, n' estinguerete i furori, e sono di vero, e sincero cuore al mio solito.

LETTERA CXXXIX.

Signor mio!

MEntre la rigidezza della stagione n' obliga à star in casa racchiusi in una stufa calda, per qual causa V. S. è così pigra, che non si degna scrivermi nè meno un pajo di righe. *Lungi dall' occhio, lungi dal cuore*, dice il proverbio. Replico à V. S. le mie istanze à favore del Signor N. N. e lo faccio col maggior calore, che posso, perche mi preme, che sia posto in libertà. Se mi può favorire, obligarà uno, che le sarà in eterno.

LETTERA CXL.

Signor mio!

IL Signor N. N. è stato posto in libertà; mà à conditione, che si renderà qui ogn' hora, che sarà chiamato. A' tal fine, e per servir V. S. à cui vivo sì altamente obligato, hò posta

posta mallevadoria per lui. Domattina partirà per seguir il suo viaggio, che li vuol riuscir difficile à causa de' grandissimi ghiacci, e nevi, c' hann ricoperte tutte queste montagne, e serrati i passi. Sarà necessitato à far fare delle sparate, per poter passar oltre, il che li gosterà assai, essend' egli solo soletto. Mi confermo alli di lei piaceri.

LETTERA CXLI.

Signor mio!

SOspiro qualche aviso della salute di V. S. Per qual ragione me n' è così avara? Sono scorsi già sei mesi dal tempo, che fù qui, e d'allora in quà non n' hò havuta più alcuna nuova. Di grazia mi liberi da un' anzietà, che m' opprime un cuore, ch' è tutto votato alli di lei comandi. Se ardisco, la supplico d' arricordarmi vero Servitore al Signor N. N. e d' impiegarmi in suo servizio, perche sono, e sarò tutta la mia vita.

LETTERA CLXII.

Signor mio!

I favori, compartiti da V. S. al Signor N. N. m' hanno sommamente obligato; mà mi necessitano nell' istesso tempo à pregarla d' astenersi in futuro dall' incomodarsi davantaggio, non vedend' iò il modo di potermi liberar da un peso di debiti così insopportabile. Mangieremo i Tordi, e le pernici à desinare colla Signora N. N. che la saluta di vero cuore; e beve-

beveremo alla salute di V. S. il buon vin di Borgogna, che s' è compiaciuta trasmetterci. Il Signor N. è guarito della sua pericolosa infermità, che gl' hà costato un' occhio. Adesso sì, che sarà ridicolo; perchè alla bruttezza del di lui volto s' aggiongerà questa, d' havervi una fenestra ferrata. Là di lui innamorata sarà finalmente costretta à mutar di camiscia. Intendo, che sia inconsolabile: me ne dispiace; perch' è una persona di merito. Non si scordi di comandarmi, e mi tenga sempre etc.

LETTERA CXLIII.

Signor mio!

Fiero destino, ch' è il mio, che mentre V. S. segue ad obligarmi con più, che prodiga mano, io non posso far altro, che ringraziarla. Così accade à chi hà le ali corte, ò, per meglio dire, tarpate affato come le mie. Più della mia è felice la conditione d' un semplice Servitore, ch' almeno fà quel che puole per il suo Padrone. Io me le son' offerto più volte per tale. Se vaglio in qualche cosa, mi comandi, che sempre sarò.

LETTERA CXLIV.

Signor mio!

SOn necessitato ad implorar le grazie di V. S. à favore del Signor N. N. Egli stesso sarà il Latore della presente, bramando d' umiliar se stesso in persona à V. S. e di dirle à boc-

bocca i ſuoi biſogni. La ſupplico d'accoglierlo con quella bontà, che l' è propria; e di farli goder gli effetti della ſua valevole protettione. Ogni favore, che da V. S. li ſarà fatto, ſarà da me regiſtrato ſotto la partita d' altri infiniti, de' quali le ſono tenuto, e reſto.

LETTERA CXLV.

Signor mio!

NOn sò mai come poter corriſpondere agli eccessi del di lei amore verſo di me. Il Signor N. N. m' hà dato parte, che per mezzo ſuo è ſtato accettato in Corte al ſervitio di coteſto Sereniſſimo, e generoſiſſimo Prencipe; e che queſt' è ſtato un effetto delle mie calde raccomandazioni. Gliene rendo dunque devotiſſime grazie; e ſupplicandola di ſeguitare à volermi bene, & à comandarmi liberamente, m' humilio.

LETTERA CXLVI.

Signor mio!

QUanto più ſoſpiro gli avviſi di V. S. tanto più me ne vedo privo. Grand' avaritia, ch' è la ſua, di volere, ch' io mi contenti d' una lettera l' anno. Sò, che non le mancano affari di maggior rilievo, eſſendo, che la vita de' Cortigiani è in continuo moto; una riga però non richiede più d' un quarto d' hora di tempo. Se m' ama da dovero, non ſi ſcordi di chi le vive.

LET-

LETTERA CXLVII.

Signor mio!

SE V. S. hà sospirati longo tempo i miei comandi, all' avvenire le darò occasione di sospirar per gl' incomodi. Poiche non brama altro da me, eccola obedita. Queste, Signor mio, sono cose, che si fanno volontieri. Per hora gliene darò un solo, e colle seguenti, molti altri. Vorrei ogni settimana gli auvisi più freschi di Lipsia, & ogni mese gli Atti degli Eruditi, che mi sono stati molto lodati. Per la spesa, dò ordine al Signor N. N. Banchiere di costì, di somministrar à V. S. quant' occore. Si degni di reciprocamente impiegarmi, che mi professo.

LETTERA CXLVIII.

Signor mio!

MI giungono gratissimi i comandi di V. S. Per obedirla donque prontamente acclusi troverà e gli auvisi, e gli Atti degli Eruditi, ove troverà ampia materia per pascere il suo delicatissimo spirito. S. M. sarà di ritorno in questa Città per Natale, e si crede, che qui si farà un sollenissimo Carnevale. Sono arrivati nuovi Musici, e Comedianti d' Italia; e frà gli altri una famosissima Cantatrice, ch' è però brutta com' il peccato. S' ella non si mette la maschera sul volto, quando sarà sul Teatro, alletterà col canto, e spaventerà col viso. Io che l' hò vista, mi preparo ad ascoltarla

tarla ad occhi chiuſi. Abbracci à nome mio tutt' i ſuoi, e reſto.

LETTERA CXLIX.

Signor mio!

COnoſco la Signora N. N. havendola inteſa cantar più volte ſul Teatro Grimani in Venezia. Di notte non mi parve mai così brutta come di giorno; Ond' il proverbio non falla, quando dice, *nè donna nè tela al lume di candela.* Credo, ch' à V. S. non farà altr' effetto di quello, c' hà fatto à me: e ſarà buono per V. S. perche ſe l' intendeſſe cantare; e non la vedeſſe geſtire, perderebbe molto. Ella lo fà con tanta grazia, che fa reſtar incantati tutti quelli, che l' odono, e che la mirano. V. S. non mirerà in eſſa alcuna affettazione, tutt' eſſendovi naturaliſſimo. Farò il viaggio di Lipſia, ò di Dresda eſpreſſamente per riverirla, & udirla un' altra volta. M' auvertiſca quando ſi darà principio, ch' obligarà uno, ch' è.

LETTERA CL.

Signor mio!

GIovedì proſſimo ſi darà principio ai divertimenti Carnevaleſchi, eſſendo la Maeſtà del noſtro Rè arrivata hieri ſera al tardi. Domani s' attendono varii Prencipi di Saſſonia. L' Altezza Reale del Signor Prencipe Elettorale s' attrova in Vienna; mà ſi ſpera, che preſto ritornerà quà, di dove è aſſente da tanto

to tempo. La Maestà della Regina ſtanzia nel ſuo bel ſoggiorno di Torgavia, e non ſi sà quand' arriverà in Lipſia: forſe ſul fine del Carnevale; perche preſentemente non ſtà troppo bene. Dio voglia, per ſua grazia, riſtabilirla nella ſua prima ſalute, ch' è quanto deſiderano tutti queſti popoli. Mi confermo di bel nuovo.

LETTERA CLI.

Signor mio!

O' V. S. ceſſi di favorirmi, ò ch' io vado à doventar il più ſuperbo dell' univerſo. Tutti quelli, che ſanno, che V. S. m' è così prodiga delle ſue grazie, mi portano incenſi; nè vi manca chi m' invidij tanta fortuna. Accetto le nuove grazie, che ſi degna compartirmi; mà non ſi ſcordi d' impiegarmi per ſua ſodisfatione, eſſendo.

LETTERA CLII.

Signor mio!

SOn corſo più volte alla Poſta colla ſperanza di ritrovarvi qualche ſua, mà ſono fin qui riuſcite vane le ſperanze, che V. S. più volte mi diede. Non sò per qual demerito ciò m' accada. S' hò peccato in qualche coſa, me lo dica liberamente. Le proteſto però anticipatamente, che ciò ſarà accaduto per inavvertenza, e non per volere, richiedendo le mie infinite obligationi, ch' io vada ſempre oculato in non diſpiacerle in coſ' alcuna. Mi con-

consoli con una sua, acciò tolga da me il continuo disturbo, in cui vivo, e sono.

LETTERA CLIII.

Signor mio!

Replico colla presente mia umilissima à V. S. le mie devote istanze per l'espeditione del consaputo Processo contro del Signor N. N. Non guardi à spesa; perche le farò rimetter il tutto colla dovuta puntualità. Mi mandi, per grazia, la nota delle passate, che darò gli ordini necessarii per il rimborso. Stò poi con anzietà attendendo i suoi comandi, ch' ogni volta, che mi giungeranno, mi saranno carissimi. Reverisco dall' intimo dell' animo chi V. S. sà, e resto.

LETTERA CLIV.

Signor mio!

Ecco la nota delle spese, fatte fin qui per il suo Processo. Vorrei, che fossero finite; mà vedo bene, che vogliono montar à somma assai maggiore; perche V. S. hà da far con un Potente ostinato, che s' è gloriato, di voler più tosto spender la metà del suo, che ceder in un grano alle sue spropositate pretensioni. Mi dispiace più, che non dispiacerà à V. S. perche vedo bene che faranno arrichir gli Avvocati, Sollicitatori, e Procuratori. Si consumeranno in litigare come due carboni, & alla fine bisognerà metter la cosa in un Compromesso, & aggiustarsi alla meglio, per

non veder perir le loro famiglie. Non mancherò di stimolar chi devo per vederne la fine, e sono.

LETTERA CLV.

Signor mio!

NEl partire, che V. S. fece da noi, ci promesse mari, e monti; mà poi hà dato come gli altri in ciampanelle. La nostra Causa era giusta, e non haveva, come ci disse, di bisogno nè d' Avvocato, nè di Procuratore; e con tutto ciò è già un' anno, che s' attrova avant' il Giudice, senza poterne veder la sperata decisione, che doveva seguire in 24. hore. Di grazia vi ponga fine, ò saremo costretti di porla in altre mani, per esserne una volta, ò bene, ò male, sbrigati. Le rimetto le spese, che mi dice haver fatte fin' ad hora, che mi pajono essorbitanti per così pochi Atti passati. Tuttavia non hò voluto contestarvi sopra, nè far difficoltà in pagarle, benche gl' altri v' habbino più volte crollata sopra la testa. S' arricordi all' avvenire, ch' i danari non si ritrovano sott' i piedi de' cavalli, nè per i campi: e sono.

LETTERA CLVI.

Signor mio!

Essendo hieri passato à miglior vita il Signor N. N. nostro Congionto, gliene dò il dovuto ragguaglio. Il Testamento fù aperto due hore

hore dopo, e V. S. v' è dichiarato suo Erede univelsale; là onde mi dolgo con essa dell' uno, e mi rallegro dell' altro. Non manchi di trasportarsi subito quà, per pigliar possesso di tutto. Io non hò fatt' altro fin qui, che far sotterrar honorevolmente questo nostro Parente à proprio costo, non havendo voluto toccar nè meno un soldo della di lui Cassa, e' hò fatta subito sigillar in presenza di trè Testimonii. Attendo il di lei arrivo, e mi confermo.

LETTERA CLVII.

Signor mio!

Riuscendomi impossibile di poter far cotesto viaggio à causa della gotta, che mi tien' inchiodato in un letto, di dove non sapendo quando ne potrò uscir libero; perchè è solita di tormentarmi alle volte più, & alle volte meno; dò pien potere à V. S. d' inventariar tutto, e mandarmi una Copia del Testamento, & un' altra dell' Inventario. Sò. ch' il Signor N. N. non haverà scordata la Persona di V. S. benchè parente più remoto di me. Se l' hà fatto, come lò voglio credere, V. S. s' ellegga ciò, che più le piace, ch' io mi confido intieramente nella fede di V. S. e perciò le proibisco di pigliar testimonii nel far ' Inventario &c. E perche io son vecchio, nè voglio, per quest' Eredità, traspiantar la mia Casa, se V. S. volesse, per la porzione, che forse le haverà lasciata, tener gli stabili,

H 2 che

che costì s' attrovano, mi sarà più caro. Se n' è contenta, potrà far imballar i Mobili meno pesi, e rimettermi il contante con lettere di Cambio. Gl' arnesi gravi li potrà far vender all' incanto, e farne de' Soldi per sodisfar alle spese fatte per i funerali &c. Finalmente io mi rimetto tutt' in lei, non potendo esser con questa mia più longo, mentr' i dolori podagrici m' assalgono, e sono al solito.

LETTERA CLVIII.

Signor mio!

DAlla bontà del Testator consaputo è stata, come V. S. vedrà, legata à me la sua Casa, com' ancor il giardino à quella attenente. Egli s' immaginò bene, che V. S. non si sarebbe trasportato colla sua famiglia in questo Stato; e perciò, volendo, ch' io m' arricordassi, fin ch' io vivo, di lui, m' hà lasciato l' un' e l' altro per Testamento. Esseguirò donque i suoi stimati comandi in tutto; e per non più infastidirla ne' suoi dolori, che supplico la Maestà divina, che sminuisca, resto.

LETTERA CLIX.

Signor mio!

STiamo in gran pena e travagli per l' improvisa infermità del nostro Sovrano. S' il cielo non hà pietà di noi, siamo per perder in breve un Monarca, che nella sua gioventù hà dati segni d' un gran valore. E vero, chè fin qui non hà mostrato altro affetto, chè per

per i Soldati; mà conoscendosi, che lo fà per la sicurezza de' suoi Stati, e per quelli de' Sudditi, ogn' uno ne gode. Hà havuti trè accessi di febre con calori eccessivi, ch' in pochi giorni l' hanno ridotto com' uno Scheletro. Piaccia à Dio, che non degeneri in maligna; perchè allora sarebbe spedito. Lo raccomandi à cotesti Pastori, acciò faccino far delle publiche preghiere per Lui, e sono.

LETTERA CLX.

Signor mio!

SUa Maestà và migliorando, havendola la febre abbandonato da due giorni 'n quà. Gl' è restata però un' alterazione così grande, che non fà, che bevere dell' acqua cotta. Hà riacquistato il conoscimento, c' haveva perso ne' delirii della sua malatia; la onde ogn' uno ne spera prosperi successi. Voglia il supremo Monarca, che sia vero, per consolatione comune. La mia è inesplicabile, per vedermi conservato un Padrone, ch' è la bontà stessa. Se mi conosce capace d' esserle utile in qualche cosa, non resti di comandarmi; perche sono, e sarò fin' all' ultimo de' miei giorni.

LETTERA CLXI.

Signor mio!

SIamo tutti 'n gaudeamus per la ricuperata salute del Signor N. N. nostro Cognato. Quando credevamo, che dovesse passar ad Patres, un Sudorifico, datoli dal Signor Pro-

tomedico N. l' hà fatto saltar dal letto. Hoggi partirà per i Bagni d' N. essendoli stati dal medemo Signor consigliati, per meglio ristabilirsi. Egli passerà per il vostro Territorio; & essendo, che da cotesta città al Villaggio d' N. non v' è, ch' un' hora sola, Domenica futura V. S. ve lo potrà rincontrare. Non manchi d' andarvi, ch' egli è il solo, che può ajutarla nel consaputo negozio, e resto.

LETTERA CLXII.

Signor mio!

PEr seguir il consiglio di V. S mi trasportai Sabato sera al Vilaggio d' N. ove la susseguente Domenica v' arrivò sulle nove della mattina il Signor N. N. Desinammo assieme nell' Hosteria dell' Aquila d' oro, ov' havevo fatto preparar il bisognevole. Mi parve molto estenuato dalla sua malatia; mà con tutto ciò mangiò, e bevvè con grand appetito, e gusto. Li parlai poi dell' affare, che gl' è noto; e mi rispose, ch' io lasciassi far à Marc' Antonio. Dopo d' havermi fatte molte proteste, che spero sincere, partì per seguitar il suo camino. Io gliel' augurai più che felice; e di V. S. sono al solito.

LETTERA CLXIII.

Signor mio!

SOn' arrivato ai Bagni d' Aquisgrana, ov' hò trovata una Compagnia nobilissima di Cavalieri, e di Dame, che si divertiscono al

più

più alto segno. Quest' allegria vuol esser causa della mia salute. Frà trè ò quattro giorni saranno quì diversi Prencipi dell' Imperio, che vi sogliono venir ogn' anno, più tosto nell' autunno, ch' in altri tempi. Allora sì, che vi saranno de' fracassi; perche sono Prencipi, che vi vengono più tosto per divertimento, che per bagnarsi. Finita la mia bagnatura voglio passar à Parigi, e di là in Inghilrerra, ov' intendo, che s' armi à più potere, per andar in Scotia contr' i Rebelli. Per viaggio le darò spesso degl' incomodi, scrivendole da ogni luogo ov' arriverò. La prego d' haver cura de' miei, e sono.

LETTERA CLXIV.

Signor mio!

Giungo in Nimega, e ne dò parte à V. S. conforme le hò più volte promesso di fare nel mio viaggio. Ne partirò domani l' altro per Roterdamo, ov' attenderò una delle carissime sue, cogli avvisi di coteste parti. S' arricordi d' aggiongervi qualche suo comando; sia per Libri, ò per altra cosa, per cui habbia inclinazione. E' uscita dalle stampe la terza parte delle Opere del Signor N. Se tiene i Tomi precedenti, le manderò questo terzo, ch' intendo, che sia il più curioso di tutti. M' honori di dire ai miei, che m' inviino una lettera di Cambio di 500. fiorini in Amsterdamo, e mi confermo.

LETTERA CLXV.

Signor mio!

NOn posso tralasciar di testimoniarle i miei risentimenti per l' affare, passato frà V. S. & il Signor N. N. nostro comune congionto. V. S. c' hà più prudenza d' un giovinotto, qual è lui, doveva esser più cautelato, volendo il proverbio, che *chi hà più prudenza, più n' adopri.* Se le cose vanno più oltre, daranno ad ogn' uno soggetto di nuove risa. S' arricordi, che quando la reputatione è una volta persa, non si riacquista più. Mi condoni, se le parlo così liberamente. Lo faccio, perche sono parente d' ambedue, e di lei *in* specie.

LETTERA CLXVI.

Signor mio!

S' il Signor N. N. nostro commune aleato non m' havesse tirato per le orrechie à far ciò, c' hò fatto, per certo non sarebbe mai seguito. Hò longo tempo sofferte le di lui inciviltà; mà alla fine me n' hà fatte tante, e poi tante, che sono stato forzato à darmeli à conoscere per non vile. Se non havessi operato così, la di lui temerità non haverebbe cessato d' insultarmi. Adesso, che se n' è partito segnato, penserà meglio ai casi suoi. Mi dispiace, che V. S. se ne debba alterare; mà già, che gl' è noto, si metta ne' miei panni. Mi compatisca, e sono.

LET-

LETTERA CLXVII.

Signor mio!

NOn sò corrispondere agli ecceſſi della bontà di V. S. che coll' umiliarmeli. Il mio tenue deſtino mi rende incapace d' ogn' altra dimoſtratione. O V. S. mi ſia più avara de' ſuoi favori, ò mi vedrà oppreſſo dal peſo inſopportabile delle ſue grazie. Hò ricevuto queſto nuovo ſollievo dalla prodiga mano di V. S. come venuto dal cielo, eſſendomi giunto in un tempo, in cui ero mezzo diſperato. Se m' impiegarà in ſuo ſervitio, mi farà la più grata coſa del mondo, e ſono in eterno.

LETTERA CLXVIII.

Signor mio!

LE gratioſiſſime di V. S. biſogna, che ſino reſtate à dietro; non eſſendone qui comparſa alcuna da più meſi in quà. Non ſapendo donque comprender dalla preſente, ch' è de' 9. corrente, ciò che V. S. vogli da me, mi favoriſca d' eſplicarſi meglio, ch' io non mancarò d' obedirle. Il Signor N. N. è reſtato mortalmente ferito in un duello col Signor N. N. ch' è la più valoroſa ſpada d' Europa. La di lui cattiva lingua gl' hà attirato queſto diſaſtro, che mette in confuſione una famiglia intiera di ſette figliolini, il maggior de' quali non paſſa dieci anni. Me ne ſpiace fin nell' anima. Sò, che queſta nuova non le farà grata; mà io non hò voluto mancar di dar-

LETTERA CLXV.

Signor mio!

NOn posso tralasciar di testimoniarle i miei risentimenti per l' affare, passato frà V. S. & il Signor N. N. nostro comune congionto. V. S. c' hà più prudenza d' un giovinotto, qual è lui, doveva esser più cautelato, volendo il proverbio, che *chi hà più prudenza, più n' adopri.* Se le cose vanno più oltre, daranno ad ogn' uno soggetto di nuove risa. S' arricordi, che quando la reputatione è una volta persa, non si riacquista più. Mi condoni, se le parlo così liberamente. Lo faccio, perche sono parente d' ambedue, e di lei in specie.

LETTERA CLXVI.

Signor mio!

S' il Signor N. N. nostro commune aleato non m' havesse tirato per le orrechie à far ciò, c' hò fatto, per certo non sarebbe mai seguito. Hò longo tempo sofferte le di lui inciviltà; mà alla fine me n' hà fatte tante, e poi tante, che sono stato forzato à darmeli à conoscere per non vile. Se non havessi operato così, la di lui temerità non haverebbe cessato d' insultarmi. Adesso, che se n' è partito segnato, penserà meglio ai casi suoi. Mi dispiace, che V. S. se ne debba alterare; mà già, che gl' è noto, si metta ne' miei panni. Mi compatisca, e sono.

LETTERA CLXVII.

Signor mio!

NOn sò corrispondere agli eccessi della bontà di V. S. che coll' umiliarmeli. Il mio tenue destino mi rende incapace d' ogn' altra dimostratione. O V. S. mi sia più avara de' suoi favori, ò mi vedrà oppresso dal peso insopportabile delle sue grazie. Hò ricevuto questo nuovo sollievo dalla prodiga mano di V. S. come venuto dal cielo, essendomi giunto in un tempo, in cui ero mezzo disperato. Se m' impiegarà in suo servitio, mi farà la più grata cosa del mondo, e sono in eterno.

LETTERA CLXVIII.

Signor mio!

LE gratiosissime di V. S. bisogna, che siino restate à dietro; non essendone qui comparsa alcuna da più mesi in quà. Non sapendo donque comprender dalla presente, ch' è de' 9. corrente, ciò che V. S. vogli da me, mi favorisca d' esplicarsi meglio, ch' io non mancarò d' obedirle. Il Signor N. N. è restato mortalmente ferito in un duello col Signor N. N. ch' è la più valorosa spada d' Europa. La di lui cattiva lingua gl' hà attirato questo disastro, che mette in confusione una famiglia intiera di sette figliolini, il maggior de' quali non passa dieci anni. Me ne spiace fin nell' anima. Sò, che questa nuova non le farà grata; mà io non hò voluto mancar di dar-

 gliela.

gliela, acciò V. S. possa provedere ai suoi interessi per tempo, e rimango.

LETTERA CLXIX.

Signor mio!

DAto, ch' il Signor N. N. venga à morire della ferita riportata in duello, la supplico di far metter un' arresto sopra li di lui effetti, mobili, ò stabili, ch' esser si voglino; e questo in Nome mio, essendomi debitore, come vedrà, di dodici mila fiorini. Quest' accidente m' hà mezzo stordito, non sapendo come poter mai esser pagato d' una somma così considerabile. S' il Cielo ce lo facesse restar in vita, non si muova ad alcun' atto contro di Lui; perche, vivendo, son più che sicuro de' pagamenti, assegnatimi da esso sopr' il di lui annuo stipendio. Voglia Iddio, per sua pietà, farli questa grazia, non solo per mio utile, quanto per sollievo d' una famiglia così numerosa: e sono.

LETTERA CLXX.

Signor mio!

IL Signor General N. N. và migliorando; non è però totalmente fuori di pericolo. Non passerò alcun atto sopr' i di lui effetti sin dopo la di lui morte, dato, che segua, il che non piaccia mai ai celesti Numi. La di lui Consorte è già stata da me à farmi mille proteste. Forse l' hà fatto, perche s' immagina ciò, che può seguire, conoscendomi per intrinseco di V. S. L' hò consolata, facendo il

nescio

nescio di tutto. Ell' è inconsolabile, per esser così aggravata di prole. Me ne duole fin nell' intimo delle viscere; perche è una vaghissima Signora, che non passa i 24. anni. La di lei beltà potrebbe muover qualcheduno, e forse il Prencipe stesso, ad haver pietà del suo stato, dato, ch' il marito passasse à miglior vita. Attendo nuovi comandi, e frà tanto sono.

LETTERA CLXXI.

Signor mio!

BUon per voi, amico, che vivete colla testa nel sacco, e che potete pisciar nel letto, e poi dire, che siete sudato. S' i miei Genitori m' havessero lasciata una borsa simile alla vostra, saprei ancor io darmi spasso, e godermi quegli occhi di Civetta, forse anche meglio, che non fate voi. Già sò, che v' è di più caduto il formaggio sopr' i macheroni, essendovi morta la Socera ab intestato. Niuno può aspirare al di lei tesoro, che la vostra Signora Moglie, ch' è l' unica Erede d' ogni cosa. Cinquanta mila Scudi, aggionti ad altri 100000. che possedete, sono capaci di far cantar allegramente l orbo. Il cielo vel mantenga; mà se non v' asterrete dal gioco, vi ridurrete con tutta la casa al Pignattino, Non vi beffate delle mie sincere lezzioni. Mandatelo al diavolo, e fatevi degli amici. Mi confermo con vera passione.

LET-

LETTERA CLXXII.

Signor mio!

Hò abbracciati, caro amico, i vostri consigli, havendo comprati de' miei contanti tanti fondi, e stabili, che non potrò mai perire. E perche la mia passion dominante è per il gioco, non potendolo abbandonar tutt' à fatto, hò messi dieci mila Scudi ad interesse sul Banco publico, e fatto alto giuramento, di non giocarne mai più, che la rendita tutta pura. Procuro di farmi degli amici, come mi consigliate, col favorir chi lo merita. A voi, che siete sempre stato uno de' più cari, e de' più cordiali della mia Casa, invio quest' anello di diamanti, trovato frà le gioje della defonta mia Socera. Godetelo per amor mio, e date quest' altro di rubini alla vostra Signora, arricordandomele vero Servitore. State allegramente, e comandatemi.

LETTERA CLXXIII.

Signor mio!

LE Lezzioni, caro amicō, che vi diedi coll' ultima mia, non havevano per scopo alcun' interesse; e perche credo, che lo teniate per certo, accetto ambedue gli anelli inviatimi. La mia Consorte ve ne rende meco le dovute devotissime grazie; & essendosi posto il suo, com' io il mio in deto, ci servirà d' eterna memoria de' nostri doveri. Mà perchè impiegar così male due giojelli di tanto valore? Non v' era di bisogno d' altra catena, che

che di quella, che ci fù posta dal vostro genitore di felicissima memoria. Voi sapete bene, mio caro, ciò, che fece, prima di morire, per noi. Quello bastava per tenerci sempre inceppati ai vostri voleri. Toglietemi dal volto il rossore, che m' ingombra, col comandarmi, che nell' ubidirvi mi troverete sempre prontissimo, e tale, quale mi dico.

LETTERA CLXXIV.

Signor mio!

NOn più complimenti con chi sapete, che vi vive obligato. Queste sono bagatelle con un huomo così caro alla mia Generatione. Sò, che dovevo riconoscervi con altra cosa, e di maggior prezzo, che non sono due semplici anelletti. Col tempo intenderete i disegni, che nutrisco per voi, e per la Signora N. nel seno. In questo mentre vedete se v' occorre qualche cosa, che mi troverete sempre.

LETTERA CLXXV.

Signor mio!

PRoviamo gran scarsezza di grano in questo Stato. S. A. S. havend' inteso, che siamo buoni amici, m' hà ordinato di scrivervi, che se li voleste conceder 1000. sacchi di formento de' vostri granari, li farete favor singolare. Ella sà bene, che ne tenete gran copia sulle vostre Terre. Fateli questa gratia, e mostrate à me quest' amore. Scrivetemi ciò, che

me

ne volete il Rubbio, il sacco, ò lo stajo, che vi sarà immediamente trasmesso il contante anticipato. Già sappiamo, ch' il vostro Sovrano non nega l' uscita dal suo Stato per esservene gran copia; mà, dato, che ciò fosse seguito da poco tempo in quà, fatemelo avvisato; che S. A. S. ne chiederà la grazia à S. M. e resto.

LETTERA CLXXVI.

Signor mio!

PEr obligar davantaggio S. A. S. à volervi bene, più tosto, che per proprio interesse, concedo all' Altezza Sua i 1000. Sacchi di grano, che desidera. Li potrà co' suoi Carri e Cavalli mandar à pigliare alla mia Possessione di N. ove hò spediti gli ordini requisiti ai miei Fattori. Il prezzo sarà come corre costì presentemente. Sò, ch' aspettando un poco, ne potrei cavar di più; mà co' Prencipi non bisogna mostrarsi avaro. Fate all' A. S. i miei humilissimi complimenti, e diteli, che se ne bramerà di più, gliene somministerò altre 1000. sacca, e sono.

LETTERA CLXXVII.

Signor mio!

SOno in camino 20. Carri di S. A. S. per andar à torre il formento, c' havete in N. ne piglieranno 250. Sacchi per ogni viaggio, & ogni volta porteranno con loro la somma del loro ammontare, consegnandola ai vostri Fattori. S. A. S. è contenta di pagarlo al prezzo,

zo., che quì vale in queſto tempo, ch' è, due Scudi il ſacco. Hà poi ſommamente aggradite le voſtre offerte, cioè, di poterne havere altre mille ſacca: e perche deſidera, ch' il ſuo Stato più toſto n' abbondi, che ne manchi, manderà à pigliarlo tutto à poco à poco. S. A. S. s' offre ad ogn' voſtro piacere, & io ſpecialmente, che ſono.

LETTERA CLXXVIII.

Signor mio!

I Miei Fattori ſono poco contenti dell' impertinenza de' Villani indiſcreti di S. A. S. che gl' hanno date mille incomodità quando ſono venuti à caricar il grano. Frà queſti ve ne furono due, detti N. N. del villaggio contiguo al noſtro, che volevano venir alle mani co' miei Sudditi. Vi prego di lamentarvene con S. A. S. acciò queſta Ruſtica progenie ſia ben ben caſtigata. Non li faccia più venir quà; perche coſtoro ſe la ſono legata al dito, e non mancheranno di ſcuotergli la polvere dal giubbone. Se ne ſono collegati 10. ò 12. che gliela faranno ſenza mettervi nè ſale, nè olio. Io, che non voglio impegni con più potenti di me, vi chiedo in grazia di liberarmi con honore da queſto, e ſono.

LETTERA CLXXIX.

Signor mio!

I Conſaputi Villani ſono tutti in un' oſcura prigione, e ſaranno, per ordine di S.A.S. ſeveramente caſtigati. Sua Altezza appena inteſe

tese i suoi lamenti, ch' entrò in valigia di tal sorte, che subito mandò la sbirreria à cavallo à fargli legare, e condur quà. Si sono scusati col dire, ch' erano ubriachi; mà il nostro Prencipe li vuol far digerir la birra col fargli star trè mesi à pane & acqua all' oscuro, e poi bandirli in eterno dal suo Territorio: così impareranno à vivere. M' hà in oltre ordinato, che se qualcheduno di quelli, che veniranno in futuro, facesse qualch' impertinenza, V. S. lo facci subbito ben bene arrendellare, e poi mandar quà legato, che S. A. S. farà poi il resto. Il mio Serenissimo è un Signor pio al maggior segno, e non soffre i Vassati morbinosi. Mi dispiace, che lei si sia alterata per gente, che non lo merita, e sono.

LETTERA CLXXX.

Signor mio!

V. S. non sà far altro, che dispensar grazie, e multiplicar favori. Sarò io sempre costretto à ringratiarla delle sue munificenze, senza potermi mai gloriare d' haver fatto un minimo passo per lei? O' V. S. ferri la mano ai beneficii, ò dia principio ad impiegarmi 'n servirla. La prego de' miei baciamani alla di lei Signora Sorella; e vivamente ringraziandola degl' incomodi, che per me si prende, resto.

LET-

LETTERA CLXXXI.

Signor mio!

NOn la ringrazio di quanto intendo, c' hà fatto per me; perche sò, che V. S. nel favorir gli amici guarda più alla generosità del suo gran cuore, ch' agli oblighi, che accumula ogni giorno in quelli, alli quali dispensa li suoi favori. Non lo faccio in oltre, perche non voglio uscir d' obligo con lei, à cui replico le mie istanze, che sono, di volermi comandar liberamente. Il mio cuore non è più à me, e tanto le basti. S' io sarò una fiata così fortunato, che possa impiegar i miei talenti in qualche cosa, che sia di suo genio, allora sì, che sarò intieramente felice, e sono.

LETTERA CLXXXII.

Signor mio!

GOdo, caro amico, ch' i vostri affari vadano à seconda. Io non posso dir così, provando del continuo una Sorte totalmente contraria nelle mie intraprese. Gran fatalità in vero è la mia, che m' affatico sempre per doventar più povero. Mi succede com' al pesce, che salta della padella, e casca nella bragia. Cercando i dì andati di sfuggir un incontro cattivo, diedi nelle mani d' uno, che m' hà assassinato, portandomi via un Baule, in cui havevo tutt' il mio. Scacciai, dico, da me un Servitore, che mi provocava ogni giorno colla sua ubriachezza à pestarlo

con un buon legno, e ne preſi un' altro, che dopo d' eſſer ſtato otto giorni da me, eſſend' io all' Opera, mi fece la feſta. M' hà portati via tutt' i danari, & i veſtiti &c. c' havevo, e ſe n' è andato non sò dove. Sei hore di tempo gl' hanno baſtato per slontanarſi tanto, che da niuno è ſtato ritrovato. La prego di far diligenza, ſe foſſe forſe capitato coſtì. Egli è di ſtatura più toſto alta, che no: è di capellatura nera: hà il viſo rotondo e piatto, & il naſo di Scimia. Il di lui veſtito è di panno grigio chiaro, fodrato di roſſo, con carniciola e calzoni di Saja d' Inghilterra roſſa, & i bottoni di ſtagno per tutto. Parla todeſco, e franceſe ancora, mà male. Darò una ricompenſa à chi glielo ſcuoprirà; e per non più tediarla, reſto.

LETTERA CLXXXIII.

Signor mio!

A' chi è nato infelice, anche la Lepre gli piſcia addoſſo. Hò compaſſione de' voſtri guai, caro amico; mà biſogna conſolarſene, & haver patienza. Hò fatta far ogni poſſibile diligenza per tutte queſte oſterie; mà il furbo haverà fatta vela per altra parte; perchè quì non è comparſo. Hò meſſe le Spie alle porte della Città, e ſe vi compariſſe, non ſi glorierà d' havervela fatta. Frà tanto v' invio un picciolo ajuto di coſta di Seſſanta Scudi, acciò vi poſſiate far fare un veſtito nuovo. S' io haveſſi le ali più longhe, più vi man-

manderei; mà voi ſapete bene il mio Stato, che ſono carico di numeroſa famiglia: addio. Vogliatemi bene, che non vi coſta nulla.

LETTERA CLXXXIV.

Signor mio!

SOno molti anni, che vivo fuor di ſervizio di Prencipi, non havendo in queſto tempo ritrovato impiego per me convenevole. Hora ſon chiamato al ſervizio del Sereniſſimo di N. in qualità d' N. Partirò quanto prima per quella Corte, per intender meglio, o di viva voce, le propoſitioni di S. A. S. e potendo viver honeſtamente, non ricuſerò le grazie, che pare, che mi voglia diſpenſar contr' ogni mio merito. Di ciò, chè ſeguirà, ve ne darò, caro amico, il dovuto ragguaglio, e reſto al mio ordinario.

LETTERA CLXXXV.

Signor mio!

NOn poſſo far di meno di non darle parte del mio accaſamento colla Signora N. N. fanciulla virtuoſa, nobile, e beneſtante. Le nozze ſeguiranno frà quindici giorni. Io v' invito non ſolo V. S. mà ancora la di lei Signora Conſorte. Venga, che ſtaremo allegramente. Se V. S. non la conoſce, le dico ch' è un boccone da Cardinale, e che mi dà tanto d' entrata l' anno, che non haverò di biſogno d' affaticarmi, com' hò fatto fin qui, per viver comodamente. Era deſtinata ad altri;

mà la morte m' hà voluto favorire; perchè eſſendo egli morto, m' è ſtata da' di lei Parenti volontieri conceſſa. N' hò alzate le mani al cielo; perche giammai ſperavo d' eſſer così felice nel mondo. So, che V. S. n' haverà, come buon amico, e parente, gran contento. Per queſto gliene dò avviſo, e ſono.

LETTERA CLXXXVI.

Signor mio!

E Chi ſarebbe quello, che non godeſſe delle felicità d' un' amico sì caro, qual mi foſte ſempre voi? Tutt' i miei le augurano meco ogni più vero bene. Sarò coſtì colla mia Conſorte nel tempo prefiſſo per le Nozze. V' è toccato un buon boccone per certo, caro amico, ſe v' è toccata in ſorte la Signora N. N. che conoſco molto bene. Ell' è giovine, bella, ricca, e di gran famiglia; mà quello, che più ſtimo, è, ch' è virtuoſiſſima. Il defonto Signor N. N. non sò, eſſendo mezzo fallito, come l' haveſſe potuta ottenere. E' vero, che ſperava nel Zio; mà non sò ſe quello haveva in penſiero di dichiararlo ſuo Erede. E' meglio per eſſa, che ſia così. Di preſenza le dirò molt' altre coſe: frà tanto ſono.

LETTERA CLXXXVII.

Signor mio!

FIn' ad hora non hò altra penna, che per ringraziarla. La poſſo temperar come voglio, ch' ella non è buona ad altro, ch' à teſtificarle

le

le mie eterne obligationi. E quando mai mi ſarà conceſſo da V. S. di ſgravarmene in parte? Se lei m' ama, come procura di darmelo à credere, ſi degni di teſtimoniarmelo non ſolo col favorirmi; mà ancora col comandarmi, altrimenti ſarò coſtretto à credere, che V. S. brami vedermi con un' eterno roſſore ſul volto, e reſto.

LETTERA CLXXXVIII.

Signor mio!

ESſendomi noto quanto ſia pretioſa per V. S. ogni momento di tempo, ſarò con queſta mia più breve, ch' io potrò, per non aggravarla con chiacchiare inutili; e tanto più, quanto che sò, ch' *à buon intenditor poche parole baſtano.* Debbo partir per Danimarca. Il Viaggio è longo, e la mia borſa è vota. V. S. sà, ch' altre volte m' hà favorito ſenza ſuo ſcapito; e che mai hò mancato alla parola datale. Vorrei ſodisfar al mio debito frà ſei meſi, ch' allora ſolo ſarò di ritorno. Non sò à chi meglio poter ricorrere, ch' à V. S. di cui ſarò ſempre.

LETTERA CLXXXIX.

Signor mio!

QUì accluſa troverà una di Cambio di 200. marche per Hamburgo, & un' altra per coſtì di ſimil ſomma. Parmi, che queſte due poſſino baſtare; mà dato, che nò, V. S. mi ſcriva ſubito, che gliene traſmetterò una ſimi-

le per Lubeca, ò per Copenhagen. Se V. S. m' havesse significato precisamente il suo bisogno, gliel' haveria senza ceremonia alcuna trasmesso, tanto per l' amicitia, che corre frà noi, quanto, perche m' è nota la sua puntualità. La mia mira non è voltata ad altro interesse, ch' à quello di compiacerle, perche le fui ogn' ora.

LETTERA CXC.

Signor mio!

GIà che V. S. hà aggradite le mie passate compositioni, glien' invio un' altro fascietto. Sono parti, usciti in fretta e furia dalla mia penna, più tosto per obedire à chi mi può comandare, che per prurito di voler passar per Poeta. Apollo non impiega così male i suoi allori. Mi favorisca d' un caro saluto à chi di me domanda, e sono.

LETTERA CXCI.

Signor mio!

MI giungono sempre gratissimi li di lei scherzi Poetici; mà anche più cari sarebbero, se venissero accompagnati da qualche suo comando. V. S. sà bene quanto grande sia la stima, che fò del suo merito; perche donque si degna d' impiegar più tosto gli altri, che me, quando di quì le occore qualche cosa: Sò, che V. S. hà la settimana scorsa partecipati questi suoi da me ambiti favori al Signor N. N. Non ne son io forse così capace come lui?

Non

Non mi sparmj, se non vuole, ch' io vada in colera, e resto unitamente co' miei di casa.

LETTERA CXCII.

Signor mio!

CHi non s' accomoda al tempo, non sà vivere. V. S. vorrebbe forzar le carte, e questo non si puole. Col Signor N. N. bisogna saper temporeggiare, ch' alla fine se n' ottiene ciò, che si desidera. Egli è uno spirito, che non si lascia forzare da chi che sia. Non manchi di corteggiarlo, e di farsi di quando in quando vedere, ch' alla fine haverà compassione del suo Stato. Già m' è noto, che puol molto appresso i primi Ministri di sua Maestà; mà parla solo per gli amici quando li par, e piace. V. S. pigli una picciola presa di flemma, che le gioverà molto con lui, e resto.

LETTERA CXCIII.

Signor mio!

SÒ, Signor mio, che la flemma è sovente buona; mà colla flemma non s' empie il ventre. Sono senza impiego da un' anno e più in quà, & in questo tempo hò consumato quel poco c' havevo; onde *son ridotto al verde*. Il Signor N. non lo crede, perche *se ne stà à gogo*. *Ventre pieno*, come dice il proverbio, *non crede al digiuno*. Voglio servirmi della medicina, che m' invia; mà perche temo, che questa presa di flemma non m' annoj, mi favorisca d' accompagnarla in risposta con alcuni

cuni confetti, per raddolcir l'amarezza, che mi potrebbe causar in bocca; dico, alcuni de' suoi ongari, e sono.

LETTERA CXCIV.

Signor mio!

POichè la medicina flemmatica, inviatele due poste sono, non le aggrada, le invio i confetti, che brama. Sono ventiquattro ongari, che me li restituirà con suo comodo. Le invio ancora l'annessa per il Signor N. N. che può far molto per V. S. dato che l'altro le faccia slongar il collo colla speranza, ò col dir: faremo, vedremo. Per le feste di Pasqua, che gliele auguro più che felici, l'attendo quì. Non manchi di venirmi à vedere, c' hò in pensiero una cosa per lei, ch' adesso non gliela posso rivelare, e sono.

LETTERA CXCV.

Signor mio!

DOpo d' haver vivuto un' anno e più sulle speranze, ch' ogni giorno mi dava il Signor N. N. finalmente mi voleva far dar la carica di N. Hò ricusato d' accettarla, non essendo di lucro sufficiente per mantener me, e la mia famiglia. Per Pasqua sarò donque costì, già che vedo, che quì mi pascono d' aria, come s' io fossi un Camaleonte. Mi continui il suo amore, ch' io le sarò fin' alla sepoltura.

LET.

LETTERA CXCVI.

Signor mio!

MI scordai nella passata di dirle, ch' il Signor N. N. non è qui, e che perciò non havevo presentata la di V. S. al medemo. Se tornerà prima di Pasqua, gliela presenterò, per veder ciò, che dirà. Mi vien però detto, che sia un parabolano, che s' offre ad ogn' uno; ma che non fà mai nulla. Caso, che non torni, la riporterò meco. Frà tanto le rendo humilissime grazie della buona volontà, com' ancora de' 24. ongari, che sono giunti à proposito, e resto al solito.

LETTERA CXCVII.

Signor mio!

IL vostro stile, caro mio, mi piace assai; mà siete sempre troppo corto, ò Laconico. Sò, che sapete, che non mi mancano affari; mà v' è noto parimente, che le vostre mi sono gratissime, e che son curioso d' intender delle nuove. Favoritemene donque, che mi serviranno di sollievo, e mi dichiaro.

LETTERA CXCVIII.

Signor mio!

PAsserà per costi il Signor N. N. à cui hò data una mia di cambio per V. S. La prego di pagargliela puntualmente, non havendo di bisogno di trattenersi à bada costi. Contraponga la somma al mio Credito, e sono.

LETTERA CXCIX.

Signor mio!

A' pena arrivò hieri sera da me il Signor N. N. che li contai la somma di 400. Scudi Romani, c' hò contraposti, secondo l' ordine di V. S. al suo credito meco. Continui à comandarmi, ch' io, col prontamente obedirle, le farò sempre vedere, che sono.

LETTERA CC.

Signor mio!

E' tardi, e la posta parte in questo punto, in cui le dò notizia, ch' il Signor N. N. è passato un' hora fà da questa all' altra vita. S' hà qualche ordine à darmi, si spedisca; perchè i Creditori concorrono già à folla, e resto.

LETTERA CCI.

Signor mio!

C*Hi dorme co' cani, si leva con pulci.* Se V. S. non si fosse tanto affratellato col Signor N. N. non le haverebbe finalmente perso il rispetto. Egli hà fatto così con tutti, laonde da tutti è stato abbandonato in un cantone, com' huomo, che non sà vivere. All' avvenire V. S. vada più cautelatamente nello scieglierſi i Confidenti; perche, se prima di poter tener uno per vero amico, bisogna havervi mangiato un moggio di sale, come dice il nostro proverbio; per creder uno vero Confidente bisogna havervi prima mangiati dieci sac-

facchi di cenere. Mi conservi la sua grazia, che tanto stimo, e mi confermo.

LETTERA CCII.

Signor mio!

SArò corto più dell' ordinario, perchè il Latore della presente le dirà molto à bocca. La supplico d' accoglierlo con quella bontà, ch' è suo proprio dono; e di favorirlo in ciò che puole. Dal medemo intenderà il suo bisogno. Terrò come fatti à me tutti gli honori, che da V. S. gli saranno fatti; e li regiftrerò à caratteri indelebili nella mia memoria. Nelle sue occorrenze poi non si scordi di chi le vive.

LETTERA CCIII.

Signor mio!

Hò fatto ciò, c' hò potuto per il Signor N. N. muovendo ogni pietra acciò restasse consolato; mà qui non v' è da far bene per lui, per esser egli troppo giovine, e meno esperto del maneggio, in cui vorria esser impiegato. S' io fossi in luogo suo; (e gliel' hò detto liberamente), lascierei le lettere, & impugnerei la spada. Ad un giovine così ben disposto non mancherebbe in questi tempi fortuna. Egli vuol attender il consiglio di V. S. sopra questo posto. Se lei s' accorda meco, in pochi dì li farò ottener una buona piazza, e sono.

LET-

LETTERA CCIV.

Signor mio!

I Parenti del Signor N. N. temono di perderlo; e però non vorrebbero, che seguitasse la guerra. Contuttociò m' hanno detto, ch' in caso, che non possa esser impiegato come vorrebbero, V. S. l' impieghi come può, pur ch' il posto sia da par suo. Io glielo raccomando quanto sò, e posso, perche non vorrei intender i lamenti de' parenti, che par, che lo piangano già come ferito, e morto. Mi dispiace, perche vedo, che col loro troppo affetto lo rovinano; è quest' il solito de' genitori, che sono più indulgenti, ò più pietosi del dovere. Mi raccomando al di lei amore, e sono.

LETTERA CCV.

Signor mio!

COgli occhi immersi in un mare di lagrime le dò parte, che la notte frà i 25. e 26. del corrente spirò l' anima la mia amatissima Consorte, sorella ben degna di V. S. L' infermità è stata di poche hore; perche fù un' accidente apopletico. Io, che ne sono inconsolabile, non sò con quali parole poter mai raddolcir il dolore, che sò che ne proverà V. S. Dal cielo solo ne può venire ad ambedue la consolatione; e da quello sperar la dobbiamo, se ambedue alli di lui eterni decreti con umiltà ci sommetteremo, e sono.

LETTERA CCVI.

Signor mio!

POco mi curerei, Signor mio, d' eſſer perſeguitato dalla fortuna, ſe non lo foſſi dalla beſtial geloſia d' una Donna. Quella m' hà ſovente preſo di mira in un luogo, e ſcacciatomene; mà queſta da 30. anni in quà non mi leva gl' occhi da doſſo, e ſeguitandomi ovunque vado, non mi laſcia ripoſare. S' intende, ch' io ſtò bene e volontieri in un luogo, ſoſpettando, che v' habbia qualch' Inclinatione, v' accorre alla cieca, mi vi forma un Proceſſo, mi vi diſcredita con una lingua ſerpentina, e finalmente mi coſtringe à partirne con poco credito. Allora tutta trionfante ſe ne torna ov' habita; cioè, appreſſo della Madre; e della Sorella, raccontandole la fortunata fatta eſpeditione. Io me l' hò bevuta già due volte; nè mai hò voluto metter le mani ſopra *le teſte faſciate*, dalle quali, come ancora *dalle mule legate*, il proverbio ci comanda di *guardarci bene*; mà ſe ci torna la terza, non sò come ce la paſſeremo. Vorrebbe, ch' io viveſſi con lei; mà eſſendom' impoſſibile per i continuati litigi, e perchè non trovo da vivere ov' ella brama ſtanziare, ſon coſtretto à girmene com' i Zingari da un luogo all' altro. Me ne voglio queſta volta *andar più lontano, che l' albero ſecco*, acciò non poſſa più haver nuova di me. Così ſpero di dar fine alle mie miſerie: e ſe ciò non valeſſe, muterò anche

no-

nome, e passerò il mare: addio, caro. Vogliatemi bene, che non vi gosta nulla.

LETTERA CCVII.

Signor mio!

LA vostra, carissimo amico, c' hà fatto ben ridere. La mia moglie vi compatisce assai più di me; perche meglio di me conosce gli spiriti, co' quali havete da fare. Dà ella la colpa delle vostre sventure più tosto ai fomenti della madre, e della sorella, ch' al natural della vostra Signora moglie, essendo per lo più docile assai, e più ragionevole di quello d' una vecchia Socera, e d' un' infingarda Cognata. Queste due si sono fatte da per tutto de' nemici, volendo per amor ò per forza ciò, che volevano. Consolatevi di tutto, perchè sò, che siete compatito anche dagli stessi vostri nemici. Non vi consiglio à girvene così lontano, e molto meno à mutar nome. Confidate in Dio, e quello haverà di voi pietà quando meno ve lo darete à credere Del resto persuadetevi, che sono, e sarò sempre.

LETTERA CCVIII.

Signor mio!

V. S. non haveva di bisogno d' esplicarmi più vivamente del solito il suo amore; onde non era necessario d' accompagnar le sue dolcissime righe con saporitissimi regali. Le rendo donque le dovute gratie delle salvaticine inviatemi, che mangierò cogli amici à lei

no-

noti in questo Carnevale. Il Signor N. N. le fà i suoi complimenti, e le raccorda la sua vecchia devotissima servitù. E' gionto quì all' improviso d' Ungheria, ove tornerà il prossimo mese di Maggio. Non cessa di lodarmi quel Paese; e vorrebbe, che ve l' accompagnassi, per veder una Campagna; mà io non me ne curo. *Rumores fuge*, dice Catone. Non cambierei la tranquillità del mio Stato collo scettro d' Alessandro. Sò, che V. S. è del mio parere. Me le raccordo.

LETTERA CCIX.

Signor mio!

LE grazie, che V. S. mi comparte, eccedendo di gran lunga ogni mio merito, mi fanno restar tutto perplesso. Vorrei confessarle i miei oblighi, ma non trovo Termini adequati ai favori; anzi, credendo co' ringratiamenti più vivi del mio cuore d' apportar pregiudicio al di lei grand' amore, stimo esser meglio il tacere. Aggradisca donque, ch' io solo le dica, che gli porto scolpiti nel cuore, e che sempre le sarò.

LETTERA CCX.

Signor mio!

V. S. è com' il Sole, ch' à pena nato, stende fin sull' estreme parti della terra i suoi benefici raggi. Io, benchè lungi da V. S. provo gli effetti della di lei valevole protetione, vedendomi richiamar dal mio longo esilio. Do-

Domani partirò per N. ove mi tratterrò poche hore, e ſeguitando 'l camino per N. ſarò ai piedi di V. S. per umilmente ringraziarla di tanto favore, e ſono.

LETTERA CCXI.

Signor mio!

DOve V. S. hà autorità di comandare, non accade pregare. Dò la libertà ad N. N. ch' à mia iſtanza, e per offeſa fattami, era ſtato dalla giuſtitia incarcerato. La prego ſolamente, quando verrà ad umiliarſi a' ſuoi piedi, per ringraziarla, di darli una buona ripaſſata, acciò non cada di nuovo in ſimili errori. Seguiti à comandarmi, ch' io non mancherò mai d' eſſerle.

LETTERA CCXII.

Signor mio!

V. S. mi ſollecita alla partenza, e pur vede, che queſt' inverno non vuol dar fine ai ſuoi rigori. Siamo quaſi alla fine di Marzo, e le nevi non principiano ancora à ſquagliarſi. Le ſtrade ſono impratticabili, le acque altiſſime da per tutto, e le nuvole, pregne al maggior ſegno di nuovi diluvj, non ci minacciano che tempeſte. V. S. ſi pazienti un poco, che non mancarò di venir anche troppo preſto à darle degl' incomodi. Mi riveriſca cordialmente la ſua prole, e ſono.

LET-

LETTERA CCXIII.

Signor mio!

UN dolor eccessivo di testa m' obliga ad esser breve in questa mia; mà già che non posso far di meno di non scriverla per suo bene, l' aggradisca tale, qual' essa sarà, facendo à modo mio, senza cercar nè il perchè, nè il per come. S' allontani subito da questo Stato, e ritirandosi 'n N. me ne dia parte. Un' improvisa tempesta, insorta contro di V. S. che credo innocente, potrebbe farla porre in' arresto. Lei sà, ch' *è meglio esser uccello di bosco, che di gabbia.* Faccia à mio modo; e con altra mia intenderà meglio, che le sono.

LETTERA CCXIV.

Signor mio!

OBedisco alla cieca a' di lei consegli, che non possono esser, che sinceri, havendola sperimentata in altri rincontri per sincerissimo meco. Vado verso N. ove mi dice, che mi potrei trasferire. Mi farà grato intender tutt' il fatto col primo Ordinario; e perche sarà bene, che non si sappia ove sono, per ogni buon rispetto, mi scriva per sopra coperta al Signor N. N. e sono.

LETTERA CCXV.

Signor mio!

LA tempesta si calma. Una lettera, ch' era stata mal intesa, e peggio esplicata, haveva fatto spedir ordine da questa Corte ad N,

acciò V. S. foſſe arreſtata. L' haverà per certo da' ſuoi inteſo. Venga à dirittura quà, che S. A. S. la vedrà volontieri, eſſendo ſtata ſincerata del tutto. La mia caſa ſtà aperta per accoglierla, ſe non conforme al ſuo merito, al meno ſecondo la ſua poſſibilità, e reſto.

LETTERA CCXVI.

Signor mio!

SOn per dar alla luce il mio Quinto Curtio, Tradutione, che m' hà goſtato i ſudori di trè anni. Bramerei dedicarlo à S. A. S. ſe credeſſi, che foſſe per aggradirlo, com' amatore della noſtra vaghiſſima lingua. Se poteſte ſcandagliarne la mente, mi ſarebbe grato l' avviſo. Attendo grata riſpoſta, e i ſuoi comandi, con che reſto.

LETTERA CCXVII.

Signor mio!

VOrrei, nell' uſcir che farà dai Torchi la mia Argenide, trovarle un Protettore, valevole à defenderla da inſulti maggiori. Il mio diſegno era, di porla ſotto le ali di coteſta potentiſſima Aquila; ma non ſapendo ſe S. M. ami le Dediche, benchè d' Opere inſigni, e molto meno, ſe le piaccia il noſtro bel Linguaggio, n' attendo grata notizia da lei. Sò, che V. S. me ne dirà ingenuamente il ſuo ſentimento, e mi ſottoſcrivo.

LET-

LETTERA CCXVIII.

Signor mio!

GLi ſtimatiſſimi ſuoi comandi mi giungono tardi ; cioè , giuſto in tempo , che devo partir per Montereale in Pruſſia. Con tutto ciò , perche gli ſtimo infinitamente , hò laſciati à dietro gli ordini neceſſarii , acciò V. S. reſti contentata di quanto deſidera. Il mio Segretario farà quanto biſogna , e del ſeguito ne darà immediatamente parte à V. S. & à me, che ſono.

LETTERA CCXIX.

Signor mio!

LA puntualità di V. S. in favorirmi eccede i termini , onde i miei ringraziamenti ſaranno infiniti. Non volendo però con queſti ſcancellarne una benche minima parte , la ſupplico d' arricordarſi , che tiene in queſte parti uno , che le vive , e viverà in eterno.

LETTERA CCXX.

Signor mio!

B*Uone parole , e cattivi fatti , ingannano i ſavj & i matti.* Il Signor N. N. s' è burlato di me aſſai. La prego di cantarli un poco la ſolfa à nome mio , dicendoli , che corriſponde molto male all' affetto dimoſtratogli qui , quando pagai per lui il debito , contratto coll' oſte del Cavallo bianco. Dovevo , al ſuo arrivo coſti , eſſer ſubito rimborſato degli

ottanta ducatoni, sborſati per lui; mà ſe tardi m' accorgo d' eſſer ſtato troppo credulo, per queſto non ſi glorierà mica d' havermi uccellato. S' in riſpoſta non riceverò il mio, sò dove debbo far ricorſo. Di grazia veda di far in modo, ch' io non ſia coſtretto di venir alle brutte, & obligherà uno, ch' è.

LETTERA CCXXI.

Signor mio!

E' impoſſibile per hora di poter cavar ſangue da una rapa. Il Signor N. N. non la puol ſodisfare prima che venga la Vendemmia. Si pazienti donque, per favorirmi me, fin' ad Ottobre, ch' allora reſterà contenta. Frà tanto le reſto io mallevadore di tutto, e ſono.

LETTERA CCXXII.

Signor mio!

COl rinovellarſi dell' anno, che le auguro più che fortunato, rinovello à V. S. la memoria de' miei eterni oblighi. Il paſſato non mi fù così felice, ch' io poteſſi vedermi honorato d' uno de' ſuoi aggraditi cõmandi. S' aſtenga, di grazia, dal far l' iſteſſo nel principiante, ſe m' ama, come mi proteſta. Dagli effetti conoſcerò s' aggradiſca la ſervitù d' uno, ch' è ſtato, è, e ſarà.

LET-

LETTERA CCXXIII.

Signor mio!

RAddoppio à V. S. gli agurii felici per l' anno novello. Faccia il cielo, che le sia, con altri infiniti, prospero al maggior segno. Frà le altre cose, le desidero una Bella, ricca, e virtuosa Compagna, che le partorisca degli Eredi simili à Lei. Questa, Signor mio, è una resolutione, che bisogna far presto, se non vuol veder spenta la sua Casa; e veder andar disperse tante belle facoltà, ch' il Cielo le hà date. O' presto, ò tardi, bisogna risolversi ad amare. Quando si fà in gioventù, n' acquistiamo lode, ò siamo compatiti; mà se si fà nella canuta etade, ogn' uno si fà beffe di noi, e c' esponiamo à cattivi rincontri. V. S. m' intende, e resto.

LETTERA CCXXIV.

Signor mio!

HAverei già fatta la resolutione alla quale V. S. mi consiglia, se quì si fosse trovato un partito di mio genio; mà non essendovene, e non volendo sposar una Forastiera, son restato sempre celibe. Vedendo però, ch' è una cosa à cui bisogna, che mi risolva: veda un poco, se costì vi fosse qualche cosa, che giudicasse buona per me. Non mi curo di richezza, perche ne tengo à sufficienza. Vorrei una giovine virtuosa, e capace di ben governar una Casa. Se fosse della mia età in cir-

ca, mi sarebbe più cara; perche non havere-bbemo à rimproverarci cos' alcuna l' un l' altro I miei sono 40. V. S. m' intende, e sono.

LETTERA CCXXV.

Signor mio!

Hò, ricevendo la sua, gettati subito gli occhi sopr' una Persona, che sarebbe il fatto suo; mà è Vodova, senza figli del primo letto, bella, virtuosa, prattica del maneggio domestico, & anche competentemente ricca, havendo 25000. fiorini tutt' in contanti, e gioje. La di lei età è fresca, capace di farle de' figli, essendo, che non passa i 35. Hò qualche familiarità in casa sua, perche sono stato eletto dal Defonto marito per suo Tutore, e Curatore. Gliene mando il vero Ritratto. Lo consideri, e sia certo, che le rassomiglia, come si rassomigliano due goccie d' acqua. Se l' esser Vedova non le dispiace, la giudico ottima per un vero amico. Ell' hà ricusata più d' una bella occasione; mà à questa sò, che non dirà di nò; e specialmente, perche sò, che non si partirà dal mio consiglio. Mi risponda, e sono.

LETTERA CCXXVI.

Signor mio!

Hò visto il Ritratto della Signora N. N. che molto mi piace; e già, ch' è Donna, che sà governar bene una Casa, l' accetto dalle mani

mani di V. S. per mia. Le parli donque una parola, ch' io frà otto giorni mi porterò ſul luogo per reverir V. S. e Lei ancora. Biſogna riſolverſi à queſto paſſo, acciò non ſi lamenti d' haver comprato il Lupo nel ſacco. Diſponga in queſto mentre il tutto, e reſto.

LETTERA CCXXVII.

Signor mio!

VOi mi predicate, Signore, ſempre dell' Amore, e dell' amare. Non sò altro, ſe non, ch' il primo è un Nome, e l' altro è un Verbo. M' havete mandato un Paſtor Fido, & havendone letta la prima ſcena, mi par che Silvio à ragione ſi rida degli ſpropoſiti di Linco, che vuol perſuader ad amare un Giovine, dedicato tutto alla caccia, com' io alla Lettura de' libri oneſti. Non voglio i voſtri Romanzi; mà veli rimando in dietro col Paſtor Fido, che mi vien detto, che non ſia per una Fanciulla honorata. S' il tempo, come voi procurate di perſuadermi, farà qualch' effetto differente in me, lo vedremo: addio, per hora.

LETTERA CCXXVIII.

Signora mia!

VOi volete pigliarvi ſpaſſo di me, quando mi riſpondete, che non ſapete, che coſa ſiano amore, & amare. Sò, che ſiete honeſta, e perche per tale vi tengo, vi ſcuopro il mio affetto, che non hà altro ſcopo, ch' il

farvi con eterni legami mia. Del resto, qual è quella fanciulla, che giunta alla nostra età, non sappia, ch' Amore è qualche cosa di più ch' un nudo nome, & amare qualche cosa di più, ch' un semplice verbo? Voi fate la semplice per tormentarmi, crudele; nè vi basta di vedermi, qual farfalla, arder intorno ai vostri vaghissimi lumi. Sentite, ò bella: io non voglio (perche v' amo all' eccesso) tormentarvi più; mà s'il vostro cuore è libero, vi supplico di farmene un dono, che non l' impiegarete male. Dico, s' è libero; perche, se l' havete già ad altri donato, m' asterrò dal molestarvi. Hor vedete di qual tempra è il mio amore, che, per non dispiacervi, anderà più tosto ad incontrar la morte. Sì, Idolo mio, la morte; perche mi farà impossibile di poter vivere, se passerete à felicitar un altro colle vostre nozze. Non invidierò già l' altrui, mà piangerò il mio Destino: addio. Favoritemi di pronunziar la sentenza, e sono.

LETTERA CCXXIX.

Signor mio!

NOn hò altra sentenza da darvi, che quella, d' addrizzarvi a' miei Genitori, da' quali depende la mia volontà. Il mio cuore è libero, e tanto vi basti: addio.

LETTERA CCXXX.

Signor mio!

LE trasmetto le Compositioni, che domanda da me colla sua gentilissima. Non vi troverà cosa degna d' esser letta dal suo bello spirito. Sono tutti semplici aborti d' una vecchia Musa, degni più tosto del fuoco, che d' esser messi sotto l' occhio d' un Poeta così eccellente, qual è V. S. Sò, che le faranno nausea; mà io non sono in colpa, havendo voluto obedirle alla cieca. Mi comandi all' avvenire di servirla in altra cosa, che lo farò più volontieri, essendo, che sono, e sarò per tutt' il corso della mia vita.

LETTERA CCXXXI.

Signor mio!

SE V. S. ricompensa con tanta prodigalità le bagatelle, le Dediche le correranno à folla alla porta. Le rendo umilissime grazie dell' abbondante regalo, di cui m' hà voluto honorare. Questi sono sollievi da Prencipe, e da pàr suo, per li quali bisogna viver eternamente tenuto. Si degni impiegarm' in suo servitio, e sono per sempre.

LETTERA CCXXXII.

Signor mio!

VEdo bene, che V. S. ama di farsi ogni giorno degli schiavi, legando del continuo gli animi de' suoi con favori. Io, più d' ogn' altro, resto inceppato da tante sue grazie, che ve-

vedo impoſſibile il potermene mai liberare. Già che così è, la ſupplico almeno d' alleggerirmi queſto peſo inſopportabile con qualche ſuo comando. Lo faccia quanto prima, accio che pigliando un poco di reſpirazione poſſa vivere, e farmi conoſcere da tutt' il mondo, che ſono.

LETTERA CCXXXIII.

Signor mio!

SE colla penna ſi poteſſe, Signor mio, ſodisfare ad infinite obligationi, la mia in queſto punto le renderebbe, colle più umili espreſſioni, ch' immaginar ſi poſſino, devotiſſime grazie di tanti, e tanti favori, ch' ad ogn' hora, & ad ogni momento ſi degna compartirmi; mà eſſendo, ch' il ringraziare è più ſegno di riconoſcenza, ch' eſtintione di debito, giudico meglio il tacere, ch' il farle nuove proteſte; & il pregar i Numi, che la conſervino lungamente ſana, e ſalva, ch' il dirle, che ſono, e ſarò in eterno.

LETTERA CCXXXIV.

Signor mio!

V. S. m' obliga da vicino, e mi favoriſce da lontano. Non m' arriva lettera di ſuo pugno, che non ſia un nuovo annello alla catena, con cui principiò à legarmi alla ſua devotione nell' iſteſſo momento, ch' io hebbi la felice ſorte di conoſcerla. Eſſaudiſca dunque le mie ſuppliche col comandarmi; ch' in ogni

ogni tempo, e luogo le farò toccar colle mani, che non ſono un' ingrato, e reſto.

LETTERA CCXXXV.

Signor mio!

HAvendo ſperimentata in diverſi rincontri la gran corteſia di V. S. verſo di me, ſono à pregarla di favorire un Virtuoſo della ſua protettione. Queſt' è il Latore di queſta mia humiliſſima, ch' à bocca le darà à conoſcere la ſua gran capacità in diverſe coſe, e ſpecialmente nell' arte dell' Ingegnere. S' è ſparſa qui una voce, che S. M. ne cerchi. S' è vero, queſt' è uno de' primi di queſto Secolo, venuto di freſco fuori d' Italia, ove V. S. sà bene, che l' Architettura fioriſce più, ch' in altra parte. Lo raccomando al maggior ſegno alla di lei gratioſa protetione; e mentre la prego de' ſuoi comandi, mi conſacro.

LETTERA CCXXXVI.

Signor mio!

IL Signor N. N. hà ottenuta la grazia, che deſiava da S. M. con uno ſtipendio aſſai ampio. Li fù dalla medema impoſto, di far un diſegno per un nuovo Arſenale. In poche hore me ne portò uno. Lo diedi nelle mani della M. S. che reſtò ſtupefatta della preſtezza nel meſtiero. Il di lui appuntamento è di 1000. Tallari l' anno, Caſa franca, e tavola in corte. Godo, che lui, e lei reſtino, come ſpero, contenti, e ſono al ſolito.

LET-

LETTERA CCXXXVII.

Signor mio!

LE raccomandationi di V. S. mi sono state assai giovevoli in questa Corte, ove sono già stato ricevuto al servitio. A' pena fui qui dal Signor N. N. che mi condusse à palazzo. Entrò egli da S. M. e dopo picciol spatio di tempo essend' uscito, mi prese per la mano, e m' introdusse alla presenza del Rè, ch' accogliendomi con bontà senza pari, m' interrogò del nome, e della Patria. Dopo d' haver inteso e l' uno, e l' altra, mi domandò, s' havessi sopra di me qualche capriccioso Disegno di mia inventione. Gliene mostrai alcuni, che meco espressamente haveva portati, che, come disse, gli piacquero. M' ordinò in seguito l' abozzo d' un nuovo Arsenale, che da me le fù portato il dopo pranso. S. M. restò stupita, per dirgliela alla libera, della prontezza del mio ingegno, e di quella della mia penna; laonde, postami graziosamente la mano sulla spalla, mi disse: siete al nostro servitio. Le condizioni V. S. le haverà intese dal Signor N. N. Si darà quanto prima la mano à questa grand' Opra; frà tanto sono à suoi comandi prontissimo.

LETTERA CCXXXVIII.

Signor mio!

MI rallegro con V. S. delle sue fortune. Se le sappia conservare; perche già gl' è nota la Corte e ch' in essa non mancano, mai gl' in-

invidiosi, & i Critici. Cerchi, sopr' il tutto, di far la minor spesa possibile alla M. S. Anzi, s' io fossi 'n lei, pregarei S. M. di farsi, come segretamente, dire dagli altri suoi Ingegneri, la spesa, che credono, che possa andare in simil fabrica, fatta secondo il Disegno. Allora V. S. veda di farla finire anche con meno, se possibil fie; perche, amando sua Maestà lo sparmio, n' acquisterà la grazia, ch' il Cielo gliela conservi, e sono.

LETTERA CCXXXIX.

Signor mio!

MI giungono gli avvisi della libertà, data al Signor N. N. La di lui innocenza non poteva star longo tempo occultata sotto la malizia degli Emoli. Una Donna, da lui disprezzata, haveva havuto gran parte nella di lui disgratia. Questo Sesso, s' è in un tantino offeso, non la perdona mai. Medita giorno e notte la vendetta. Il Cielo ce ne guardi ambedue. Se Donna adorata un nume è dell' inferno, come dice il Guarini nel suo Pastor Fido, quando più lo sarà, se sarà disprezzata? Mi favorisca di rallegrarsi seco anche per parte mia. Mi comandi, e sono.

LETTERA CCXL.

Signor mio!

Non comincia fortuna mai per poco,
Quand' un mortal si piglia à scherno, e gioco.

QUest' è, Signor mio, un detto del nostro Gran Poeta; & è provato più che vero nel-

nella Perſona del noſtro amico. Una nuova procella, inſorta hieri contro di lui, l' hà fatto di bel nuovo arreſtare. Credo, che ne ſia cauſa la conſaputa Dama, contro di cui haveva sbottonato un poco troppo arditamente, ſenza penſare, ch' ella poſſiede un cuore de' più potenti di queſta Corte, che può fare e disfare; ò, per dir meglio, ch' è obedito à bacchetta. Fui da eſſa per ſupplicarla per lui, ma s' infuriò contro di me com' una Tebana, e mi negò la grazia della di lui liberatione. Vi tornerò tante volte, ch' eſſendo al fin dei fini mia Padrona, non me la negarà, e mi confermo.

LETTERA CCXLI.

Signor mio!

MI rallegro, che V. S. ſia arrivata à ſalvamento in Suetia, dopo d' eſſer ſtata traſportata in quà & in là ſul mare dalla furia de' Venti. Hò provato ancor io il mar Baltico anni ſono; e m' hà fatto colle ſue tempeſte far voto di mai più farvi vela. Il mio ritorno di là in queſti Paeſi fù per terra, per via di Copenhagen, per l' Holſatia, per Hamburgo, e per Magdeburgo. E' un poco più longo, e diſpendioſo; ma ancora più ſicuro. Quando ſiamo morti, ſiamo morti; e ſe laſciamo de' danari, gli Eredi ſi burlano di noi, che li habbiamo fatti ricchi à ſpeſa della noſtra vita. E' meglio laſciarli meno, ch' eſſer Tiranni di noi ſteſſi. V. S. ſegua il mio conſiglio, e pigli, tornando, il

il camino per terra. Potrà paſſar da me, che goderò al maggior ſegno della ſua grata preſenza, e mi confermo più che mai.

LETTERA CCXLII.

Signor mio!

LA vaga Primavera s' avvicina. V. S. m' intende molto bene. L' attendo, ſecondo la data parola, ſulle mie terre, ove reſterò tutto Aprile, e tutto Maggio. Se V. S. venirà, anderemo à caccia ne' noſtri belli boſchetti, ove gl' uccelletti in gran copia fanno continuo ſoggiorno. Sò, che lei ama il divertimento dello ſchioppo, più che quello delle reti. Hò fatta buona proviſione di polvere e di pallini; la onde non accade, che V. S. ne porti ſeco; mà già, che coſtì s' attrova del buon vino di Francia, & à buon prezzo, ne conduca ſeco una botticella per me, che le reſtituirò lo ſpeſo per favorirmi. Conduca ſeco un Terzo, che la ſera ci divertiremo al gioco dell' Ombre, e ſono.

LETTERA CCXLIII.

Signor mio!

LA notitia, che V. S. s' è degnata darmi de' ſuoi proſperi ſucceſſi, m' è gionta cariſſima. Lei sà bene la parte, che piglio nelle ſue ſodisfationi; e però può eſſer certiſſima, che le mie eſpreſſioni ſono ſinceriſſime. La Carica di N. in coteſto Conſiglio Regio non poteva da alcun altro eſſer meglio amminiſtrata, che dall' integrità d' un par ſuo. Non le manche-

cheranno all' avvenire nè invidioſi, nè emoli; mà V. S. che *sà di barca à menare*, ſaprà obligarſeli in modo, ch' alzeranno le mani al Cielo, che V. S. ſia in quel poſto, in cui le auguro ogni maggior bene.

LETTERA CCXLIV.

Signor mio!

LA preſente le darà ampio ſoggetto di ridere; perchè le dirò, ch' il Signor N. N. giace legato in un letto. Quel Becco Cornuto di Cupido l' hà fatto dar in un delirio coſi fiero, che s' è meſſo à correr mezzo nudo per la Piazza di San Marco. Così accade à chi s' ingolfa troppo nell' amare chi non ci vuol corriſpondere. Fui hieri à vederlo, e mi fece compaſſione non ordinaria. E' legato alle quattro colonne della lettiera con ſaldiſſime funi. Quando mi vidde entrar in camera, ſubito mi gridò, anima mia! Perche crede, che tutti ſiino la di lui inamorata, che lo vada tutta pietoſa à conſolare. Mi guardò dopoi fiſſo nel volto, e, moſtrandom' i denti, diede un forte crollo alle quattro colonne per liberarſi dalle catene, e ſaltarmi addoſſo. Se queſta beſtia ſi ſcatenava, haverei havuto ben da fare à potermene liberare; perche V. S. sà bene, ch' è forte com' un Leone. Me n' andai donque pian piano, guardandomi ſempre di dietro, ſe mi correva alle ſpalle. Giuro al cielo, che m' è uſcita la voglia di viſitar pazzi. Hoggi li caveranno ſangue in più luoghi, per veder s' è poſſibile di

di cacciarli dal corpo la ſua freneſia. Mi ſaluti la Signora N. N. e ſono.

LETTERA CCXLV.

Signor mio!

HAnno cavato tanto ſangue al Signor N. N. che gl' hanno fatto uſcir l' amor dal preterito plusquam perfetto. Giace adeſſo tutto languido ſul ſuo materazzo, e riconoſce tutti meglio di prima. Il baſtone, come m' è ſtato detto, hà fatto anche lui il ſuo effetto; e ne danno chiaro ſegno i lividi, che gl' hò veduti queſta mattina ſul corpo. Continuano adeſſo à darli de' rinfreſcativi, ſudoriferi, e laſſativi per ordine del Signor Dottor N. N. che ci dà ſperanza di riſtabilirlo in breve nella priſtina ſalute. Io ne goderò più d' ogn' altro, perche li ſon buon' amico. Seguiti frà tanto V. S. à comandarmi, ch' io, coll' obedirle in ogni tempo, le farò vedere, ch' in fatti le ſono più d' ogn' altro.

LETTERA CCXLVI.

Signor mio!

IL miglioramento del Signor N. N. m' aporta uno ſtraordinario diletto. V. S. faccia in modo, che n' habbiano cura. Dica al Signor Dottor N. che ſe lo guariſce, deve dà me aſpettar una ricompenſa non ordinaria. Frà tanto conſiglierei V. S. di far dar lo sfratto à quella Circe, ch' è cauſa del ſuo male, perche, ſe riſana, e la rivede, tornerà à dar in ciampanelle.

Intendo, che sia una Straniera, venuta costì à far il mestiere. Non le sarà donque difficile d' ottener l' intento dal Magistrato della Città, ch' è religioso. Seguiti à darmi nuova di lui, & à parteciparmi qualche comando, e sono.

LETTERA CCXLVII.

Signor mio!

LA Malandrina *hà già preso il puleggio*, sospettando bene di ciò, che le poteva accadere. Hà sedotta quì la maggior parte di questa gioventù nobile. Alcuni l' hanno seguitata, incantati della di lei belezza, che veramente non è ingrata. Mi meraviglio, ch' in un corpo così vago regni un vizio così enorme. Hà scorsa di Città in Città quasi tutta la Germania, per farsi vedere, & accumular danari col vender della carne cruda. Il Signor N. segue à ristabilirsi 'n salute; mà li Signori N. & N. sono inconsolabili per la perdita de' loro figli, che daccordo son' andati dietro la loro Frine. Uno d' essi hà rubbato al suo Genitore 200. doppie, e l' altro varie gioje alla madre. Con un' Arpia simile finiranno presto; perche non si contenta del giusto. Gli spoglierà in pochi dì fino alla Camiscia, e poi gli scaccierà da se come tanti figliuoli Prodighi. Mi confermo al solito.

LET-

LETTERA CCXLVIII.

Signor mio!

SOno tornati quà li Signori N. & N. *aggiustati per le feste.* Li loro padri non gl' hanno mandati à far la quarantena in prigione. Il primo d' essi haverebbe più tosto bisogno della stufa, che della carcere; perche quella Barona *l' hà accomodato in Apolline.* Questi sono i frutti ordinarii di simili commercj; mà colei non se ne glorierà; perche essendosi risaputo, che s' attrova in N. vi sarà improvisamente arrestata, e messa in una casa di displicina, acciò non infetti tutt' il Paese. Il Signor N. la saluta caramente, trovandosi tutt' à fatto ristabilito in salute; & io mi confermo al mio ordinario.

LETTERA CCXLIX.

Signor mio!

E' possibile, che V. S. sia tanto occupata, che non habbia il tempo di scriver una semplice riga à chi tanto l' ama? Quest' è la terza, ch' esce dalla mia penna, senza veder alcuna risposta. Quest' è un' ingratitudine senza pari. Si liberi, la prego, da questo vitio; mi risponda, e mi comandi, ch' io sono.

LETTERA CCL.

Signor mio!

SOn' ingrato, è vero; mà per forza. La chiragra, che m' hà fatta gonfiar straordinariamente la destra, m' impedisce da sei settimane

in quà di poter scrivere. Per consolarla donque le invio la presente scritta, come vedrà, da altra mano, che dalla mia. Stiamo, grazie à Dio, tutti bene d' apetito, mà non di salute. Io stò, come le hò detto, e la mia moglie colla podagra in un letto. Quant' à gli altri, crepano tutti di salute, e si burlano di noi, rimproverandoci i gusti passati, che sono suaniti com' il fumo al vento. Quello, che più dispiace à noi due, è l' acqua cotta che fummo costretti à bevere, quando vediamo, che gli altri tracannano de' buoni bicchieri di vino. Io però non posso astenermene; anzi amo meglio di gridar un poco, che di lasciar tutt' affatto il sugo della vigna. In questo punto ne bevo un buon bicchiere alla sua salute, e dopoi griderò: *accorre huomo.* Si conservi 'n salute, e mi creda.

LETTERA CCLI.

Signor mio!

V. S. fà appunto com' un' altro mio amico, che havendo, per l' amor, che portava al vino, perso un occhio; essendo consigliato dal medico di dirli addio, li rispose, che voleva più tosto serrar ancora l' altra fenestra, che mandar in rovina tutta la casa. Certo, ch' il vino è buono per lo stomaco; bisogna però servirsene colla dovuta modestia, e temperarlo qualche volta coll' acqua. Quant' à me, non lo bevo mai puro, ò pretto; e per questo mi trovo sano, e libero da ogni malatia.

tia. Faccia ancor lei l' istesso, che farà bene. Frà tanto soffra con patienza i suoi dolori, che le auguro, che sino di corta durata.

LETTERA CCLII.

Signor mio!

IL Carnevale è finito, e V. S. non è comparsa qui. Le dispiaceva forse d' havermi à dar questo contento? Se ciò fosse, sarei inconsolabile. Vedrò le scuse, che saprà addurmi 'n risposta. Guardi bene, che sino vere; perche m' informerò del tutto da persone, che mi diranno la verità spiattellatamente. Non tralasci di salutarmi la Signora N. & il Signor N. di cui, come di V. S. sono, e sarò per sempre.

LETTERA CCLIII.

Signor mio!

IL rigor del freddo, Signor & amico mio carissimo, sono la causa, ch' io le hò mancato di parola. V. S. sà bene, che di niuna cosa hò tanta paura, quanto delle nevi, e de' ghiacci, li quali in quest' anno sono straordinarj. Non mancherà però tempo d' incomodarla. V. S. sà per esperienza, che l' amo sopr' ogn' altro Padrone, & amico; e che le sono.

LETTERA CCLIV.

Signor mio!

DOvendo per publici affari trasportarmi colla famiglia in cotesta Residenza, la prego

di provedermi d' una Caſa comoda, ove ſiano almeno 6. ſtufe, & altrettante camere; Due Cucine; Stalle per dodici Cavalli: e ſe poſſibil fie, Corte con pozzo, e giardino, com' ancora una buona rimeſſa per due Carrozze. Circa il prezzo, lo rimetto in Lei. Mi ſcuſi ſe le ſono moleſto, e mi confermo all' ordinario.

LETTERA CCLV.

Signor mio!

LE lettere, colle quali V. S. m' honora, in luogo, come lei s' immagina, di portarmi diſturbo, m' arrecano gran conſolatione. Continui pur à favorirmene; mà le accompagni con qualche ſuo comando, ch' allora mi riuſciranno, anche più grate. Nelle mie occorrenze ancor io non mancherò di ricorrer à lei, di cui ſono.

LETTERA CCLVI.

Signor mio!

L' inverno è paſſato co' ſuoi ſpaventevoli orrori; la primavera è venuta; e Paſqua è ſulle porte; mà con tutto ciò V. S. ſe ne ſtà ſalda nel ſuo nido, ſenza venir da noi. Sperando donque, che mi manterrà la data parola, almeno per Pentecoſte *Paſqua di Roſe*, mi favoriſca d' avviſo, che le manderò la mia carrozza ad incontrarla; e frà tanto reſto.

LET-

LETTERA CCLVII.

Signor mio!

IL 24. del venturo mi metterò, piacendo al cielo, in viaggio, per venirla ad abbracciare. Condurrò meco la mia Consorte, Cognata, e figlio, si che saremo quattro à darle aggravio. Passeremo per N. ove mi sarà grato di trovar il suo Cocchio, per poter arrivar costì la sera; perchè co' miei cavalli sarebbe impossibile d' arrivarvi. Riveriamo tutti unitamente la sua Signora Consorte &c., restando per sempre.

LETTERA CCLVIII.

Signor mio!

VOrrei una libra di tabacco di Spagna, mà buono. Non saprei ricorrer à miglior naso, ch' al vostro, caro amico; perche sò, ch' è il Re di tutt' i nasi, e che fà gran consumo del bello, e del buono, che s' attrova in Olanda. Lo vorrei del vero di Siviglia, e non già del Brasile, per esser quello troppo potente. Lo lascio per i nasi cotrozzoluti com' il vostro, che sono capaci di cozzar col Coliseo tutt' il giorno, senza timor di spuntarsi. Conservatevelo di gratia, acciò possa rider ancor una volta, quando ci rivederemo. Se fossi 'n voi, ci farei far un fodro; perche s' andate in Spagna, come m' è stato detto, à Madrid pottrebbe esser soggetto à qualche puzzolente borrasca. Voi sapete bene, che spesso gridano dalle finestre *agua và*; mà che

per il più lo fanno quando l' *agua* è à mezza ſtrada. Il voſtro capello, ch' è incapace di ricuoprir un naſo così ſpropoſitato, lo laſcierebbe eſpoſto alle tempeſte de' pirati. Vi parlo col cuor in mano, e ſono.

LETTERA CCLIX.

Signor mio!

VOi vi burlate di me, caro amico, ſenza conſiderare, ch' il mio naſo m' hà acquiſtata più riputatione, ch' à voi la voſtra penna. M' avvedo bene, che la voſtra non è altro, ch' invidia; perche vorreſte, che tutte le Donne vi faceſſero la reverenza, quando vi paſſano davanti. Queſto privilegio è noſtro; e biſogna, che ve la pappiate. V' hò proviſto il tabacco di Siviglia, e ve lo ſpedirò colla proſſima poſta. Non hò mai penſato d' andar in Spagna; mà ſe me lo comandaſſero, me ne ſcuſerei; non già per timor delle tempeſte di Madrid; mà perche è un Paeſe, che non m' è mai piaciuto. Sono ai voſtri comandi, e vi reveriſco.

LETTERA CCLX.

Signor mio!

LA ſtagione s' avvanza, & il tempo, mettendoſi al bello, m' invita à mantener' à V. S. la data promeſſa. Se le foſſe comodo, mi favoriſca inviarmi à mezza ſtrada i ſuoi cavalli ſolamente, non havendo di biſogno d' altra carrozza, che della mia, ch' è comoda

da e leggiera. Conduco meco un suo caro amico, della vista del quale sò, ch' averà gran contento. V. S. non saprebbe mai immaginarselo; per esser egli da longo tempo assente da' nostri contorni; e resto.

LETTERA CCLXI.

Signor mio!

IL caldo principia à farsi sentire. Io, per sfuggirlo, me ne volo alla Campagna. Se V. S. volesse venir à passar meco qualche giorno, mi farà cosa grata. Le invierò un Cavallo con un huomo, che sarà prattico del camino più breve per la via del monte. Per sfuggir i cuocenti raggi del Sole, potrà partir la sera, & arrivar da me sulla mezza notte, ch' io starò attendendola. Sò, che V. S. si diletta della caccia delle quaglie. Questo Paese n' abbonda, onde potrà pigliarsi diletto colle reti, e col quagliarolo. Se si risolve, me ne dia avviso; frà tanto mi confermo.

LETTERA CCLXII.

Signor mio!

ACceto l' invito. Faccia, ch' il suo huomo sia qui col Cavallo Sabato sera, ch' allora appunto havendo finito di spedir la posta, vi monterò sopra, e sarò da V. S. nel termine prefisso. Le raccordo la mia inalterabile osservanza, e resto.

LETTERA CCLXIII.

Signor mio!

LA favorevole diſpoſitione, trovata ſempre in V. S. verſo di me, mi fà ardito in queſto momento, in cui non ſaprei à chi meglio ricorrere, per ottener ciò, che bramo. Se reſterò graziato, ſappia, che non s' obligarà una perſona ordinaria, qual io ſono, mà il mio Sereniſſimo Padrone ſteſſo, ch' è, come V. S. sà, uno de' più compiti, e garbati Prencipi d' Europa. Deſidera egli far fare una nuova Livrea per tutta la ſua Corte. Queſta ſarà d' uno ſcarlatto finiſſimo; e perche sà, che coſtì ſi fabricano de' galoni d' oro, e d' argento, vorrebbe le moſtre delle più freſche mode. S' i maeſtri vogliono mandar le prove di qualche nuova inventione, ſaranno all' A. S. più grate; perche ſcieglierà ciò, che più darà nell' occhio, e che ſarà di meno ſpeſa. V. S. faccia aggionger ad ogni moſtra, tanto de' galloni larghi, quanto degli ſtretti, il prezzo più limitato, acciò non s' habbia da perder il tempo in prezzolare. Attendo quanto prima riſpoſta, e ſono.

LETTERA CCLXIV.

Signor mio!

V. S. accreſce al maggior ſegno i miei oblighi, impiegandomi non ſolo in ſervitio ſuo, mà in quello ancora d' un Prencipe così benigno, qual è S. A. S. di N. I Maeſtri

ſi

ſi ſono ſubbito meſſi à far un diſegno tutto nuovo, vago, e leggiero, acciò ſia di minor ſpeſa, come V. S. mi ſcrive. Colla proſſima ne riceverà le moſtre, com' ancora il prezzo più rigoroſo, per non haver da perderſi 'n ceremonie. Le invierò parimente una moſtra di bottoni grandi, e piccioli, che ſaranno di poca ſpeſa, e di longa durata. S' in altro vaglio, m' impieghi, ch' io ſarò ſempre.

LETTERA CCLXV.

Signor mio!

VEdo bene, che fin' hora mi ſono paſciuto di ſperanze, credendo, che V. S. venirebbe à vedermi. Il freddo è paſſato, & il caldo è venuto. In quello non lo ſperavo, à cauſa de' ſuoi rigori, & in queſto molto meno, per eſſer eccesſivo. Mà perchè laſciar paſſar la primavera, ſenza mantenermi la parola? Pazienza! Attenderò l' Autunno, e s' allora non ſi farà vedere da noi, concluderò co' miei, ch' ella non ama uno, ch' è.

LETTERA CCLXVI.

Signor mio!

NOn ſi lamenti più meco della non mantenuta promeſſa. S' io doveſſi perder la grazia dello ſteſſo mio Padrone, ch' è quello, che fin quì m' hà trattenuto dall' oſſervarla, ſarò da V. S. nel meſe di Settembre. Mi faccia l' honore di reverir à mio nome tutt' i ſuoi; e ſpecialmente la mia Signora N. dicendole,

dole, ch' al mio arrivo sarà servita del Domasco, e del Taffettà, che desidera, e sono.

LETTERA CCLXVII.

Signor mio!

SIete forse tutti morti ne' vostri contorni, che da niuno di voi si può ricever una lettera? Dall' Asia, dall' Africa, e dall' America, ci vengono ogni giorno avvisi; e da voi altri amici infingardi non si vede una riga. E' possibile, che vi siate così scordati di noi? Dal Signor N. N. non vedo più alcun comando: dalla Signora N. nè meno; e da voi, non più, che dagli altri, mi trovo honorato di risposta à tante e tante mie, che sò, che non si sono perse. Se m' havete scancellato dal vostro libro, fatemene almeno avvertito, acciò non perda più il tempo; ò per dir meglio, à fin che sappia, che non volete esser incomodato da me; benchè sappiate, che sono.

LETTERA CCLXVIII.

Signor mio!

COn tutto, ch' io habbia poca occasione di riguardar di buon occhio il di lei Signor Cugino, con tutto ciò, per amor di V. S. non mancarò di favorirlo. Mi fece un tiro già mesi sono, che non era da buon' amico, come si vantava da per tutto, d' essermi sempre stato. Io lo voglio per adesso passar sotto silentio; e mettendo il tutto in non cale, lo raccomanderò à chi V. S. mi scrive. Non du-

dubito, che non ſia per ricevere la grazia; mà gli ſignifichi con una ſua, com' in confidenza, che ſi porti all' avvenire un poco meglio con chi è.

LETTERA CCLXIX.

Signor mio!

Hò data una bnona romanzina al Signor N. che ſarà da V. S. à chiederle perdono de' ſuoi traſcorſi. La ſupplico, in riguardo mio, di perdonarli di buon cuore, compatendo la di lui gioventù. Dico così, perchè mi ſcrive, che cadde in errore inavvertentemente, e non per malizia. Ne accetti donque le ſcuſe, ch' obligherà uno, che ſi gloria d' eſſere.

LETTERA CCLXX.

Signor mio!

NOn poſſo nutrir rancore contro d' alcuno, molto meno poi co' congionti de' miei. Il Signor N. N. fù hieri da me; mentre ſi voleva meco ſcuſare, gli ſerrai la bocca, & abbracciandolo ſtretto, gli diedi à conoſcer la ſincerità del mio cuore. L' hò raccomandato hoggi di nuovo à Sua Eccellenza, che m' hà promeſſo di parlarne à S. A. noſtro clementiſſimo Signore. Colla poſta di Venerdì V. S. intenderà ciò, che ſarà ſucceſſo. Frà tanto le raccordo, che ſono, e ſarò per tutta la mia vita.

LETTERA CCLXXI.

Signor mio!

IL Signor N. N. ſcrocco finiſſimo, dopo d' eſſer ſtato qui da me per più giorni, finalmente ſe n' è partito molto malcontento. Se ſi lamentaſſe con V. S. ch' io l' habbia moſtrata la porta, habbia la b ntà di riſpondergli, ch' io non ſono ſtato mai nè amatore, nè protettore di Paraſiti. Egli è ſtato da me dieci giorni, non già per tenermi buona compagnia in campagna, mà per empir ben bene il ſuo corpaccio. Quand' arrivò qui, credo, *c' haveſſe la lupa in corpo;* perche prima di dirmi una parola, gridò ad alta voce, da mangiare, da mangiare. Dopo d' haver ben empito il buzzo ſe n' andò à dormire, di dove ſi levò il dì ſeguente alle dodici; cioè, giuſto à puntino, quando ci dovevamo porre à tavola. Così hà fatto ogni giorno la mattina. Il dopo pranſo poi faceva un ſonnetto, che durava ſino alle ventiquattro; ſi che non habbiamo parlato aſſieme, ſe non, ſedendo à tavola. Quello, che più mi diſpiaceva, era queſto, che comandava al mio cuoco di ben condire i cibi, e di non eſſer parco in ſpendere. Si lamentava poi di quando in quando, ch' il vino non era aſſai potente, e poco buono al ſuo guſto. Se vedeva qualche gallo d' india per l' aja, gli tirava ſubito il collo; e comandava, che foſſe pelato, & arroſtito. Andava poi alla Capponara, e ſciegliendone i Capponi più graſſi li faceva leſ-

ſare

ſare à ſua fantaſia. Da principio me ne riſi; mà vedendo che ſe queſta muſica andava in longo 15. giorni, reſtavo ſenza volatili, gli diſſi, che ſe ne tornaſſe alla Città, il che fece di mala voglia. Ero tanto arrabbiato della ſua ſfacciataggine, che non li feci dar nè meno il Cavallo; la onde haverà ben digerito per ſtrada quanto m' hà conſumato. V. S. mi ſaluti chi lei sà, e ſono.

LETTERA CCLXXII.

Signor mio!

V. S. hà fatto da Savio, ſcacciando da ſe un huomo, ch' in otto giorni metterebbe à ſacco una Comunità intiera. E' qualche tempo, che non ſi laſcia vedere da me; perche sà che non amo ſimil gente. E' ſtato parimente bandito dalla Corte come corpo inutile. Hà digerito mal volontieri queſt' affronto; mà non hà oſato lamentarſene con alcuno, non trovandoſi più, chi habbia di lui pietà. Lo viddi due giorni fà à caſo in una bottega, & era così mal ito, che pareva, che non ſi regeſſe in piedi. Vi volevo entrare per comprar del panno per un mantello; mà per non dar in qualche cattivo incontro con lui, tirai dritto, & andai da un' altro mercante. Egli, che m' haveva viſto, mi ſeguitò da lontano; & havendomi appoſtato al capo d' una ſtrada, nello ſuoltare, ò ſcantonare, che feci, mi ſi parò avanti con mille proteſte. Mi voleva accompagnar fino à caſa; mà io, fingendo d' eſ-

eſſer ſtato invitato da un amico, mi liberai da quella ſanguiſuga. Il cielo cene preſervi ambedue, e ſono.

LETTERA CCLXXIII.

Signor mio!

ADeſſo, che da me ſono ſtate ſpedite le lettere del mio Sereniſſimo Padrone, ſon tutto à V. S. Non ſi dolga, di grazia, ſe non ſono ſempre regolare in riſponderli; perche non mi mancano impicci giorno, e notte; talmente che non hò requie. Hò paſſato l' officio di condolenza per parte di V. S. col Signor N. che vive tutta via afflittiſſimo della conſaputa morte. M'. hà impoſto di vivamente ringraziarla, come faccio. Darò hoggi recapito alle ſue lettere, e mi creda.

LETTERA CCLXXIV.

Signor mio!

REſtano defraudate le mie ſperanze, mentr' intendo, ch' in luogo del Signor N. N. è ſtato eletto alla carica d' Agente qui per S. A. S. il Signor N. N. ſoggetto veramente di minor credito, ch' il primo. Non sò chi poſſa mai haverlo propoſto, ò raccommandato all' A. S. ſe non foſſe ſtato forſe il Signor di N. che ſposò l' anno ſcorſo la di lui Sorella. Non dubito, che non ſia per eſſer caſſato in breve da tal officio, eſſendo troppo giovine e ſenz' eſperienza di ſimili maneggi, che *domandano Teſta*, e *Teſtoni*. Egli principia già à *far il*

quo-

quoniam, & *il tell' in banco*; mà chi lo conosce, se ne fà beffe. Staremo à vedere: frà tanto sono.

LETTERA CCLXXV.

Signor mio!

SOno del parer suo; perche *conosco ancor io i miei polli*. Hò pratticato col nuovo Signor Agente un' anno intiero nell' Università d' N. ov' hà dato colla sua boria mille volte in minchionerie. Egli è montato ad un grado tropp' alto, e troppo presto. A questi gradi sono vicinissime le cadute, s' uno non sà governarsi con una straordinaria prudenza.

Chi troppo in alto sal cade repente
Precipitevolissimevolmente.

Noti V. S. per grazia questo secondo verso, che troverà, ch' è d' undici sillabe com' il primo, e pur è d' una parola sola. Chi neghera poi, che la nostra lingua Italiana non sia la più bella, e la più vaga del mondo? Mi trovino ne' loro linguaggi le altre nazioni una parola simile. Sono a' suoi comandi, e mi dico.

LETTERA CCLXXVI.

Signor mio!

SOn restato stupito del secondo Verso, posto nel bel mezzo dell' ultima sua. Io, che possiedo vari linguaggi, non posso trovar in alcuno d' essi una parola, che contenga in se undi-

ci ſillabe come queſta, ch' è un puro adverbio. L' Idioma Toſcano è veramente belliſſimo, e ricchiſſimo. Le di lui eſpreſſioni poi, ſpecialmente in amore, ſono così vive, che non poſſono eſſer di più. Sono ſtato due volte in Italia, e vi voglio tornar la terza, per perfezionarmi anche meglio nel parlare: frà tanto V. S. ſeguiti ad honorarmi colle ſue eruditiſſime righe, & à continuar di corregger i falli, che troverà nelle mie, favorendomi poi di rimandarmele, che dell' incomodo le ſarò di vivo cuore.

LETTERA CCLXXVII.

Signor mio!

NIuno deve eſſer più lieto di me, ch' il merito di V. S. ſia ſtato da Sua Maeſtà riconoſciuto. E' un Monarca tutt' occhi; e quello, ch' è più d' una memoria ſenza pari. Non laſcia longo tempo ſepolti nell' oblivione i ſervigj, che li vengono fatti; mà aſpetta le occaſioni, e le congionture più proprie, per impiegar ogn' uno, ſecondo la capacità dimoſtrata, ò in queſta, ò in quella carica. Io ſervo ad un Prencipe, ch' è tutto clemenza; mà ſe la mia sfortuna mi privaſſe della di lui grazia, non vorrei ſervir ad altri, ch' al di lei Sovrano, ſe foſſe poſſibile. Mi rallegro dunque con V. S. dell' ottenuto poſto, e di vivo cuore mi dedico in eterno.

LET-

LETTERA CCLXXVIII.

Signor mio!

I Cattivi Debitori, Signor mio, finiscono com' hanno principiate le loro Lettere; cioè, ringratiando li loro Padroni. Io, non posso negarlo, son' uno di questi, che per haver le ali più tarpate degli altri, favoriti dalla di lei prodiga mano, son costretto à multiplicarli le proteste delle mie obligationi, & à dichiararm incapace di poterne scancellar una, benche minima partita. Dicendo però il Proverbio, ch' *anche i fuscelletti alle volte sono buoni à qualche cosa*, la supplico istantemente, che se conoscesse in me qualch' abilità in servirla, mi spenda liberamente, che le farò vedere in ogn' incontro.

LETTERA CCLXXIX.

Signor mio!

Essendo, che li miei debiti verso V. S. si sono aumentati fin' all' infinito, mi può ben la di lei prodiga mano far nuove grazie; giammai però accrescer i miei oblighi. L' hò più volte supplicata, di voler haver la bontà, di sollevarmi da tanto peso col comandarmi, mà, non essendo stato essaudito, la prego anche una volta d' essercitar sopra di me quell' autorità, che da longo tempo s' è acquistata sopra di me col beneficarmi, e mi consacro.

LETTERA CCLXXX.

Signor mio!

I Poveri sono sempre alla porta de' ricchi; non è meraviglia donque, che V. S. mi veda così sovente batter à quella de' suoi favori. Son costretto, Signor mio, à ricorrervi anche questa volta; perche non sò da chi poter esser meglio essaudito, che da V. S. ch' in altri tempi, & in simili congionture m' hà favorito. La somma di cinquecento Scudi mi metterebbe al coperto di qualch' insulto, che mi potrebbe esser fatto. Se potesse prestarmela per trè mesi, le sarei puntuale nel pagamento, com' hò fatto per l'addietro. Attendo, per potermi regolare, grata risposta; e le sono.

LETTERA CCLXXXI.

Signor mio!

ALla di lei puntualità non si possono con giustitia negar i favori ch' addimanda. Colla presente di Cambio vada dalli Signori N. N. che subito le conteranno la richiesta somma. Mi dispiacerebbe assai se V. S. non fosse colla solita confidenza ricorsa alla mia Cassa, che stà sempre aperta alli suoi piaceri; e più assai, se per tal bagattella le fosse stato fatto qualche affronto. Adesso conosco, che V. S. m' è vero amico. Mi comandi di nuovo, e resto al solito.

LET-

LETTERA CCLXXXII.

Signor mio!

HOggi ricevo la gratissima sua coll' annessa di Cambio, concessami con tanta generosità; mà son costretto à rimandarla per Espresso à dietro; perche questi Signori N. N. hanno fatto all' improviso uno sporchissimo fallimento. Nella Cassa non vi si trovano danari, nè nel loro Fondaco, Bottega, e Magazzino, mercanzie da pagar il 5. per cento. Questo fallimento, che monta alla somma di 70000. Tallari, è la rovina totale di questa povera Cittadiccola; perche pochissimi sono quelli, che non v' habbiano da pretender qualche cosa. Mi dispiace, che frà gli altri vi son restato sotto ancor io di 1000. fiorini, & ch' una mia Parente, ch' è vedova, e carica di figlioli, v' è restata à somma assai maggiore. Tutta la Città è in pianti, come se fosse stata dal Nemico saccheggiata. Se può favorirmi del richiestole in altro modo, obligarà uno, che le sarà fin' all' ultimo sospiro.

LETTERA CCLXXXIII.

Signor mio!

AGli ordini stimatissimi di V. S. mi debbo umiliare in ogni congiontura. Le obedisco donque in tutto ciò, che s' è degnata impormi à favore del Signor N. N. che fin qui s' è abusato della mia patienza. Dovevo esser sodisfatto del mio intiero Credito già

un' anno fà; con tutto ciò fin quì non m' hà rabbattuto un soldo. Sempre m' hà mandato d' hoggi in domani, e da un dì all' altro. Hora, che l' havevo messo alle strette, è ricorso à V. S. à cui non posso negar cos' alcuna. Gl' hò concessi, secondo la sua petitione, ancora trè mesi. S' in altro posso servirla, comandi, ch' io coll' obedirla le farò vedere, che sono.

LETTERA CCLXXXIV.

Signor mio!

UN' improvisa fortuna di gioco, m' hà fatto ricuperare impensatamente il mio dal Signor N. N. Hà vinti trè mila ongari alla Bassetta l' ultima sera di Carnevale. Lo spogliato è stato un Ebreo, che faceva il fanfarone col metter delle poste da Prencipe. La sorte donque, secondando l' Amico, in pochi tagli lo mandò via pelato com' un grillo. La mattina seguente, ch' era il primo giorno di quaresima, venne tutto allegro da me, mi contò quanto mi doveva in tanti ongari traboccanti. Dò parte à V. S. di questa sua, e mia felicità; perche sono d' ambedue.

LETTERA CCLXXXV.

Signor mio!

IL Signor N. N. haverebbe adesso bisogno d' un buon consiglio di V. S. Glielo dia da mia parte; è quest' è, che metta ad interesse ciò, che gl' è restato; e che dica addio al gio-

co,

co, che non è per lui, ſe non vuol totalmente ſpiantare la ſua Caſa. Le dica, di grazia, che guardi bene, ch' il proverbio non falla: *Che quello, che vien di ſalti, ſe ne và di balzi.* Gl' Ebrei giocano anche ne' giorni quadrageſimali, ne' quali ogn' uno doverebbe attender à tutt' altra coſa, ch' à giocare. Se colui l' acchiappa un' altra volta, forſe collegato con qualch' altro Birbo, lo metteranno in mezzo, e li faranno vomitar gl' ongari cogl' intereſſi. Mi conſervi 'n ſua grazia, e ſono.

LETTERA CCLXXXVI.

Signor mio!

NOn ſiamo più à tempo. Il Signor N. N. hà riperſo tutt' il guadagnato. Il proverbio non falla dicendo, che *la farina del Diavolo ſe ne và tutta in ſemola.* Hà fatto bene à pagar me, e qualch' altro amico; perche gl' è reſtato ſolamente queſto profitto. Il reſto tutto ſe n' è gito in malora. Egli piange, e ſi diſpera; ma non vale. Quello, che più gli duole, è che niuno li vuol preſtar più un ſoldo; perche tutti habbiamo havuto della pena ad eſſer ſodisfatti; e perche non hà voluto obedire alli noſtri avvertimenti. Ogn' uno l' haveva pregato, e ſupplicato, d' abbandonar le carte; mà non l' hà volute laſciar andar al diavolo. Adeſſo ſe ne pente; mà è troppo tardi; perchè i piccioni ſe ne ſono volati via. Me ne diſpiace fin nell' anima; mà

non posso piangere; perchè hà voluto così; e, per non più tediarla, mi confermo.

LETTERA CCLXXXVII.

Signor mio!

SE l' abito facesse il Monaco, il Padre N. N. sarebbe stimato da tutti per il più santo di questo secolo, portandone uno de' più austeri d' hoggidì. Mà essendo, che mena una vita scandalosissima, si vede avverato il Proverbio, che dice, che *l' abito non fà il Monaco.* L' hò avvisato più volte di lasciar la consaputa Pratica; mà indarno. Me n' hò donque lavate le mani, e non lo voglio più per casa mia. V. S. mi perdoni, se non posso favorir questo soggetto in ciò, che domanda per lui. In ogn' altro incontro le farò vedere, che sono veramente.

LETTERA CCLXXXVIII.

Signor mio!

CHi così vuole, così habbia. Giach' il consaputo soggetto non vuol emendarsi, lo lasci pur in abbandono. La prego solamente di dirli da mia parte, ch' io ancora li leverò le mani di capo; e che, se seguita à viver così, non mi farò scrupolo alcuno di negar d' esserli congionto di sangue. Havevo anche da altri amici inteso l' istesso, che V. S. mi significa, mà non havevo voluto dar fede alle loro parole; perchè quello sfacciato, così son costretto à chiamarlo, mi negava tutto,

è tutto diceva eſſer mere bugie. Hora, che V. S. della di cui fede, & amore non dubito nè punto, nè poco, me l' accerta, tardi m' accorgo, ch' è un vero Ipocrito. Li dia una buona capellata, e non lo riceva più nel ſuo albergo, e mi conſermo.

LETTERA CCLXXXIX.

Signor mio!

IL Padre N. N. *è andato à Legnaja.* V. S. intende bene queſto Proverbio Fiorentino; mà ſe non l' intende, gliel' eſplico adeſſo adeſſo. Egli è ſtato ben ben baſtonato nel conſaputo Poſtribulo. *Legnaja*, è un luogo vicino à Firenze; la onde, *andar à Legnaja* vuol dire, *paſſar ſott' un legno;* cioè, eſſer baſtonato. Si dice ancora, *paſſar ſott' un ponte di legno*, & *eſſer ſonato di randello*, *ò eſſer regolato*, originato da *regolo*, ch' è un *baſtone.*

E' donque in un letto ben ben peſtato. Io ſono ſtato à vederlo, nè hò potuto contener le riſa; perche mi diceva, ch' era caduto da una ſcala, quando ſono ſtato accertato, che l' hanno fatto ſaltar à baſſo dalla feneſtra. L' hò motteggiato in tal modo, che s' è accorto, che la vera hiſtoria del ſuo male non m' era ignota: allora s' è meſſo à piangere à dirotte lagrime, & à promettermi d' emendarſi. Io, havendo compaſſione di lui, per eſſer queſt' un effetto d' amore, l' hò conſolato; e gl' hò promeſſa, emendandoſi, la mia aſſi-

stenza. Vedremo, se guarisce, se tornerà à far la chiaranzana di prima. Se ciò segue, sò cosa debbo fare. Frà tanto rida meco un pochetto di quest' Avventura amorosa, e sono.

LETTERA CCXC.

Signor mio!

COl Padre N. habbiamo sempre *predicata la castità in bordello.* A' pena guarito s' è trovata un' altra Sgualdrina, nemica della prima, che l' hà sedotto, accogliendolo favorevolmente. Hò perciò fatta bandire quella ribalda, e fatto serrar in una prigione il nostro Padrino. Gli danno ogni giorno del pane, e dell' acqua, acciò gl' esca l' amor dal preterito con tali rinfrescativi. M' hà mandato à chiamar più volte; perchè questa vita non gli piace; mà io non v' hò voluto andare. Quando saranno passati 15. giorni l' anderò à visitare, e li farò delle minaccie più considerabili, dato che non si disponga à mutar vita, e costumi. Egli me lo promette sopra l' annesso foglio, che V. S. potrà leggere; mà gli dò poca fede. Vedremo; frà tanto sono al solito.

LETTERA CCXCI.

Signor mio!

IL nostro Padrino benedetto, con tutto, che fosse estenuato di forze, per haver mangiato pan' & acqua 12. giorni, hà havuto il vigore di romper i catenacci della prigione, e fug-

fuggirsene in libertà. Non si può penetrare qual strada habbia fatto. Gl' hò però mandato dietro per tutte quattro le strade, ch' escono dalle quattro porte di questa Città, con ordine, che se s' attrova, sia arrestato. I di lui superiori ne sono al maggior segno mortificati; e se non havessero portato rispetto à V. S. & à me, l' haverebbero messo in una Prigione, da cui giammai haverebbe potuto volarsene via. Se se ne potrà haver relatione, ne darò parte à V. S. di cui fui sempre.

LETTERA CCXCII.

Signor mio!

I Gradi d' obligatione verso V. S. s' aumentano in me ogni giorno più. Se lei non dà una volta principio à comandarmi, m' obligherà all' avvenire à ricusar d' esser aggravato con nuovi favori, per non restarne intieramente oppresso. Se la penna potesse supplire à tanti debiti, me ne consolerei; mà essendole questo impossibile, si contenti, ch' io, fin' à tanto, che non m' impiega in suo prò, mi dica.

LETTERA CCXCIII.

Signor mio!

POichè V. S. è tanto interessata in volermi favorire, eccola essaudita. Se questo, che le consegnerà la presente, potesse esser impiegato costì, per suo mezzo, in qualche Carica, mi sarebbe favor singolare. Egli è capace di mol-

molte cose, delle quali hà di bisogno un Prencipe, qual è il suo. Se dovesse entrar in qualche maneggio, che richiedesse cautione, le stia pur Mallevadore in nome della mia Casa, ch' è nota per tutta questa Provincia. Mi favorisca di qualche notizia di ciò, che seguirà, e de' suoi comandi, ch' io sono al mio ordinario.

LETTERA CCXCIV.

Signor mio!

NOn essendovi quì alcuna Carica vacante, che sia propria per il raccomandatomi da V. S. l' hò con mie lettere inviato à N. ove non li mancarà buona fortuna. Il Gran Cacciatore di quell' Altezza, ch' è mio Cognato, non mancherà d' essaudir le mie suppliche, facendo valere il di lui merito. Colla prossima forse gliene potrò dar maggior certezza; frà tanto resto.

LETTERA CCXCV.

Signor mio!

LA mia cattiva fortuna non m' abbandona. Hò cangiato cielo, è vero, non per questo le disgrazie m' abbandonano. A' pena giunsi quì, che la gotta m' assalì, à causa forse degli stenti, sofferti in un disastroso viaggio. Mai più voglio saper cos' alcuna della Vesfalia. Che pane? Che birra? Quali strade? Il ciel mi guardi una seconda volta da simile strada; mà se fossi costretto di tornar in Olanda, vorrei più

più toſto slongar il camino; e, paſſando per Francoforte ſul Meno, ſcender per acqua à Mogonza, Colonia &c. Non mi ſpiace tanto il pan negro, quando il dover bever della birra, che par acqua, e mangiar da per tutto del porco. Liberato, che ſarò, dal mio male, ſeguirò il camino verſo Lipſia, e di là ſarò da V. S. prima di paſſar oltre, e ſono.

LETTERA CCXCVI.

Signor mio!

L' obedienza, Signor mio, è una bella virtù; mà non per queſto à tutti piace. Lei mi predica una coſa, alla quale non sò, ſe V. S. foſſe in luogo mio, ſe vi ſi accomodaſſe di buon cuore, e volontieri; onde vedo bene, ch' il proverbio dice il vero; cioè, ch' *ad un buon Conſultor non duol la teſta.* V. S. sà bene, che ſono vicino ai ſeſſanta; e che difficilmente un huomo di tal età *ſi laſcia menar à bever com' un' occa.* Sono in oltre ſtato eletto per Governatore di queſto Giovine Cavaliere; & io dovrò render conto di lui a chi me l' hà conſegnato. S' io comincio ad obedir à lui, com' egli vorrebbe, non potrò più raffrenar la ſua bizzaria, e daremo ambedue in groſſe minchionerie. Egli vuol ſpender e ſpander alla peggio, quando V. S. sà bene, che le ſpeſe ſono limitate di tal ſorte, che non è poſſibile di poter far ciò, che vuole. Li piace il gioco; e queſt' è il peggio, che vuol giocar gioco groſſo; la onde in una ſera ſarebbe

rebbe capace di perder gli assegnamenti d' un' anno. S' io lego la mia alla sua volontà, che ne seguirà? V. S. m' intende bene. La prego di dirne una parolina sola alla di lui Signora Madre; perche vedo bene, ch' egli s' è lamentato con essa, & essa con V. S. Le dica da parte mia, che fà molto bene, se l' ama, per esser egli l' unico Erede di tutta la Casa; mà, che col troppo ben volerli, sarà la di lui rovina. Bisogna tenerlo in briglia, altrimenti correrà com' un cavallo sfrenato al precipitio. Se lascierà far à me, ne resterà contenta; mà non bisogna che dia retto alli di lui lamenti. Le soggiunga, che quando le scriverà, non li deve dar risposta; ò, che se gliela dà, gli dica sempre, che m' obedisca in tutto, che non farà male. In caso poi, ch' ella volesse, ch' il giovine facesse à suo modo, ella mi deve di soppiatto mandar maggiori assegnamenti; o vero, dar à me la mia licenza, & elegger un' altro in luogo mio per Ajo del medesimo; che mi sarà più grato. I Signori Tutori mi scrivono ogni settimana, ch' io lo tenga in freno, e che cerchi di spender più tosto di meno, che di più dell' assegnatoli. Mi predicano sempre, che non vogliono saper nulla di spese estraordinarie &c. Cosa debbo donque fare? Se questa musica seguiterà così, io scriverò ai medemi di darmi il mio Congedo, e così sarà fatta e finita; perche non voglio rompermi la testa nè con essi, nè col giovine, nè con donne; e resto per sempre.

LET-

LETTERA CCXCVII.

Signor mio!

IO non sapevo cos' alcuna di tutte queste musiche, che V. S. colla sua mi fà intendere. La madre del Signor N. N. mi disse un' infinità di cose, delle quali non posso arricordarmi. Di questa ben sì mi sovviene, perchè me la replicò più volte, che V. S. voleva far troppo da Padrone col suo figlio; e per questo le scrissi ciò, che le scrissi la settimana spirata. Adesso, ch' intendo l' altra campana, sarà mia cura di parlar alla medema, & istruirla del tutto. Quest' è certo, Signor mio, ch' i Padri, e le madri, per il troppo amor verso i loro parti, soffogano, come la scimia, i propri figli. Seguiti pure, se così è, à tenerli la briglia corta, acciò non corra à fiaccarsi il collo. La di lui genitrice, per quanto vedo, è stata troppo credula verso le lettere, ch' il figlio le haverà, senza dubio alcuno, scritte contr' il rigore, di cui V. S. si serve con lui. Quest' è, Signor mio, una pianta giovine, bisogna piegarla di buon' hora, acciò cresca dritta. Io lo bramo forse più d' ogn' altro; perche, come lei sà, le sono stretto parente. Seguiti pur à far l' officio suo, ch' io parlerò una parolina all' orecchio di questa Signora, che sò, che mi crederà. Viva felice, e mi conserv' in sua grazia.

LET-

LETTERA CCXCVIII.

Signor mio!

DOpo d' haver, per debito di gratitudine, consecrato tutto me stesso à V. S. ardisco adesso consacrarle, e dedicarle la presente Operetta, debol parto delle mie vigilie. Conosco bene, nell' offrirgliela con profondissima umiltà, come faccio, che non è cosa, degna d' esser presentata ad un Personaggio di sì alto stato, di così rare qualità, e di tanta profonda dottrina; ma havendo considerato, ch' anche i fiumi più grandi non sdegnano d' accoglier i piccioli ruscelletti, m' hò fatt' animo, & hò osato portarglielo ai piedi. Accolga, la supplico, con occhio benigno questi acerbi fruttarelli del campo sterilissimo del mio ingegno, mentr' io, augurandole dal cielo ogni più vero bene, mi dico in eterno.

LETTERA CCXCIX.

Signor mio!

GIà che V. S. s' è compiaciuta honorarmi colla Dedica del suo N. Io di buon cuore, benchè non meritevole di tal favore, l' accetto, e me le confesso sommamente tenuto, Haverebbe però potuto assai meglio impiegarlo, consacrandolo à qualche Personaggio di più alto affare, che non son' io; e così farsi un nuovo Amico, e Protettore. Già V. S. non doveva, nè deve dubitar in alcun modo, ch' io cercarò sempre d' andar incontro ad ogni

ogni occasione per giovarle. Havendo dunque V. S. voluto così, aggradisca, la prego, il picciolo dono, che le invio; e, conservandomi fresco nella sua felice memoria, mi comandi, che sempre mi troverà.

LETTERA CCC.

Signor mio!

IL precipitio, in cui siete caduto, caro amico, è stato da longo tempo in quà da me previsto. Questa vostra infelicità m' accuora al maggior segno; non ne posso però piangere; perchè voi havete voluto così. Voi non havete voluto mai dar fede alle mie ammonitioni, & all' avvertimento, che così spesso vi davo col dirvi, che *chi vede il fuoco à casa d' altri, deve portar l' acqua à casa sua.* Non vi mettevo mai avanti gli occhi gli essempi de' Sejani; essendo quelle cadute de' secoli andati; mà quelle d' N. N. e d' N. N. ch' erano seguite pochi mesi prima. In Corte non vi vuol tanta superbia; & i capricciosi vi trovano degli scogli così nascosti, che non gli scuoprirebbe il Canocchiale del Galileo. Non bisogna esser tant' ostinato nel proprio parere; mà riguardar spesso le cose proprie cogli occhi altrui, ch' allora si migliorano assai. I più raffinati Politici affermano, che l' huomo non puol arrivar à gran felicità senza lo stromento del *Nosce te ipsum.* Adesso, che l' affar è fatto, non saprei darvi altro con-

ſiglio più ſalutifero, che ricorrer alla ſcuola della pazienza, e frà tanto dir *mea culpa.*

LETTERA CCCI.

Signor mio!

L' umile oſſervanza, che profeſſo à V. S. che m' hà ſaputo in occaſioni infinite obligar à ſe con grazie giammai meritate, mi coſtringe in queſto momento à darle parte, che da queſta Sereniſſima Republica m' è ſtata conferita la dignità d' N. N. Non faccio già queſto paſſo con V. S. per gloriarmi ſeco d' una carica, à cui giammai credevo di poter aſpirare; mà ſolo, per farle noto, ch' all' avvenire ſpero d' haver più campo di poter ſodisfare à tanti miei debiti con V. S. che ſeppe obligarmi in diverſi rincontri. Mi comandi donque s' atto mi crede à poterle corriſpondere, e ſono.

LETTERA CCCII.

Signor mio!

SE giammai hò bramato di veder V. S. in queſta città, queſto fù hieri l' altro, nel qual giorno tutta queſta noſtra Sereniſſima Patria era in feſtini occupata. V. S. haverebbe viſta ſpirar la gioja ſul volto d' ogn' uno, & ogn' un gridare, Viva N. N. eletto Procurator di S. Marco per merito. La noſtra * *Merzeria*

era

era parata & addobbata delle più ricche merci, che venghino d' Oriente, e d' Occidente, e de più fini broccati, che quì ſi fabrichino. Certo, che giammai s' è viſta una pompa più ſolenne di queſta, nè illuminationi più belle di quelle, che la ſera ſi fecero attorno al di lui palazzo, e per tutt' i ** *Campi* della città. I Banchetti, i Balli, e le muſiche durarono quaſi fin' al dì chiaro, in cui ſi vedevano vagar di quà e di là le Maſchare, che ſe n' andavano à ripoſare alle caſe loro, chi à piedi, e chi in *** *Gondola*. La ſcena d' infiniti ubriachi era la più vaga del mondo, perchè ſi vedevano gli huomini caminar à onde per Terra. Frà quindici giorni vi ſarà l' entrata d' un altro Procuratore, fatto per ſoldi, la qual, come ſi dice, ſarà ancor più magnifica di queſta, per eſſer egli uno de' più denaroſi di queſta Dominante. Se V. S. vuol paſſar qua per vederla, le offro quella Caſa, ch' è in eterno meco.

LETTERA CCCIII.

Signor mio!

ACcetto di buon Cuore le gentiliſſime offerte di V. S. onde non mancherò di trovarmi coſtì per li 23. del corrente, per veder l' entrata ſolenne del Signor Procurator N. Son ſtato più volte coſtì, nè mai, in tempo mio, v' è ſtata occaſione di ſimil ſolennità. V' hò viſte bene quelle, che s' uſano per il primo ingreſſo de' nuovi Ambaſciadori, le

Guerre de' pugni, & i beliſſimi Carnevali; mà mai le pompe ſolenni, che s' uſano in ſimili congiunture, nelle quali i Parteggiani delle Famiglie nobili fanno ſpiccar internamente, & eſternamente la loro gioja per tali promotioni. Venirò donque à darmi un poco di buon tempo coſtì, perchè da molti meſi me n' hà privato tutt' à fatto il nuovo giogo, che mi ſon meſſo ſul collo, d' una ſeconda moglie: frà tanto mi ſottoſcrivo.

LETTERA CCCIV.

Signor mio!

IL noſtro Signor N. N. fù quì i giorni paſſati, per farvi buona proviſione di pennelli; mà è reſtato ſtupito di non havervene trovati di quelli, de' quali deſiava far incetta. Egli cercava di quelli, che dipingono *il bianco per nero*, & *il nero per bianco*. Io, havend' inteſa la di lui volontà, l' hò inviato alla Corte d' N. ove sò, che non vi mancano Cortigiani, che n' hanno de' fondachi pleni per loro uſo, e per venderne agli altri ancora. Rimaſe attonito, che tal mercanzia non ſi trovaſſe così facilmente in Città libere, com' alle Corti; ond' è partito per poſta di quà con gran rammarico della ſpeſa fatta in eſſervi venuto. Dopo la di lui partenza hò havuto à crepar quaſi delle riſa, penſando ch' un' Aggirator ſimile à lui, invecchiato nelle Corti, ſi ſia dato à credere, di ritrovar quì di quelle merci, delle quali abondano i palazzi della mag-

gior

gior parte de' Miniſtri de' Prencipi aſſoluti; ove s' accoſtuma d' aggirar la ſemplice brigata con *belle parole, e con cattivi fatti, alle quali ſon' ingannati i ſavi e i matti.* Se capitaſſe da V. S. lo ſpediſca più lontano, che frà tanto non ingannerà alcuno, e reſto.

LETTERA CCCV.

Signor mio!

A' pena havevo ſpedita à V. S. per la poſta la paſſata mia ultima, che ricomparve quì l' amico da' pennelli. Mi diſſe, che s' era ſcordato di far proviſione d' occhiali, de' quali sà, che quì ſe ne fanno di finiſſimi, poiche vì ſi fabrica il più perfetto criſtallo del mondo; mà reſtò muto, quand' inteſe da me, ch'. in Venetia non ſe ne facevano di tali, quali egli li bramava. Egli ne voleva qualche migliajo di quelli, co' quali ſi vedono da lontano quelle dignità, alle quali s' agogna longo tempo, nè mai s' ottengono. Ne voleva parimente alcune centinaja di quelli, che ſi chiamano micraſcopi, che fanno parere; che le pulci ſiino Elefanti; e gran copia di quelli, che fanno parere, che gli Elefanti ſiino pulci. Ne domandava in oltre di quelli, ch' approſſimano le coſe lontane; cioè, che fanno parer vicini quegli honori, e quelle cariche, alle quali però non s' arriva mai. Haveva ancora voglia di provederſi di buona quantità di quelli, ch' abbarbagliano la viſta, com' ancora di quelli, che ſervono per conſervarla;

cioè, di quelli, ch' acciecano i poveri ſciocchi, e balordi; e di quelli, che conſervano la memoria de' beneficii ricevuti in quelli, ch' eſſend' aſceſi à qualche dignità, ſi ſcordano degli oblighi, degli amici, & anche de' proprj parenti. Per levarmelo dattorno gli riſpoſi brevemente, che ſe ne tornaſſe alla ſua Corte d' N: che v' haverebbe trovato tutto ciò, che voleva, & in gran copia, com' ancora à buon prezzo. Gli diſſi, ch' in Venetia *non ſi vendevano lucciole per lanterne*; ch' il Criſtallo Venetiano era perfettiſſimo & incapace d' ingannare: che niuno v' haveva di biſogno d' occhiali, che conſervaſſero la viſta; cioè, la memoria de' beneficj ricevuti; perchè il Prencipe rimunerava il merito: & il Nobile ricompenſava chi lo ſerviva diſintereſſatamente, ò co' contanti, ò con procurarli qualche carica, ſenza *farli far il collo longo*. Chiuſali così la bocca, lo laſciai ove m' haveva abbordato e gli voltai le ſpalle. Mi ſcuſi ſe ſono ſtato un poco troppo longo; e ſe le mie ciarle non gli piacciono, ſtracci queſta lettera, in cui mi ſottoſcrivo al ſolito di vero, veriſſimo cuore.

LETTERA CCCVI.

Signor mio!

Hò lette le ſue due ultime, à me cariſſime, con gran diletto; mà mi diſpiace, che V. S. l' habbia, colla ſua ſolita ſincerità, ſuona-

ta

ta così liberamente ad un Cortigiano, che non gliela perdonerà mai. E' passato hieri per quà, e s' è lamentato assai meco di V. S. dicendo, ch' è un ladro de' detti del *Boccalini*; e che, se sapesse di qual Corte veramente parlasse, lo vorrebbe *far passar sott' un ponte di legno.* Era in una colera, che schiumava com' un huomo, ch' è assalito dal mal caduco, ò, come dicono à Lucca, dal mal di san Ginese. S' io havessi havuto in saccoccia un pajo d' occhiali; mà di quelli, che fanno conoscere i proprj difetti agli huomini, glieli haverei presentati, acciò vistosi 'n quello stato, in cui pareva che fosse doventato una bestia, si fosse pentito del suo trasportamento. Sapevò bene, che nel mio Gabinetto ve n' havevò una provisionella, che V. S. mi mandò di costì, e che v' havevò scritto sopra, per arricordarmi di ciò, che v' era dentro, *Nosce te ipsum*; mà non mi volli dar la pena di cercarli; perche sapevo bene, che difficilmente se li sarebbe posti al naso, essend' egli troppo invecchiato nella sua malizia. Gli domandai, s' haveva fatta buona provisione di *borra* per empir di quando in quando i basti di chi serve, acciò non gli faccino tanto male? & egli mi rispose, che n' erano arrivate di fresco alla Corte mille carri, e 20. Vascelli; mà perche mi scapparono allora le risa di tal sorte, c' hebbi à crepare, egli, guardatomi con occhio torvo, se n' andò senza cavarsi nè meno il cappello, ò dirmi addio. Sono ai vostri comandi,

mandi, caro amico. Conservate la memoria d' uno, ch' è, e sarà sempre per voi.

LETTERA CCCVII.

Signor mio!

SOno due anni, che mi *pascono di speranza* in questa Corte; e con tutto, che sia una santissima virtù, trovo, ch' ella m' hà *ridotto al verde*. Hò consumato tutto quel poco c' havevo; e son adesso così estenuato che non esco di casa, per paura, ch' ogni picciolo vento mi getti per terra. Se V. S. trovasse costì, ò sapesse qualche buco, dove potesse cacciarmi, acciò mi potessi onestamente guadagnar la vita, obligherà infinitamente uno, che le fù e sarà del continuo.

LETTERA CCCVIII.

Signor mio!

MI corre un' obligo indispensabile di dar parte à V. S. di tutte le mie sodisfationi; perchè sò, che ne gode, essendo, che son certo, che m' ama. Una di queste è stata quella, d' esser hieri arrivato à salvamento in questa Città, dopo d' haver però prima sofferte le ingiurie della corrente stagione. Il freddo, la neve, & il vento m' hanno fatto una continua guerra ne' monti degli Svizzeri, ne' quali non si fà altro per trè continue giornate, che scender' e montare. A' pena mi comparve lo Stato di Milano avanti gli occhi, che mi parve di resuscitare. Viva il

il Cielo! Signor mio, che l'Italia è un bel paese, ameno, e delitioso. Da Milano passerò à Genova, piacendo al Cielo; e poi, tirando à man sinistra, anderò à Livorno, e di là à Roma, e Neapoli. Nel ritorno poi farò la strada d' Ancona, Bologna e Venetia. Da ogni città per ove passerò V. S. riceverà mie lettere; e quando sarò in Fiorenza vi farò le provisioni de' Balsami &c., che V. S. si compiacque ordinarmi. S' in altro vaglio à servirla, me lo scriva liberamente, ò à Roma, ò à Venetia, nelle quali Cittadi farò qualche longa dimora, e resto.

LETTERA CCCIX.

Signor mio!

V. S. m' honora di quando in quando colle sue gratissime lettere, mà mai mi fà il favore d' accompagnarne una co' suoi da me ambiti comandi. La mia memoria non è così debole, che non m' arricordi con grandissimo rossore, che tengo sul Libro di V. S. un' infinità di Partite accese. Io, bramo di viverle eternamente buon Servitore, mà non già eternamente debitore di tante somme. Se donque m' ama, come dice, mi sgravi ancora in qualche parte da un sì gran peso, e le sarò in eterno.

LETTERA CCCX.

Signor mio!

VOlendo la mia dura sorte, ch' io sia costretto di viver in un luogo, che fà orro-

re à tutt' i miei amici, quando pensano, che vi sono, mi riuscirà in qualche modo sopportabile, s' in esso si troverà qualch' occasione di poter servire ad un amico così caro, com' è V. S. Sò, ch' altre volte v' hà tenuto à posta un Fattore, per accudire alli di lei interessi; e ch' il poveretto v' è morto mezzo tisico. Se V. S. non vuole, che segua l' istesso di me, ò mi faccia da S. M. levar di quì; ò mi comandi, e m' impieghi in servirla, che mi servirà di gran sollievo. La milza mi tormenta in modo, che non posso quasi respirare; perche la stagione mi sforza à starmene ritirato com' una Tartaruca. S' arricordi alle volte d' un suo vero Servitore, ch' è in un verissimo Purgatorio, e sono.

LETTERA CCCXI.

Signor mio!

Hò ricevute due lettere in fretta e furia da' miei, che mi costringono d' andar à B. . . promettendomi mari, e monti. Li obedisco, e parto hoggi; mà contro mia voglia, perchè sò ch' in quel luogo non v' è niente da far per me. Ne dò avviso à V. S. acciò non invij più quà in vano le stimatissime sue. Quando sarò arrivato à Casa mia, gliene darò subito parte, com' ancora di ciò, che seguirà. Frà tanto mi conservi 'n sua gratia, ch' io sono, e sarò per sempre.

LET-

LETTERA CCCXII.

Signor mio!

SUppongo, ch' à queſt' hora V. S. ſarà giunta in N. e che v' haverà fatta buona fortuna: Se non ſecondo il di lei gran merito, al meno ſecondo ch' il Paeſe haverà potuto dargliela. Al giorno d' hoggi gl' impieghi ſono così rari, che biſogna accettar ſubito quel poco, che ſi trova. Non v' è Carica alcuna, che vachi in una Corte, che non ſia deſiderata ſubbito da mille ſcioperati, che ſe ne ſtanno colle mani alla cintola; e perciò, privi d' ogni benche minimo merito. Nella bocca di queſti tali ſuol ſpeſſo caſcare anche il miglior boccone, giuſto come ſovente accade, *che dall' albero caſchi 'n bocca al più triſto porco il miglior pero.* Le buone Cariche non ſono ſempre per quelli, che le meritano; mà per chi hà fortuna. Già, che V. S. s' è accoſtata alla Corte d' N. veda di metter il piede come puole ſul primo ſcalino, e laſci poi operar alla fortuna. Del reſto, ſe vaglio à ſervirla, mi comandi, che ſarò di continuo.

LETTERA CCCXIII.

Signor mio!

INtendo da un mio intrinſeco, che V. S. voglia venir quà per vedermi. Se m' ama, non lo faccia; perche venirà à purgarvi quei peccati, che forſe non hà ancora commeſſi. S' arricordi, che viviamo nelle paludi; e, ch' il

il nostro maggior divertimento è questo, d' andar alla caccia delle rane, che di notte, e di giorno, non cessano d' assordirci; onde procuriamo d' estirparle, mà in darno. Del resto l' accerto, ch' io, se viene, la vedrò così volontieri, che mi parrà di resuscitare, non havendo quì con chi divertirmi, che con Villani; da' quali son sforzato à guardarmi bene; perche, se se li dà un deto, subbito vi pigliano tutta la mano. Baratterei volontieri questo rustico governo in quello d' N. benche sia di minor lucro assai. Cì debbo star trè anni, secondo il costume; la onde, se non ci mojo, sarà un gran miracolo. Il mio antecessore cì lasciò la pelle, e l' antecessor à lui vì lasciò le cuoja. Piaccia al cielo, ch' io ne vada scapulo, e resto.

LETTERA CCCXIV.

Signor mio!

V. S. m' hà mosso à tal pietà colla sua, c' hò procurato di cavarlo da quella sepoltura. Mi son portato dal Signor N. Governator d' N. al quale hò fatto la propositione del baratto; & egli, che pensa più ad accumular danari, ch' à conservar la salute, m' hà risposto, che volontieri cederà à V. S. il suo posto, purche si possa ottener per Lui quello di V. S. Hò donque parlato à S. A. S. che n' è contentissima. Se così le piace, venga subbito quà, che quì seguirà il cambio de' Governi, e resto.

LET-

LETTERA CCCXV.

Signor mio!

A*Desso tocco il cielo col dito*, vedendomi favorito da V. S. nel consaputo affare. In questa settimana farò raccoglier tutte le mie cara battole, e caricarle sopra due Carri, per trasportarle al nuovo posto à dirittura; & io verrò in persona costà per render all' A. S. humilissime gratie, e confessar à V. S. i miei eterni doveri. L' amico è più giovine assai di me, e però potrà meglio resister ai vapori di quest' aria mal sana. Egli poco si cura, purche ne cavi utile, d' affratellarsi co' Contadini. Qui ne troverà di ricchi, che per haver la libertà di poterlo chiamar Compare, gl' ungeranno ben ben la mano. Mi par un' hora mill' anni d' uscirne per riveder gli amici, e specialmente V. S. di cui sarò fin' all' ultimo sospiro.

LETTERA CCCXVI.

Signor mio!

DOvendo da questo passar al governo di cotesto luogo, come credo, che già haverà inteso, le invio due Carra di mobili, c' haverà la bontà di far scaricar nel Castello di mia Residenza. Ai Contadini non accade dar altro, che da mangiare, e da bevere, e poi mandarli per i fatti loro alle loro case. Io me ne vado à dirittura ad N. e di là sarò costì in otto, ò dieci giorni, se piacerà à S. D. M. L' incomodo, che le dò, è una caparra del mio buon animo verso di V. S. à cui bramo

poter

poter esser utile, non solo nel tempo del mio governo; mà ancora per tutta la mia vita, e sono.

LETTERA CCCXVII.

Signor mio!

TArdi, & impensati m' arrivano i comandi stimatissimi di V. S. la onde mi compatirà, se non posso servirla degli Almanacchi, che brama; perchè sono stati tutti esitati. Se lo farò ristampare, come ne sono sollecitato, V. S. n' haverà la sua parte prima d' ogn' altro; mà essendo, che l' anno se ne corre con veloce passo al fine, penso più tosto à far stampar quello dell' anno futuro 1719. in cui vi saranno molte aggionte. Mi conservi frà tanto il suo affetto coll' esser un poco più liberale de' suoi caratteri, e sono à suoi comandi prontissimo, e veramente qual mi sottoscrivo.

LETTERA CCCXVIII.

Signor mio!

REsto stupefatto, ch' il Signor N. N. ch' è comparso quì stamattina, habbia incomodato V. S. col supplicarla di raccomandationi ad uno, che sà, che gl' è stato sempre buon Servitore, & amico reale. L' hò accolto con singolar affetto, tanto per amor suo, quanto per quello, che mi pare, che V. S. li porti. Per servir donque ad amendue l' hò caldamente raccomandato nel luogo, ove desiderava d' entrare. Gl' hò poi offerta la mia ca-

sa,

ſa, e tutto ciò, che da me può dependere; mà mi ſon lamentato con eſſo, che habbia cercate raccomandationi & incomodato V. S. quando sà, che meco può comandare. Mi faccia la grazia di reverire in mio nome il Signor N. e reſto al ſolito.

LETTERA CCCXIX.

Signor mio!

HIeri ch' era il 20. di queſto meſe, ricevetti la di lei gentiliſſima per mano del Signor N. al quale hò ſubito conſegnato il fagottino ſcritture, laſciate quì da V. S. nella ſua partenza per N. Havendomi dopoi il medemo pregato d' aſſiſterlo nel noto ſuo Proceſſo, di buona voglia hò accettato l' impegno. Domani farò citar il ſuo Debitore, ch' è *un furbo di ſette cotte*, & un rigirator raffinato al maggior ſegno; mà io lo piglierò in tal modo, che biſognerà che paghi, ò che fugga. Con altra mia intenderà il ſeguito; frà tanto ſono.

LETTERA CCCXX.

Signor mio!

DA ogni parte ſon moleſtato con lettere; e da quelli, che mi pratticano, per loro grazia, quì, ſon tentato con preghiere, di dar alla luce qualche Centuria di *Lettere Miſcellanee;* cioè, ſopra diverſe materie, e ſoggetti. Io, fin quì, non l' hò voluto fare; mà il mio *Mercurietaccio* l' hà finalmente

te voluto vincer lui; forse, perchè nel suo continuo moto hà acquistato apetito di pane, per non dir di gloria. N' hò donque ammassate 3. ò 400. di vecchie, e queste saranno le prime ad uscir in campo. Già le hò mandate à Norimberga ad un mio caro amico, ch' è Libraro, e che le hà desiderate. Subito, che ne sarà terminata la stampa, non mancherò di mandarne un Essemplare à V. S. acciò le servano d' un empiastro contro l' Ipocondria, à cui sò, ch' è tanto inclinata; perchè v' hò sparse dentro delle barzellette, e delle altre minchionerie, capaci di far passar la malinconia. Non le hò volute scriver tutte in stile alto, & elevato; perchè bramo che siino intese da tutti, e specialmente da quelli, ch' imparano la lingua Toscana, e che bramano di saper scriver una lettera, un biglietto, ò bullettino in Italiano. Vi farò fare una Prefatione da *Mercurio*, che mi dispiacerebbe, per varj capi, se prima non fosse letta da ogn' uno. Viva così felice, come glielo desidera chi fù, e sarà in perpetuo.

LETTERA CCCXXI.

Signor mio!

GOdo sommamente d' esser stato dopo tanto tempo essaudito; mà perche son' impaziente di veder quelle sue lettere, se v' è modo, supplico il suo Signor Mercurietto di mandarmene via via i fogli, secondo, che si stampano. Mi contento, ch' ogni semplice pagi-

pagina mi gosti un grosso, e di pagarne ancora il porto. Non dubito, che non siino per esser aggradite da tutti; essendo noto à tutt' il mondo, che V. S. parla con una dolcezza meravigliosa; e che pronuntia in modo, che gl' ignoranti stessi della lingua Italiana, purchè intendano il Latino, od il Francese, la capiscono à pieno. Attendo questo favore, che da me non sarà mai posto in oblio, e resto a' suoi comandi qual sempre le fui.

LETTERA CCCXXII.

Signor mio!

REsto stupito, che V. S. voglia pagar così cari li miei scartafacci, che tali posso, anzi devo, chiamare le mie *Lettere Miscellanèe*; perche da me sono state scritte *currenti calamo*. La presente dev' esser dal numero, e V. S. la troverà verso il fine al numero 322. Hor lei veda se sono cose, che meritino d' esser lette, non che stampate. Contuttociò, già che V. S. vuol così, essend' io figlio d' obedienza, le mando alla cieca i primi fogli A, e B. Gli altri seguiteranno via via fin' all' ultimo. Se ci trova qualche cosa, che non le piaccia, sputi un tantino à terra, che le passerà la nausea. Non stò attendendo altra cosa più certa da V. S. ch' un *Contramandamini*. Questa parola non è veramente della Crusca, mà di nostra inventione. Il mio Merciettaccio me l' hà suggerita adesso di vista, l' hò posta qui alla peggio. Se le piace, la

metta nel suo memoriale; e, se non, con un poco d' inchiostro se la puol toglier dagli occhi. Piacesse al Cielo, che con un tiro di penna mi potessi toglier davanti tutto ciò, che mi dà noja, ò che mi causa nausea! Sarei il più felice huomo del mondo, come sono il più devoto di tutt' i suoi Servitori.

LETTERA CCCXXIII.

Signor mio!

SE la modestia di V. S. non mi fosse più che nota, direi, che col tanto voler umiliar i suoi scritti, andasse mendicando la lode; mà perche sò, che questo non è il di lei fine, per ciò tacio, supplicandola solamente di non avvilirsi con dargli à chi non gl' intende, ò col lasciarli vender à vil prezzo. In luogo del *Contramandamini*, la prego di raddoppiar all' avvenire ogni Posta l' essemplare; s' è possibile; perchè bramo contentar un mio, e suo amico. Pet toglier ogni difficoltà V. S. potrà pagar anticipatamente al Libraro, che fa stampar queste sue Lettere, il valor intiero del Libro; e resto qual sempre me le protestai.

LETTERA CCCXXIV.

Signor mio!

FAvorirò, per amor di V. S. il soggetto raccomandatomi; benchè non habbia occasione di farlo. Egli hà *havuto buon naso*, che dovendo venir quà, hà saputo schermirsi da me

me col ricorrer alla di lei valevole protetione. Le giuro, che se fosse venuto quà senza la provisione della lettera, che dalle reverite mani di V. S. è uscita, mi sarei forse vendicato d' un torto che costì mi fece. In grazia sua gliel' hò condonato, e l' assisterò in tutto ciò, che da me potrà dipendere, e resto.

LETTERA CCCXXV.

Signor mio!

NOn provo contento maggiore in questo mondo, quanto, quando mi vedo honorato da qualche sua; e specialmente, se la vedo accompagnata da qualche suo ordine. Hò donque, colla dovuta prontezza, spedito un Corriere ad N. acciò ch' il fuggitivo suo Debitore sia arrestato; mà dubito, ch' egli sia stato così balordo, che non si sia immediatamente imbarcato colle *reliquie* del suo fallimento. Son restato mezzo fuori di me quand' hò aperta la gratissima sua; perche giammai haverei potuto imaginarmi, ch' un huomo simile dovesse mancare. All' avvenire non sapremo più di chi fidarci, se questi tali, ai quali sarebbe stato creditato un Mondo intiero, fanno così. Voglia il cielo, che V. S. ne possa cavar qualche cosa, e sono à' suoi comandi prontissimo.

LETTERA CCCXXVI.

Signor mio!

COn felicissima speditione è tornato à dietro il nostro Corriero. L' Amico s' era ap-

 piattato

piattato in un Vascello, che doveva far Vela nell' istesso giorno in cui arrivò ad N. Per fortuna sua andò à scender all' Albergo dell' Aquila d'oro, ove il di lei Creditore haveva cenato la sera antecedente. Dai contrasegni, che l' Hoste gliene diede, conobbe esser quello, ch' andava cercando. Fù dunque chiamato il facchino, c' haveva portato fuori di casa il di lui Baùlo, e da esso si seppe, che già s' era imbarcato. Per ordine della giustitia fù cercato, e condotto in prigione. Le di lui robbe sono state inventariate, e sigillate. Hà appresso di se in contanti 2000. Luigi d' oro, de' diamanti, perle, & altre gioje, per il valor almeno d' altre 2000. doppie. Belle *frègole* veramente d' un fallimento! Credo per certo, che questo furbaccio se n' andasse ben contento, havendo 4000. *Sorelle* al suo comando. V. S. veda adesso ciò, che vuol fare, ch' io sarò sempre.

LETTERA CCCXXVII.

Signor mio!

SOn costretto à confessarmi eternamente tenuto alla diligenza usata da V. S. in favorirmi; e perche bisogna, ch' il Corriero sia stato un' huomo molto accorto, & esperto in tali commissioni, habbia la bontà di darli per mio conto 100. fiorini di mancia, oltre le spese &c. Del resto partirò io stesso per N. per veder le 4000. Sorelle, ò i 20000. fratelli, che *quel buon Cristiano* conduceva seco, per farsi da essi

essi corteggiare. Niuno di questi suoi Creditori sà ciò, c' hò fatto; e non v' è alcuno, che s' imagini, che sia partito per ove adesso si ritrova. Voglio gir là in persona segretissimamente, per far i fatti miei. Il proverbio dice, *ch' il Molino macina per il primo, che vi viene.* Lei m' intende bene, e sono.

LETTERA CCCXXVIII.

Signora mia!

NOn v' alterate, Signora mia, se vi vedete comparir avanti anche una mia, dopo d' havermi rigorosamente proibito lo scrivervi davantaggio. Questa sarà l' ultima, poiche volete così, che v' importunerà. Ella non viene à voi, che per dirvi, l' ultimo addio, e per accertarvi nell' istesso tempo, che son risolto di togliervi davanti gli occhi quest' oggetto, che già vi fù sì caro, & hora cotanto odioso. Io parto, crudele; e vado à cercar frà le armi la morte. Parto, dico, per girmene in Italia al servitio di Cesare; ove, à fin che restiate contenta, voglio esser de' primi, che contr' il nemico impugnino il ferro. Se per mia buona sorte vi giungesse la nuova, ch' io havessi finita questa misera vita, rallegratevi con voi stessa, d' havermi con un sol comando cagionata la morte. S' i miei occhi all' avvenire non haveranno più il piacer di vedervi, l' anima mia non cesserà però d' ammirarvi.

LETTERA CCCXXIX.

Signor mio!

SE veramente m' amate, Signore, come mi par, che cerchiate di persuadermelo nell' ultima vostra, fate in modo, ch' il vostr' amore non dia in pazzie. L' ordine, che vi diedi li giorni passati, d' assentarvi da me, fù per provarvi, e non già per totalmente scacciarvi; e molto meno, per condannarvi ad un perpetuo esilio. Mi servo donque del poter assoluto, che mi deste da principio sulla vostra persona, comandandovi di non partir di qui. Non m' adducete scuse d' impegni; perche non le terrò per altro, che per pure chimere. Alle sei sarò nel giardino, ove bramo parlarvi; addio.

LETTERA CCCXXX.

Signor mio!

L' aria di cotesta Corte, caro amico, bisogna, che sia ben pestifera, già ch' è stata capace di farvi scordar di tutt' i parenti, che lasciaste qui. Di tanti, che siamo, non ve n' è nè men' uno, che si possa vantare, d' haver vista una delle vostre righe dal tempo, che faceste vela da questi Lidi. Se v' invito, e vi sfido con questa mia à rispondermi, non crediate, ch' io lo faccia per altro interesse, che per quello di carteggiar con voi, e saper nuove della vostra salute. Li Signori N. N. vi reveriscono di cuore; ed io, più d' ogn' altro, mi vi arricordo per.

LET-

LETTERA CCCXXXI.

Signor mio!

VI mando, caro amico, in ricompenſa del voſtro, il mio ritratto. Voi l' havete voluto per forza: eccovelo. Arricordatevi però, che, benche, ſia muto, vi rimprovererà ogni minimo errore, ſe mi ſarete infedele: e che queſta pittura, eſſend' un ombra, vi ſeguiterà per tutto; là onde per tutto vi deve dar da temere. Ecco l' imbarazzo, in cui vi ſiete meſſo di buona voglia. Se però v' inquietaſſe, rimandatemelo; perchè non viene à voi per turbarvi di mio conſenſo il ripoſo. Il voſtro non vedrà mai, nè mai intenderà cos' alcuna, che ſia in voſtro pregiuditio; anzi l' hò collocato in un Luogo, dal qual può veder chi entra, e chi eſce di caſa. Fin à tanto, che non ſarò tutt' à voi, non lo torrò dal poſto, in cui ſerve come di guardia ad una, ch' è, e ſarà per ſempre.

LETTERA CCCXXXII.

Signora mia!

PIù grato dono, mia bella, non potevate farmi, che mandandomi il voſtro vago ritratto. Lo ricevo, cara, com' un ſegno ſicuro della ſincerità del voſtro amore, tale aſſicurandovi, che puol eſſer à voi il mio. Non l' eſporrò già io alla viſta del publico, ch' entra od eſce di caſa mia; perche ſon troppo geloſo dell' originale; mà lo terrò ſempre appreſſo

di me, e meco ſarà giorno, e notte, ſenza timor di rimprovero alcuno; perchè conſerverò ſempre inviolata per voi quella fede; che vi giurai. Spero, ch' il tempo toglierà gli oſtacoli, che vi ſono noti; e che ſarete tutt' à me, com' io ſtabilii di non eſſer d' altra, che di voi, di cui ſono.

LETTERA CCCXXXIII.

Signora mia!

RESto ſtupito, che vogliate, ò Bella, ſaper da me ciò che faccio, mentre ſon coſtretto di viver lontano da voi. Son pronto, Signora, à ſinceramente diruelo, purche voi vogliate eſſer tale in aſcoltarmi. Preſupponendo donque, che veramente lo deſideriate, vi dirò, che non sò, ſe veramente vivo, poiche ſon ſempre fuor di me ſteſſo, penſando del continuo à voi, che ſiete la mia vita. Non trouo ripoſo nè giorno, nè notte; perche mi vedo lontano da chi mi dava il buon dì e la buona ſera. Il mio cuor non ceſſa di ſoſpirare; gl' occhi non ſi ſatiano di piangere, e lo ſpirito non fà che vagare, adeſſo intorno alla voſtra abitatione, adeſſo ſotto le voſtre feneſtre, adeſſo per le voſtre camere, e, per il più, attorno al voſtro bel volto. L' anima mia vivamente ferita dall' amor che vi porta, v' adora co' ſuoi penſieri nella ſua imaginatione, in cui le ſiete ſempre preſente. La mia bocca non sà parlar d' altro che di voi; talmente, che ſovente ſon tenuto per pazzo da

da chi mi parla, dandò delle riſpoſte, che ſo-
no fuor di propoſito. Fuggo tutte le Com-
pagnie per poter penſar ſempre à voi. Niuna
coſa m' è sì cara che la ſolitudine, in cui m'
è lecito, ſenza tema di paſſar per frenetico,
di parlar con voi. S' eſco di caſa, non sò far
altra ſtrada, che quella, che conduce alla por-
ta, per ove ſpero una volta d' uſcire, per ve-
nir à dirittura à rivedervi. Ecco, mia vaga,
ciò che faccio, e che farò fin à quel punto, ſe
me lo concedete. Voi ſapete bene, c' havete
un poter' aſſoluto ſopra di me; diſponete don-
que à voſtra fantaſia d' uno ch' è, e ſarà in
eterno.

LETTERA CCCXXXIV.

Signora mia!

VI confeſſo, Signora, che ſento un gran pia-
cer in amarvi; mà non poſſo far di meno
di non dirvi nell' iſteſſo tempo, ch' il dolor,
che mi cauſa la voſtra lontananza, contrapeſa
di gran longa il mio contento. I Riuali, che
ſapete, ch' io hò, con tutto che m' habbiate
accertato del voſtro affetto, non mi danno ri-
poſo. Inuidio del continuo la loro ſorte,
mentre ſe non altro, almeno hanno il piacer
di vedervi. Quando poi penſo al mio poco,
& al loro gran merito alla mia pouera, & alla
lora alta fortuna, conoſcendo l' avaritia de
voſtri genitori, cado in una diſperatione così
profonda, che mi liquefaccio in vive lagrime.
I miei ſoſpiri ſono così cuocenti, che non hò

di biſogno di legne per ſcaldar la mia ſtanza in queſt' orrida ſtagione, in cui tutta la terra è ricoperta di neve. Non vi dirò di più, perche forſe ſtimereſte favole, e chimere tutte le mie parole. Conſolatemi di gratia con qualche voſtra, ch' io frà tanto, baciando devotamente quella mano, che sì ſtrettamente m' hà legato il cuore, mi confermo inalterabilmente.

LETTERA CCCXXXV.

Signor mio!

MI meraviglio molto, ch' amor vi tormenti tanto, quando ſiete ſicuro, che ſiete ben corriſpoſto. Laſciate, che quelli ſi tormentino, che non ſono così certi, come voi, d' eſſer riamati. Se vi ripoſerete ſulla mia fede, il ripoſo ritornerà nell' animo voſtro, nè darete à me ſoggetto di ſoſpettare, che dubitiate delle mie ſincere promeſſe. Non vi laſciate tormentar dal timore de' Rivali; perchè non mi perderete, ſe non mi vorrete perdere. I miei Genitori m' amano teneramente, e sò, che non mi forzeranno à ſpoſar alcuno contra mia voglia. Mi rappreſentano ogni giorno i beni, & i mali, ch' accompagnano il matrimonio. Adeſſo mi lodano uno, hor mi biaſimano un' altro; mà ſopr' il tutto mi proteſtano, di penſar prima bene, avanti ch' io fiſſi il chiodo. Di voi, mio caro, non m' hanno mai detto nè bene, nè male. Un giorno ſolamente inteſi, che diſſero, che non havevate facoltà da potermi mantener ſecondo il mio ſtato; mà io

non

non riſpoſi cos' alcuna, per non dargli verun ſoſpetto della mia inclinatione. State allegramente e finiti c' haverete coſtì gli affari del Prencipe, ritornate da chi mal volontieri vive ſeparata dalla voſtra viſta. Il tempo uguaglierà tutto: addio. Seguitate à voler bene ad una, ch' è.

LETTERA CCCXXXVI.

Signor mio!

Mi ſarei immaginata, dopo tanti giuramenti, che più toſto doveſſe ſubiſſarſi la terra, e rovinar il cielo, che voi haveſte à mancarmi di fede. Intendo, che non ſolo ſiate doventato Amante, mà ancora ſpoſo della Signora N. ſe ciò è vero, penſate in qual diſperatione ſon per truovarmi. N' attendo donque la certezza dalla voſtra penna, ò dalla voſtra propria bocca; perche non voglio preſtar fede à chi forſe potrebb' eſſer voſtro Rivale, ò voſtra nemica. Due perſone, un' huomo & una donna, me l' hanno voluto dar à creder per un' affar concluſo; mà io, per non farui alcun torto nel mio cuore, fin qui non l' hò voluto credere. Attendo con cuor tremante d' udir, ò di legger la ſentenza della mia vita, ò della mia morte. Hor vedete ſe v' amo, hauendo detto più di ciò, ch' ad un' honeſta fanciulla ſi conviene. S' haveſte fatta una tal reſolutione, non vi ſcuſate meco con dire, ch' è ſtato un' effetto della mia ſeverità con voi; perchè v' è ben noto; ſe non ſiete acciecato da una

mera

mera dishoneſta paſſione, ch' una fanciulla giammai puol eſſer aſſai ſevera con un Amante. Speditevi; perche vivo nel maggior tormento del mondo.

LETTERA CCCXXXVII.

Signor mio!

RAſſerenate, Signora, i voſtri penſieri, perchè v' accetto, che quello, di che mi ſcrivete, è un puro ſpargimento. Ch' io vi manchi di fede! Ch' io doventi ſpergiuro! Ch' io mi riſolva, e così preſto, d' eſſer d' altri, che di voi! Non non, ciò non puol eſſer giamai. Mà quali grazie debbo io render hoggi à voi, ò mia cara; ò, per dir meglio, quali obligationi non devo io portar da hoggi 'n poi ai miei nemici, che con le loro finezze m' hanno procurata una sì bella confeſſione dalla voſtra vaga bocca. Sì si, anima dell' anima mia, hoggi mi ſtimo, e mi tengo per il più felice huomo dèl mondo. Queſta mia ſchiettiſſima Confeſſione vi baſti per hora. Dopo deſinare vi dirò di bocca il reſto, e molto più di quello, che forſe v' immaginate. Se vorrete, il noſtro ſpoſalitio ſarà concluſo prima che paſſino 24. hore, già che da hieri 'n quà ſono ſtato dichiarato erede del Signor N. N. che mi laſcia facoltà ſufficienti da potervi mantener da Dama, qual ſiete nata: addio. Sarò da voi, mia vita, alle due. Frà tanto mi confermo al ſolito.

LET-

LETTERA CCCXXXVIII.

Signor mio!

VI rimando, Signore, il vostro Ritratto, ch' è stato un tempo à me, ma non già il vostro cuore, che tardi conosco, che giammai fù mio. Mi dispiace d' esser stata così credula, d' haver stimati i vostri giuramenti veri, quand' erano più falsi dell' inventor della mensogna. Seguitate pur ad amar la Signora N. N. che già, che v' hò scoperto per un ceruello incostante, e per un' umor più mutabile della Luna, vi cedo volontieri alla mia Rivale. Godo d' havervi scoperto per tempo, essendo meglio per me, che ciò sia seguito più tosto troppo presto, che troppo tardi. E' vero, che non potrò così di leggieri sradicar la vostra memoria dal mio cuore; mà se quello fù troppo tenero in ricever così facilmente la vostra imagine, coll' istessa facilità spero che ne resterà scancellata. Non fate un falso giudicio di me, stimandomi gelosa; ma tenetemi per savia.

LETTERA CCCXXXIX.

Signor mio!

V. S. mi ringratia d' una cosa, che non merita ringraziamento alcuno. Se Lei l' hà fatto per maggiormente obligarmi, gliela perdono di buon cuore. Non era però di bisogno di servirs i di tali finezze con uno. che gl' è infinitamente tenuto. Seguiti pure à comandarmi liberamente, ch' io, con prontamente

mente obedirle, le farò ſempre vedere, e toccar con mani, che voglio eſſerle.

LETTERA CCCXL.

Signor mio!

NOn poſſiedo cos' alcuna, che vaglia che la poſſi dir mia; mà ſe qualche coſa foſſe in mio potere, che in ricompenſa di tanti favori le poteſſe eſſer grata, gliel' offro con tutto l' affetto dell' anima. Diſponga donque di me e del mio à ſuo piacere, à fin ch' io poſſa veramente dirmi.

LETTERA CCCXLI.

Signor mio!

IL Lator della preſente è mio amico, eſperimentato da longo tempo. Egli hà di biſogno d' un buon protettor coſtì per certi ſuoi affari; la onde piglio l' ardir di raccomandarlo à V. S. quanto sò e poſſo. Ogni minimo favore ſarà da me regiſtrato frà gli altri miei infiniti doveri, e reſto per ſempre.

LETTERA CCCXLII.

Signor mio!

LE raccomandationi di V. S. à favore del Signor N. N. mi giungono gratiſſime; mà non era di biſogno, che V. S. ſi ſerviſſe di preghi con chi sà, ch' è nato per obedirle. Non mancarò donque di far per il medeſimo quanto s' è compiaciuta di comandarmi. Vorrei, che tutto ciò, ch' egli brama, dependeſſe da' miei

miei arbitrii, che vedrebbe accompito ogni suo desiderio, e resto.

LETTERA CCCXLIII.

Signor mio!

LA nota virtù del Signor N. N. che V. S. s' è degnato di raccomandarmi, non haveva di bisogno d' altro patrocinio nelle sue occorrenze, che di se medesima. Bastava solamente, ch' egli si facesse vedere à quest' Altezza, che subito sarebbe stato contentato di ciò che desidera. Non hò con tutto ciò mancato d' obedire alli di lei comandi; perchè sapevo, che quest' impresa era per riuscirmi gloriosa. V. S. intenderà il resto dal soggetto stesso, c' hà ottenuto dall' A. S. anche più di quello, che desiava, e resto al solito.

LETTERA CCCXLIV.

Signor mio!

MI sono un poco incolerato col Signor N. N. che V. S. s' è degnata di raccomandarmi; perchè non haveva di bisogno di dar à V. S. un tal incomodo, quando sapeva bene, anzi era certo, che non haverei mancato di favorirlo in ogni suo bisogno; e tanto più, quanto che m' era noto, ch' era del numero de' favoriti da V. S. Dopoi non hò mancato alli miei doveri con V. S. e con lui, procurandoli da questo Serenissimo il Passaporto, che voleva. Attendo poi nuove occasioni di farmele sempre conoscer per.

LET-

LETTERA CCCXLV.

Signor mio!

DOpo d' una fierissima tempesta, carissimo amico, giungo finalmente nel Porto d'. N. d' Inghilterra. V' assicuro, che l' habbiamo scappata bella; perchè siamo stati per lo spatio di due giorni, e mezzo, come persi sul mare. La nostra Nave dalla longa ripercussione delle onde, ch' andavano e tornavano, era quasi tutt' à fatto sdrucita; gli alberi troncati; le vele squarciate, ed il timone perso. Le strida de' Passaggieri, e de' Marinari, che si vedevano sul margine d' un' orribil morte, haverebbero mosso à pietà un cuor di diamante. Queste poi si raddoppiavano da ogn'uno allo sparir del giorno; perche ciascuno temeva di restar incenerito sulle acque dagli spessi fulmini, che di notte tempo si vedevano scorrer per l' aria. Niuno pensava più a' perduti bagagli, mentre da principio il Vascello fù subito scaricato d' ogni minimo peso; mà ciascheduno procurava di salvar in qualche modo la vita. Chi haveva abbracciato un remo, chi una tavola, chi se ne stava fortemente abbracciato al tronco d' un' albero, e chi à cavallo d' un pezzo d' antenna, aspettando ad ogni momento, che la Barca, urtando contro qualche scoglio, s' aprisse in due parti. Già l' acqua entrava & usciva liberamente per tutto; quando spinta da fiero vento improviso, in poche ore, sullo spuntar dell' aurora, la viddemo, ò miracolo

della

della providenza divina! entrar in questo Porto d' N. Di quaranta sei persone, ch' eramo, quando si fece vela da Roterdamo, ci trovammo esser sole ventidue, essendo le altre state rapite nell' ultima notte dalle onde. Sono donque in salvo, caro amico; mà piu povero d' *Iro*, non havendo potuto salvar nè meno un soldo; perche, per salvar meglio la vita, havevo sul mare gettati via anche i vestiti. Hò trovato però pietà in un Oste, cosa veramente rarissima, il quale m' hà accettato nel suo albergo, parendoli forse dalla mia fisonomia, ch' io non sia huomo capace d'ingannarlo. M' hà prestato uno de' suoi vestiti, ch' è come da Barcaruolo, e mi dà da mangiar alla sua mensa, ch' è assai misera. Vi prego donque di parlar ai miei, e di darli l' acclusa, acciò quanto prima mi rimettino qualche buona somma, con cui possa proveder à tutto. Quello, che mi fà più paura, è, che doverò passar di nuovo quest' indomita bestia, se vorrò ritornar in Terra ferma, & à casa mia. Il timor passato, è passato; mà mi si arricciano i capelli, pensando ai futuri pericoli. *Non vorrei esser pasto di pesci*; e pur forse bisognerà che lo sia. Non posso dir altro, se non, che sia fatta la volontà del cielo. S' havessi ben essaminato il proverbio, che dice:

Loda il mare, e tienti à terra;
Loda il monte, e tienti al piano,

non mi troverei, ne mi sarei trovato in sì

grand' imbarazzo. Adesso, che vi sono, bisogna, che vi stia. *Bisogna, ch' io beva, ò ch' io affoghi.* Patienza! Addio, caro amico: Salutate tutti, e contate ad ogn'uno la mia dolente istoria. V' abbraccio di cuore, e sono.

LETTERA CCCXLVI.

Signor mio!

I Vostri disastri, caro amico, hanno mosso à pietà i cuori degli stessi vostri nemici. In casa vostra ogn' uno hà sparse dirottissime lagrime prima di dolore, e poi d' allegrezza, intendendo, che siete uscito colla vita da quella fiera borrasca. Essendo poi, che la vostra famiglia è al basso, come sapete, tutti gli amici hanno fatto di concerto una borsa, e vi mandano questa Letterina di Cambio di duecento ducatoni. Sappiatene tener conto; perchè in questi tempi il danaro è raro; è più qui, ch' altrove. Quand'avete spediti i fatti vostri, tornatevene subito, ch' in tempo d' estate le tempeste non sono così frequenti, come nell' inverno, in cui l' istessa stagione se fà orrore in terra molto più lo deve far sull' acqua. Piaccia al Signor Iddio, che tutti vi possiamo riveder sano, e salvo, e resto.

LETTERA CCCXLVII.

Signor mio!

MI spiace al maggior segno, Signor mio, di veder riuscir vane tutte le speranze, che V. S. mi diede nel suo partir di qui. Lei mi fece

fece mille, e mille proteste di non scordarsi giammai d' un suo Servitore; e pure sono più e più mesi che non vedo alcuno de' suoi stimatissimi comandi. E perche scordarsi così della mia inalterabile osservanza? Cos' hò fatto mai io, che V. S. mi debba mettere in un' eterno oblio? Li Signori N. N. che sono passati per quà, sono stati da V. S raccomandati à tutt' altro, ch' à me, e pur lei è certissima, che le sono, e sarò in perpetuo.

LETTERA CCCXLVIII.

Signor mio!

IL proverbio dice, che *la Botte dà del vino, c' ha.* Per qual cagione vuol donque V. S. ch' N. N. ch' è nato villano, tratti con lei da Cavaliere? La gratia, di cui gode appresso il Prencipe, gli haverebbe forse mutato la natural rustica inclinatione? Certo, che non; perchè *Rustica progenies nescit mutare mores:* e *chi di gallina nasce convien che ruspi*, ò che *raspi.* Quest' è certo, che *honores mutant* ordinariamente *mores;* di rado però in bene, e lo vediamo in lui, che d' umile, ch' era prima, è doventato *superbo come Lucìfero.* V. S. se ne guardi bene; perche à questo vizio segue quello della vendetta. Egli è capace di giocarle qualche scarpiattola, e farla cader in disgratia di S. A. S. il che sarebbe poi per V. S. un male irremediabile. Bisogna con esso simular per forza, per non *guastarsi le vova nel paniere.* Lei m' intende, e sono.

LETTERA CCCXLIX.

Signor mio!

S' egli è vero, che *dalla mattina ſi conoſce il buon giorno*, come ce l' inſegna il comune proverbio, noi habbiamo da ſperar gran bene ſott' il governo del Signor N. N. ch' entrò nella carica di Poteſtà di queſta noſtra Patria già trè ſettimane ſono. Egli vuol ſaper tutto, e veder tutto. Non ſi fida d' alcuno di queſti Conſiglieri, nè d' alcuno de' Miniſtri, alti ò baſſi, ch' eſſer ſi voglino. Aſcolta egli ſteſſo tutte le Cauſe, aſſiſo ſul ſuo Tribunale; nè vuole, che li Avvocati le tirino in longo più d' un meſe. Viſita in perſona ogni ſettimana gli Oſpedali, e le Prigioni. Guai poi à quello, ch' in giorno di feſta compra, ò vende benche minima coſa, ò che non frequenta la Chieſa. Non ſi vede nè povero, nè vagabondo, che camini per le ſtrade. Finalmente hà meſſo un' ordine così buono e così bello à tutto, ch' ogn' uno alza al cielo le mani, che ſia ſtato mandato quà da S. A. S. in un tempo, in cui ogni coſa andava alla peggio. I Conſoli della Città ſono reſtati li più mortificati di tutti; perchè hà tarpate le ali all' autorità loro di tal ſorte, ch' ove per il paſſato comandavano quaſi diſpoticamente, adeſſo li convien obedire; e guai à quello, ch' arcigna il naſo ſopr' i ſuoi ordini. Queſti Popoli, che tenevano per favoloſo il ſecolo d' oro, adeſſo ne credono qualche coſa. Se V. S. verrà

nirà

nirà quà, vedrà, con sua somma consolatione, anche più di ciò, che dico. Vi vedrà, dico, la Giustitia, e la Pace, che s' abbracciano insieme. Questa auguro di buon cuore à V. S. di cui mi ratifico.

LETTERA CCCL.

Signor mio!

GOdo, Signor mio, della felicità di cotesta mia Patria; e più assai della fortuna di cotesti Popoli, che da longo tempo erano com' avezzi alle angarie de' loro Governatori, che, come Sanguisuge, gli sprevemano il sangue dalle loro vene. V. S. puol esser certa, ch' in questo non hà poco operato la mia lingua appresso S. A. S. Sapevo ben io di qual Medico, e di qual Medicina haveva di bisogno cotesta Città, ch' è una delle migliori di questo Stato. Un Cavaliere incorrotto, come questo, saprà ben lui, qual buon Chirurgo, applicar il ferro, & il fuoco; com' ancora il Zùcchero e l' olio, secondo il bisogno. Son tutto gioia che non mi sono ingannato; onde rallegrandomene con V. S. le auguro anche maggiori felicità, e sono.

LETTERA CCCLI.

Signor mio!

LA bontà senza pari, che V. S. m' hà mostrato in ogni rincontro, in cui son ricorso alla sua valevole protetione, com' ancora la congiontione del sangue, che passa frà noi,

mi fanno di nuovo ardito in questo momento, in cui ogni dimora potrebb' esser fatale ad un' amico, che lo stimo tanto, quanto me stesso. Il Signor N. N. è stato per ordine di S. A. S. posto in arresto per un duello, da cui non poteva schermirsi senz' eterna taccia della sua fama. Oltr' haver egli violate le Leggi di questo Stato, hà ancora, contro sua voglia, ferito mortalmente il suo Avversario, ch' era il Signor N. N. La onde non si dubita, che S. A. S. non lo condanni à morte. Se V. S. però v' interpuonesse l' intercessione di cotesto Serenissimo, son più che certo, che questo nostro clementissimo Prencipe non gli negarebbe la grazia. Accerto donque V. S. che S. A. S. n n si metterà in alcun' impegno, che da una negativa possa procedere; e che, se non fossi sicuro dell' esito felice; non ricorrerei à supplicar V. S. di cui sono, e sarò sempre.

LETTERA CCCLII.

Signor mio!

Hò ottenuta, mà con gran difficoltà, da S. A. S. l' annessa lettera in favore del Signor N. N. Dico con gran difficoltà; perche secondo che S. A. S. s' è mostrata inesorabile sopra questo punto co' suoi sudditi, così ancora hà desiato, che siino li altri Prencipi co' loro. Io donque, che prevedevo tutto questo, gl' hò dipinto il fatto di tal maniera, che non m' hà negata la grazia. Non le nego però, c' hà molto contribuito à questo la conoscenza,

che

che queſto Sereniſſimo tiene delle rare qualità dell' Arreſtato, à cui prego V. S. di far i miei baciamani, e ſono.

LETTERA CCCLIII.

Signor mio!

RInvio colle lagrime agli occhi à V. S. la lettera benigniſſima di S. A. S. non eſſendo ella arrivata in tempo di poter arreſtar la ſentenza del noſtro Prencipe. Hieri fù coſtretto il Signor N. N. di ſottoporre la teſta alla ſpada del Carnefice, ond' è paſſato da queſta all' altra vita con diſpiacer univerſale di queſta Corte. Queſto noſtro Sereniſſimo, prevedendo forſe le interceſſioni, per non metterſi 'n alcun' impegno, hà accelerata l' eſſecutione della data ſentenza; non eſſendo ſtato il vivo più di 25. hore à ſeguitar il morto. Queſt' eſſecutione così precipitoſa è una terribil Lezione à tutt' i Morbinoſi di queſto Stato; perchè niuno credeva, ch' il Prencipe foſſe per condannarlo à morte, viſtolo così amato da lui in vita, per le rare qualità, delle quali era adornato, S. A. S. non è comparſa per due giorni in publico; anzi s' è ſaputo, che non hà nè mangiato, nè bevuto; mà ſparſe del continuo dirottiſſime lagrime. Io ne ſono così inconſolabile, che non trovo ripoſo. Del reſto egli hà fatto una morte da vero Chriſtiano; cioè, con una raſſegnatione ſenza pari ai Decretti celeſti. Rendo poi umiliſſime gra-

tie alla bontà di V. S. verſo di lui, e verſo di me, che farò in eterno.

LETTERA CCCLIV.

Signor mio!

BEnchè non ſiino poche le gratie, che dalla prodiga mano di V. S. hò fin quì ricevute, con tutto ciò ſon coſtretto di domandarne di nuove. Il Signor N. N. ch' è mio Cognato, sà che V. S. tiene un Voto nell' elezione del futuro Giudice d' N. egli n' hà già diverſi favorevoli nella ſua Perſona, come Dottor di Legge eſpertiſſimo. Se quello di V. S. non foſſe già ſtato promeſſo ad altri, ſperarebbe con eſſo di poter giunger à tal Carica. Se puol favorirlo, farà à me una grazia ſpeciale, e s' acquiſterà un nuovo Servitore d' una Famiglia ch' è, e farà in perpetuo.

LETTERA CCCLV.

Signor mio!

IL mio voto è alla diſpoſitione di V. S. e del ſuo Signor Cognato; & ambedue loro Signori ne poſſono eſſer più che ſicuri, dato, che la Carica di Giudice ſupremo d' N. s' habbia da conferir come per il paſſato; mà ne dubito aſſai, perche vi ſono de' grandiſſimi Brogli appreſſo S. A. S. che ne puole, come Sovrano, diſpoticamente diſporre. N' avvertiſco per tempo V. S. acciò ch' il ſuo Signor Cognato, e lei ancora, procurino per tempo delle raccomandationi potenti appreſſo il Prencipe,

cipe, acciò ch' il medemo decida in ſuo favore, ò che laſci l' affare in libertà de' Votanti. Queſt' è quanto mi trovo obligato à dir ad ambedue, eſſendo, che ſono.

LETTERA CCCLVI.

Signor mio!

VIvo tutta via colla ſperanza di veder gli effetti delle di lei promeſſe; E non vorrei eſſer coſtretto di dir di V.S. col noſtro Poeta, ch'

Amici di proferta aſſai ſi trova.

Lei sà bene di che la pregai nel punto della ſua partenza, che ſeguì già due meſi ſono. Da quel tempo in quà non hò più viſto alcuna ſua, nè sò coſa mi debba ſperare. Se V. S. mi puol favorire, già le diſſi, che baſta avviſarmi prima di ciò, che dovevo ſpendere, che ſubito le haverei traſmeſſo il danaro; benche V. S. mi proteſtaſſe, che non valeva la pena di parlar di ſpeſa. Dato poi, che non ſi trovaſſe in ſtato di potermi far queſta grazia, mi favoriſca d' avviſo; che ne darò ad altri la commiſſione, e reſto.

LETTERA CCCLVII.

Signor mio!

SOno già ſette ſettimane, che mi trovo in un letto, aggravato da una febre terzana, che m' hà ridotto com' uno Scheletro; onde V. S. vede bene, ch' à pena giunſi quà, che dal male, che d' improviſo m' aſſalì, fui impedito

pedito di poterla servire. Haverei veramente potuto far l' affare per mano d' altri; mà non m' hò voluto fidar d' alcuno. Se V. S. potesse pazientarsi anche qualche poco, sarà meglio servita, che non pensa. Dato, che non bisognerà, che mi fidi d' un terzo; & allora, se non sarà servita à sua fantasia, le converrà haver pazienza per forza. *Chi fà ciò, che puole, non è tenuto à far più.* La reverisco di cuore, e sono.

LETTERA CCCLVIII.

Signor mio!

INcontro più felice non mi poteva rappresentar la Fortuna, quanto l' esser da V. S. stimato capace di servirla in qualche cosa. Per obedir donque con ogni maggior prontezza alli di lei reveriti comandi, mi son portato dal Signor N. N. e l' hò proveduta di quanto desidera. Col Procaccio, che partirà sabato sera per costì le invierò il tutto ben infagottato. La spesa monta in tutto à fiorini duecento sessantadue e trè quarti; moneta corrente, li quali si potranno consegnar al Lator della robba, ò trasmettersi per Lettera di cambio, come più piacerà à V. S. S' in altro vaglio à servirla, si serva di me con ogni libertà, che pronto sarò sempre a suoi comandi, e resto.

LETTERA CCCLIX.

Signor mio!

V. S. abonda ſempre in corteſia con un ſuo Servitore. Hò ricevuta donque la Lettera di Raccomandatione; e con ammirabil prontezza ſono ſtato favorito dal Signor N. N. di quanto potevo mai deſiderare. Le confeſſo ingenuamente, che non hò praticato da longo tempo in quà con un Signor più compito, nè con un Cavalier più galante di lui. A' pena li preſentai la gratiſſima di V. S che ſubito mi ſomminiſtrò la ſomma, di cui havevo di biſogno. Dopoi, eſſendo l' hora di pranſo vicina, mi convitò à deſinar ſeco, nè mi fù poſſibile di poterli perſuadere, ch' ero ſtato in altra parte invitato. Mi trattò lautiſſimamente, e bevemmo più volte alla ſalute di V. S. di cui m' accorſi, che faceva ſtima non ordinaria. A' ſuo tempo, e conforme le ſcriſſi, rimborſerò l' uno ò l' altro dell' impreſtatomi con tanta bontà. Frà tanto, ſe mi conoſce valevole in riſervirla, mi comandi pur con franchezza, ch' io ſarò fin al fin de' miei giorni.

LETTERA CCCLX.

Signor mio!

SOn riſolto di mutar Cielo, già che qui non trovo alcun mezzo di potervi più longo tempo ſuſſiſtere. V' hò, ſulla ſperanza di queſti Miniſtri, conſumata mezza la borſa; e temo, ſe più vi dimoro, di *farle far voto*, ſe vi reſto altret-

altrettanto. Il mal è, che non sò per ove far vela, non intendendo, che miſerie da ogni banda. *S' il cielo non me la manda buona*, per me *ſaranno finite le glorie.* La prego de' miei devoti ſaluti à tutti di Caſa ſua, e mi confermo.

LETTERA CCCLXI.

Signor mio!

SE V. S. ſi ritrova ancora coſtì, venga ſpeditamente à queſta volta, che non le mancherà un buon' impiego. Il Sereniſſimo Prencipe Ereditario ſi diſpuone per far un viaggio in Italia, e hà di biſogno d' un huomo come Lei. Gli ho di già parlato, & è pronto à riceuerlo per ſuo Segretario. Lo Stipendio non ſarà che tenue da principio; perche non monterà à più di 200. fiorini colle ſpeſe franche. Lei sà bene, ch' il Sereniſſimo Regnante è già vecchio, e che preſto li deue ſuccedere. *A buon intenditor poche parole baſtano.* Se V. S. li farà adeſſo à lui, c' hà di biſogno di V. S. un ponte d' argento, col tempo ſarà capace di farne à lei uno d' oro: Mi raccomando di vero cuore alle ſue grazie, e reſto.

LETTERA CCCLXII.

Signor mio!

COn un Perſonaggio coſi inclinato à favorir ogn' uno ſono ſuperflue le ſuppliche, e ſpecialmente quando ſi tratta di cauſe pie. Non diſpera donque la Signora N. N. d' eſſer eſſaudita da un Cavalier sì garbato, e sì gen-

tile

tile, qual è V. S. essend' ella non solo una povera Vedova, mà carica ancora di molti pupilli. Ella non domanda altra grazia, ch' esser sodisfatta da' Creditori del defonto marito. Costoro, tutti daccordo, vanno tergiversando; *menandola per il naso, e mandandola*, come si suol dire, *da Herode à Pilato.* S' il comando del nostro Sovrano non l' ajuta, ella sarà costretta di girsene ben presto mendicando, e pur và Creditrice di somme considerabili, e capaci di mantenerla honorevolmente. Ella confida meco nella gratiosa protectione di V.S. di cui io in specie sarò sempre.

LETTERA CCCLXIII.

Signor mio!

IL miglior alimento, che ricever possa il mio Spirito, sono i comandi di V. S. per che può esser sicura, che non mancherò d' obedirle in ciò, che s' è degnata impormi. Colle prime intenderà l' operato da me. Piaccia al cielo, ch' io sia così felice, che possi tirar à buon fine, e condurre à buon Porto quest' affare. Da me per certo non mancherà, perche v' impiegherò non solo il mio poco, mà ancora l' altrui molto credito. Dell' esito n' haverà, al più longo, notizia frà quindici giorni; frà tanto mi confermo al solito.

LET-

LETTERA CCCLXIV.

Signor mio!

L'ardente desiderio, che nutrisco nel petto, di favorir gli amici, mi sforza ad esser importuno con V. S. appo di cui sò, che giammai sono state vane le mie umilissime suppliche. Il Signor N. N. ch' è stato costì arrestato, è più tosto reo per sfortuna, che per malitia. Da ogn' uno è conosciuto per huomo d' un' integrità senza pari; onde à tutt' il mondo par impossibile, ch' egli non sia innocentissimo del delitto oppostogli nell' amministratione del danaro di cotesto publico. Aggiunga adesso V. S. al suo buon naturale, ch' egli hà de' mezzi sufficienti da poter viver del proprio, e lo giudicherà, come spero, degno della protetione di V. S. à cui vivamente lo raccomando, e resto.

LETTERA CCCLXV.

Signor mio!

NOn hò messa dilatione alcuna in servir V. S. mà non sò qual effetto sortiranno le mie suppliche, havendo da far con persone quasi inesorabili. Alcuni m' hanno data buona speranza per il Signor N. N. altri me l' hanno posta in dubio, & altri m' hanno risposto, ch' io debbo lasciar far alla giustitia. Dopo cena son invitato dal Signor General N. N. à fumar una pippetta di tabacco. Farò in modo, che s' impegni 'n favorirlo, e sono.

LETTERA CCCLXVI.

Signor mio!

BEnche mi ſiino note le peſanti occupationi di V. S. e ch' ogni momento di tempo le ſia pretioſiſſimo, con tutto ciò non poſſo far di meno, conſiderato l' amore, che s' è degnata ſempre moſtrarmi, di non incomodarla colla preſente mia umiliſſima. Se l' affare ſoffriſſe dilatione, haverei prolongate le mie ſuppliche, e differitele ad altro tempo; mà eſſendo, che domani ſi deve dar la ſentenza di vita ò di morte al Signor N. N. nel Commiſſariato di Guerra, di cui V. S. è uno de' principali membri, non hò potuto far di meno di non raccomandarlo alla di lei nota pietà. Se V. S. lo conſiderarà in iſpirito come morto; oltre ch' il delitto è di più leggieri, ſi vedrà avanti gli occhi una povera Vedova con una diecina di figli, il maggior de' quali non paſſa l' anno duodecimo. Quant' à me, quando vi penſo, me ne crepa di dolor il cuore. S' à V. S. faceſſe l' iſteſſo effetto, non diſpererei dal canto ſuo della gratia, per cui reſta ſupplicata, e ſono.

LETTERA CCCLXVII.

Signor mio!

L' affare del Signor N. N. và pigliando buona piega. Le dò queſta nuova per tempo, acciò ſe ne rallegri colla di lei Conſorte. Hò parlato con più d' uno de' Membri del Con-

ſeglio,

LETTERA CCCLXIV.

Signor mio!

L'ardente desiderio, che nutrisco nel petto, di favorir gli amici, mi sforza ad esser importuno con V. S. appo di cui sò, che giammai sono state vane le mie umilissime suppliche. Il Signor N. N. ch' è stato costì arrestato, è più tosto reo per sfortuna, che per malitia. Da ogn' uno è conosciuto per huomo d' un' integrità senza pari; onde à tutt' il mondo par impossibile, ch' egli non sia innocentissimo del delitto oppostogli nell' amministratione del danaro di cotesto publico. Aggiunga adesso V. S. al suo buon naturale, ch' egli hà de' mezzi sufficienti da poter viver del proprio, e lo giudicherà, come spero, degno della protetione di V. S. à cui vivamente lo raccomando, e resto.

LETTERA CCCLXV.

Signor mio!

NOn hò messa dilatione alcuna in servir V. S. mà non sò qual effetto sortiranno le mie suppliche, havendo da far con persone quasi inesorabili. Alcuni m' hanno data buona speranza per il Signor N. N. altri me l' hanno posta in dubio, & altri m' hanno risposto, ch' io debbo lasciar far alla giustitia. Dopo cena son invitato dal Signor General N. N. à fumar una pippetta di tabacco. Farò in modo, che s' impegni 'n favorirlo, e sono.

LET-

LETTERA CCCLXVI.

Signor mio!

BEnche mi siino note le pesanti occupationi di V. S. e ch' ogni momento di tempo le sia pretiosissimo, con tutto ciò non posso far di meno, considerato l' amore, che s' è degnata sempre mostrarmi, di non incomodarla colla presente mia umilissima. Se l' affare sofferisse dilatione, haverei prolongate le mie suppliche, e differitele ad altro tempo; mà essendo, che domani si deve dar la sentenza di vita ò di morte al Signor N. N. nel Commissariato di Guerra, di cui V. S. è uno de' principali membri, non hò potuto far di meno di non raccomandarlo alla di lei nota pietà. Se V. S. lo considerarà in ispirito come morto; oltre ch' il delitto è di più leggieri, si vedrà avanti gli occhi una povera Vedova con una diecina di figli, il maggior de' quali non passa l' anno duodecimo. Quant' à me, quando vi penso, me ne crepa di dolor il cuore. S' à V. S. facesse l' istesso effetto, non dispererei dal canto suo della gratia, per cui resta supplicata, e sono.

LETTERA CCCLXVII.

Signor mio!

L' affare del Signor N. N. và pigliando buona piega. Le dò questa nuova per tempo, acciò se ne rallegri colla di lei Consorte. Hò parlato con più d' uno de' Membri del Con-

seglio,

ſeglio, e li trovo generalmente inclinati più toſto alla miſericordia, ch' alla giuſtitia. Per far, ch' il colpo rieſca meglio, n' habbiamo, tutti daccordo, prolongato il giudicio, e differita la ſentenza fino à Giovedì. Il noſtro Sereniſſimo hà rimeſſo il tutto nel noſtro arbitrio; mà ci ſiamo ben accorſi, c' hà compaſſione d' una famiglia così numeroſa; sì che v' è ſoggetto di ſperar ogni bene. Godo, che V. S. ſia per reſtar conſolata, e mi confermo.

LETTERA CCCLXVIII.

Signor mio!

TUtta queſta Corte è in un profondo lutto per l' improviſa pericoloſa infermità della noſtra Sereniſſima. Ella fù ſorpreſa hieri da un' accidente apopletico, in cui reſtò quaſi per trè ore ſenz' alcun moto. Diede alla fine qualche ſegno di vita; mà con tal languidezza, che ſi diſpera, ch' ella ſi poſſa più rihavere. Quello, che più n' accuora, è, ch' ella ſi ritrova gravida d' alcuni meſi; onde quando ſperavamo di veder dar alla luce un Succeſſore à queſto Scettro, ci vediamo in pericolo di perder la Madre, e l' Erede. La raccomando donque alle publiche devote preghiere di coteſti popoli, e de' Miniſtri Eccleſiaſtici, à quali, com' à fedeli ſudditi, deve premer la ſalute d' una Prencipeſſa così benigna. Colla proſſima le darò nuovi avviſi di ciò, che paſſerà, e ſono ſecondo il ſolito.

LET-

LETTERA CCCLXIX.

Signor mio!

COn mio eſtremo cordoglio, caro amico, vi dò la nuova, ch' è trapaſſata la noſtra Sereniſſima. Ella ſe n' è portata ſeco la gioja di tutti; perchè da tutti era generalmente amata, e ſtimata. La creatura, di cui era gravida, ch' era un Prencipino, s' è trovata oppreſſa dall' accidente nel di lei ventre. Queſt' è ſtata un' afflitione ſopr' afflitione; perchè, come ſapete, il noſtro Sereniſſimo è già d' età avvanzata, e non hà altri Eredi, ch' un ſolo Fratello, deboliſſimo di compleſſione. Voglia il cielo, che non habbiamo da paſſar ſott' altro Dominio: perche teniamo per certo, che queſt' Altezza non vorrà paſſar alle ſeconde nozze. Il più, che farà, ſarà, di conſigliar al fratello il matrimonio, al qual non inclina punto punto. Vi raccomando l' anneſſa per Madama N. N. à cui vi prego di far i miei complimenti. L' iſteſſo faccia con tutti di caſa voſtra, e reſto.

LETTERA CCCLXX.

Signor mio!

IL Signor N. N. vostro caro amico hà voluto negarmi la parola, che mi diede alcuni mesi sono, di sposar la Signora N. N. Egli s' inganna però se crede di *farmi passar per uno stivale*. La Vedova, & io, teniamo in mano lettere tali di suo pugno, che non potrà disdirsi. Se *gli huomini si legano colle parole, com' i buoi colle funi*, l' accerto, che non mi sfuggirà dalle mani. V. S. li dica liberamente da parte mia; perchè io non li vogio per hora rispondere, che sarebbe meglio à seguitar à dir di sì, ch' ad ostinarsi in dir di nò. Questo Serenissimo è gia informato del tutto; e quand' hà inteso, che l' hà impedita di maritarsi col Signor N. N. che la voleva prima di lui, con un crollo di testa n' hà dato ad intendere, che lo scancellerebbe dal suo Libro. Attendo da lei ciò, che le saprà per sua scusa rispondere, e mi sottoscrivo.

LET-

LETTERA CCCLXXI.

Signor mio!

NOn hà sì tosto il Signor N. N. inteso da me, che S. A. S. si sia scandalizzata del rifiuto, ch' egli fà, di sposar la Vedova N. che fattosi com' un mansuetissimo Agnello, m' hà pregato di scriver a V. S. e significarle, ch' è pronto à mantener la data promessa, purche non perda la grazia del suo Sovrano. Aprendomi poi il suo cuore tutt' à fatto, m' hà detto, che del rifiuto della Vedova n' era cagione un nuovo Partito assai più nobile, e più ricco. Quest' era, la Signora N. N. figlia unica del defonto Signor Gran Cancelliere. Questa fortuna era per certo maggiore, come lei vede; la onde mi par scusabile il rifiuto che faceva della prima. M' ha imposto di farle devotissima riverenza, e di pregarla di compatimento. Habbia donque la bontà d' ammettere le sue scuse, e di risponderli, ch' io frà tanto sono.

LETTERA CCCLXXII.

Signor mio!

SOno così discreto, che se sapessi in chi collocar la Vedova N. non vorrei impedir la nuova fortuna del Signor N. Mà perche questo non potrebbe seguir senza qualche lesione della di lei fama, essendosi publicata la loro reciproca promessa, per ciò non puol esser altrimenti. V. S. sà bene quanto mi sia à cuore la reputatione di questa Vedova, ch' è mia stretta Parente. Se però li bastasse l' animo à lui di ritrovar una persona, che fosse degna di questa mia Congionta, e che fosse comoda, non farei difficoltà, per favorirlo, di disporre la medesima à darsi nelle braccia d' un' altro. Li notifichi questi miei sentimenti, de' quali però io non faccio à lui alcun motto, nella risposta, che li dò hoggi col Corriere ordinario. Mi continui il suo affetto, e resto.

LETTERA CCCLXXIII.

Signor mio!

MI capita la gentilissima sua così tardi, che non hò il tempo, prima, che parta la posta

sta, d' abboccarmi col Signor N. N. per recapitarli l' acclusami. Lo farò donque quanto prima, e colla prossima di Sabato. V. S. intenderà l' operato per suo contento. Non dispero della grazia, che da Lui richiede, essend' egli un compitissimo Signore. Dal canto mio non mancherò, dato, che vi fosse qualche difficoltà, di ricorrer con qualche memoriale, ò supplica, ai piedi di S. A. S. Viva frà tanto quieta, riposandosi sopr' uno, ch' è.

LETTERA CCCLXXIV.

Signor mio!

Essendomi da longo tempo nota l' incontaminata giustitia di S. A. S. sono à pregar V. S. di voler haver à cuore gl' interessi del Signor N. N. che si ritrova costì ingiustamente arrestato nell' Osteria del Lion d' oro, ove perde il tempo, e consuma la borsa. Qui ingionti V. S. riceverà varj attestati della di lui passata vita; e frà essi uno, dal qual si può conoscer più chiara del Sole la di lui innocenza. Com' è possibile, ch' egli sia stato consapevole dell' assassinamento del Signor N. N. s' egli 'n quel tempo si ritrovava in Olanda? E' vero, che non era amico del Defonto, per haverli esso fatto un' affronto non mediocre, che da tutti si sà; mà è noto parimente al mondo che

n' hà fatti di più considerabili ad altri, ch' erano, e che sono tutta via nello Stato di S. A. S. La supplico dunque di volerlo gratiare della sua autorevole protetione, che del favore le viverò in eterno.

LETTERA CCCLXXV.

Signor mio!

A' pena S. A. S. hà visti li Attestati trasmessimi, e specialmente quello di Leida, c' hà fatto metter in libertà il vostro Amico. Ve ne dò parte con estremo piacere, perchè le vostre gioje sono le mie. L' hò condotto ai piedi del nostro Serenissimo, che l' hà benignamente accolto, e dichiarato innocente in plena Anticamera. E' stato dopoi à desinar da me, & alle trè è partito per N. di dove dice, che passerà alla Patria; sì che frà otto giorni al più sarà costì. Ho voluto darvi per tempo questa buona nuova, acciò conosciate in effetto, che sono di vero cuore.

LETTERA CCCLXXVI.

Signor mio!

SOn constretto à reiterare à V. S. le miei umilissime istanze à favore del Signor N. N.

Non lo faccio, perche io mi diffidi della di lei benevolenza; mà perche l' affare preme al maggior ſegno, e perche temo, non vedendo alcuna riſpoſta, che la prima mia ſi poſſa eſſer perſa. S' à queſte ragioni poi V. S. aggiongerà anche quella, d' eſſer io al maggior ſegno impatiente nel ſervir li amici, non farà male. Mi compatiſca donque, e ricomandi anche à me, che pronto mi troverà in ògni occaſione, e reſto.

LETTERA CCCLXXVII.

Signor mio!

S' io haveſſi com' hà V. S. due mila Scudi d' entrata, una bella Caſa, una belliſſima poſſeſſione, & una gentiliſſima moglie, viverei il più contento del mondo. S' io *piſciaſſi nel letto*, potrei allora dir, *c' hò ſudato*, mà ſe queſta fortuna non è toccata à me, godo ch' almeno ſia toccata à V. S. ch' el più caro di tutt' i miei amici. Stia donque allegramente, e non ſi ſcordi di chi le vive eternamente obligato. Cento mila ſaluti alla novella Signora Spoſa, e ſono per ſempre.

LETTERA CCCLXXVIII.

Signor mio!

LA gratissima vostra, caro, carissimo amico, m' hà fatto rider di buon cuore colla mia nuova Consorte. L' habbiamo ricevuta alla Campagna, ove ci ritroviamo per goder della bellissima stagione corrente. Tant' ella, quant' io, desideriamo d' havervi quì per qualche giorno. Se le vostre occupationi ve le permettono, fatemelo subito sapere, che vi manderò un Calesse, acciò possiate comodamente venir da noi à goder della vaga Primavera. Frà tanto v' invio una Letterina di Cambio per bever qualche fiasco di moscatello alla nostra salute, sapendo bene, che vi piace più d' ogn' altro liquore. State sano, e manteneteci il vostro amore, che noi saremo in ogni rincontro prontissimi ai vostri cenni. Mille saluti à tutt' i suoi, e sono.

LETTERA CCCLXXIX.

Signor mio!

IL Signor N. N. Padre del Lator di questa mia devotissima, fù sempre uno de' più veri Servitori del Genitore di V. S. da cui era tanto stimato, che spesso l' intesi dire, che l' anteponeva ad ogn' altro suo amico. Se ne viene

ne hoggi 'l figlio à V. S. per implorar il di lei ſoccorſo in un affare, in cui ſperiamo, che le poſſa eſſer aſſai giovevole la ſua protetione. Tutte le grazie, che V. S. ſi degnerà far à queſto, da per ſe ſteſſo meritevol ſoggetto, ſaranno da me, e da lui regiſtrate à caratteri indelebili nelle noſtre memorie, e ſono a' ſuoi comandi.

LETTERA CCCLXXX.

Signor mio!

E' arrivato quì il Signor N. N. da V. S. con tanta premura raccomandatomi. Non era veramente di biſogno, che ricorreſſe ad incomodar V. S. mà baſtava, che ſi preſentaſſe qui, e che mi faceſſe ſolamente paleſe il nome e la patria, che non haverei mancato di darli ogni maggior aſſiſtenza, arricordandomi bene degli oblighi, che la mia famiglia porta al di lui Genitore. Sodisfarò donque in parte alli miei doveri col medeſimo, ſe farò qualche coſa à ſuo prò, come ſpero, eſſend' il di lui affare fattibile, ſecondo, che m' è ſtato detto da uno di queſti noſtri primi Miniſtri. Colla proſſima V. S. n' intenderà l' eſito, e reſto.

LETTERA CCCLXXXI.

Signor mio!

GL' intereſſi del Signor N. N. in coteſta Città ve lo richiamano colla maggior premura

del mondo. Già è noto à V. S. che per l' accidente occorſoli in eſſa, non vi puol con ſicurezza ritornare. La ſupplica donque meco di procurarli un Salvo Condotto. S' egli, per ſuo mezzo, potrà ottener queſta gratia, ſarà in eterno meco.

LETTERA CCCLXXXII.

Signor mio!

Hò impiegato tutt' il mio credito, e quello ancora di molti Cavalieri appreſſo S. A. S. per far ottener al Signor N. N. il Salvo Condotto deſiderato; mà S. A. S. s' è moſtrata ſempre à tutti ineſorabile, volendo ella, che prima ſia data qualche ſodisfatione all' Offeſo. Veda donque V. S. di diſporlo à queſto paſſo, altrimenti non li ſarà mai permeſſo d' accoſtarſi à queſta Ducal Reſidenza. Il Signor N. N. ch' è il di lui Antagoniſta per l' offeſa da eſſo ricevuta, ſi contenterà d' una ſemplice lettera di ſcuſa, ch' è la minima ſodisfazione, che poſſa farſeli. Mi diſpiace, che ſenza queſta non poſſi reſtar ſervito nè Lui, nè V. S. di cui ſarò ſempre.

LETTERA CCCLXXXIII.

Signor mio!

IL Signor N. N. oltre l' eſſer mio caro amico, mi viene ancora raccomandato da mano alta;

ta; acciò li procuri qualche Protettore in cotesta Corte, alla quale desidera portarsi. Io, non tenendovi altro Padrone, che V. S. lo raccomando con tutto l' affetto del cuore alle di lei grazie. S' il di lui negozio potrà riuscire, sò, che non farà favore ad un' ingrato; mà, che s' acquisterà un nuovo Servitore. Quant' à me poi, le protesto, che le sarò in eterno.

LETTERA CCCLXXXIV.

Signor mio!

RESto al maggior segno obligato alla benignissima mano di V. S. che s' è finalmente risolta ad impiegarmi 'n suo servitio. Il Signor N. N. riceverà da me, e da' miei Padroni tutta l' assistenza, di cui haverà di bisogno ne' suoi rincontri 'n questa Corte, da cui non dubito, che non sii per partirsene sodisfattissimo. Seguiti V. S. frà tanto à comandarmi con tutta libertà, ch' io le sarò per sempre.

LETTERA CCCLXXXV.

Signor mio!

HÒ ricevute le compositioni eruditissime di V. S. e n' hò ammirate le inventioni. Seguiti, la supplico, à dar al mondo Letterato i delicatissimi parti del suo ingegno, che n' acqui-

quisterà eterna lode. Mi conservi 'l suo affetto, di cui faccio la dovuta stima, e resto.

LETTERA CCCLXXXVI.

Signor mio!

PEr servire ai reveriti comandi di V. S. hò sforzata la mia debolissima Musa, c' hà finalmente partorito l' accluso Madrigale, che, se le piace, lo potrà presentare alli Signori Sposi.

O Voi, che la Virtù cercando gite,
Se trovarla desiate,
A' . . . . . meco venite,
E' l corsò vostro altrove omai fermate.
Ivi è scesa dal Ciel, ivi hà piegate
L' ali sue belle, & in fedel Consorte.
. . . . . la sposò fin alla morte.

Se non fosse di suo genio, lo potrà stracciare, e mi confermo al solito.

LETTERA CCCLXXXVII.

Signor mio!

SE colle mie continue preghiere non riuscissi importuno à V. S. à cui tanto devo, vorrei devotamente supplicarla d' una riga di raccomandatione al signor Conte N. N. che sò, ch' è tutto suo. Io non ardisco, senza qualch' ap-

appoggio, d' andarlo à tentare; benche sappia, che non m' odia, e che faccia volentieri favore à chi glielo chiede. Se V. S. me ne può honorare, le resterò fin ch' io viverò.

LETTERA CCCLXXXVIII.

Signor mio!

V. S. poteva sperar da suo proprio merito ciò, che spera dalle mie deboli raccomandationi. Tutta volta già che V. S. vuol così, eccole ciò che dalla mia penna attende. Bramo con tutt' il cuore, che questa mia le riesca giovevole, e sono.

LETTERA CCCLXXXIX.

Signor mio!

LA nuova che s' è sparsa per questa Città, che V. S. habbia ricuperata la sua primiera salute, hà rallegrati tutt' i suoi Servitori, e specialmente me, che sà, che le vivo tant' obligato. Piaccia à Dio, che sia vero, c' habbia abbandonato il letto; perchè così essendo, speriamo di rivederla presto di ritorno alla Patria. Io me ne sono rallegrato colla di Lei Signora Consorte, che ne piangeva d'

al-

allegrezza. S' habbia cura all' avvenire, e ci dia quanto prima il contento di poterla abbracciare. Lo faccio al preſente in iſpirito con tutto l' affetto dell' animo mio, ch' è ſempre diſpoſto ai ſuoi comandi, e reſto.

LETTERA CCCXC.

Signor mio!

NOn dubito, che la ſettimana ſcorſa V. S. non habbia ricevuta un' altra mia umilliſſima, ſcrittale à prò del Signor N. N. mio Socero. Replico queſte ſeconde iſtanze à ſuo favore non tanto, perchè vengo ſtimolato dal medemo à farlo, quanto, perchè abbiamo inteſo, ch' il Signor N. N. ſia partito di quì à coteſta volta, per veder d' ottener per il ſuo fratello ciò, che deſideriamo per la noſtra famiglia. Se foſſe di biſogno di far qualche regalo, per poter ottener queſta grazia, V. S. non manchi d' impiegarvi fin' à 200. doppie, che, ſeguendo, le ſaranno ſubito co' dovuti ringraziamenti rimborſate, e reſto al mio ſolito.

LETTERA CCCXCI.

Signor mio!

LA di V. S. è arrivata troppo tardi nelle mie mani. Il Signor N. N. hà ottenuta la grazia,

zia; mà gl' è goſtata ben cara, havendo per eſſa sborſati 400. ongari. Se li di lei comandi mi foſſero giunti prima, & in tempo, non haverei diſperato d' ottenerla per il ſuo Signor Socero. In altra occaſione ſia più pronta in comandarmi, ch' io ſarò ſempre.

LETTERA CCCXCII.

Signor mio!

NOn poſſo eſprimerle la gioja, che ſento, intendendo, ch' il merito di V. S. ſia ſtato finalmente riconoſciuto dal ſuo Sereniſſimo. Mi rallegro donque con lei, che dal grado di Segretario ſia montato à quello di Conſiglier Aulico, dal quale non dubito, ch' in breve non ſia per montar anche à quello di Stato. Ai pari ſuoi, & agl' ingegni così ſublimi, qual è il ſuo, non ſi può conferir carica alcuna, che non ſia ſtata longo tempo prima ben meritata. Piaccia al Signor Iddio di mantenerla proſpera per contento proprio, e per quello de' ſuoi Servitori, nel numero de' quali mi contenterò ſempre d' eſſer l' infimo, e mi confermo.

LETTERA CCCXCIII.

Signora mia!

PIù colle lagrime, che coll' inchioſtro, ſcrivo à voi, ò mia Bella, queſto foglio. Quan-

Quando penso, ò mia cara, che sono così lontano da voi, e che non sò, quando mi sarà concesso di rivedervi, mi struggo tutto in sospiri. Se la speranza della fede, giuratami tante, e tante volte, non corresse al mio soccorso di quando in quando, v' assicuro, che col ferro trafiggerei questo petto. Consolatemi, vi supplico, con qualche vostra, e non mancate, se non volete intender qualche Tragedia d' uno, che sarà fin' al sepolcro.

LETTERA CCCXCIV.

Signor mio!

Mi giunge, caro mio Bene, la gratissima vostra giusto in un tempo, in cui principiavo à dubitar della vostra fede. Se voi, ò caro, vi struggete in sospiri, v' accerto ch' io mi liquefaccio in lagrime. Tutt' i miei, che nulla sanno del nostro reciproco affetto, restano stupiti di vedermi viver del continuo ritirata nel mio Gabinetto, ove stò sempre meditando sopr' il vostro vago Ritratto. Questa, fin al vostro felice ritorno, sarà la mia occupatione. Fate il simile ancora voi col mio, acciò impedisca i vostri belli occhi d' invaghirsi di qualche Beltà di cotesti Paesi. Vi rinuovo ancora à tal fine le mie promesse, che sono, che giammai sarò d' altri, che di voi, di cui viverò fin' alle ceneri.

LET-

LETTERA CCCXCV.

Signora mia!

VAdo, Signora del mio cuore, in Villa; mà l' anima resta in poter vostro in Città. Avvertite bene d' essermi, come mi promettèste hieri, quando presi congedo da voi, fedele; perchè v' anderà del continuo spiando per tutto; e non mancherà d' accusarvì d' ingratitudine, se di buon occhio mirerete un altro. Già vi dissi, che non mancherei di ritornar quanto prima, à fin di non esser io stesso in colpa di qualche mia disgratia, e fabro di qualche mia sfortuna. Le delizie della Campagna, in questa vaga stagione, non saranno capaci d' allettarmi à restarvi più di trè, ò quattro settimane, per dar sesto à' miei affari. Vi scriverò ogni giorno per ùn Espresso, al quale potrete consegnar le vostre risposte. Non permettete, che questa picciola lontananza pregiudichi ai nostri casti amori nè meno in un punto; e, baciando la vostra delicatissima mano, resto.

LETTRA CCCXCVI.

Signor mio!

SOno trè giorni, che siete partito da me con cento proteste, e con mille promesse, di non scordarvi mai di me. Dovèvo ricever dalla vostra mano ogni giorni un testimonio

della continuatione del vostro affetto; ma non vedo ancora alcun Espresso, che m' apporti alcuna consolatione nella vostra lontananza da me. V' invio dunque la presente per persona fidata, à cui potrete consegnar due sole delle vostre righe. Non desidero saper altro da voi, se non, se debbo seguitar ad amarvi. Non m' ingannate; perche non lo merito. S' in trè giorni di lontananza avete potuto metterm' in oblio, misera me! addio.

LETTERA CCCXCVII.

Signora mia!

CRedo, ch' à quest' ora vi saranno ò cara, usciti dal cuore i sospetti; perche averete, senza dubio, ricevuta una mia, speditavi hieri sera con un cestello di fiori. Io ingannarvi? Io tradirvi! Non crediate, mia Vita, che questi errori siino giammai per esser commessi da me. Sò il vostro merito, e m' è noto il mio debito; Mà sopr' il tutto conosco la mia inclinatione verso voi. Ella sarà sempre inalterabile; e potete esser certa, ò mio Bene, che più tosto passerò tutte le notti della mia vita eternamente vedova, ch' esser giammai d' altra, che di voi, di cui vivo, e viverò.

LETTERA CCCXCVIII.

Signor mio!

NOn permettendomi la debolezza del mio stato di poter offerir à V. S. qualch' atto

to di ſervizio, non devo mancar à quelli di complimento. Mi rallegro con V. S. di vero cuore della grazia, che dal Cielo gl' è ſtata fatta, dandoli un Succeſſore. Spero, che V. S. colla ſua innata gentilezza aggradirà queſta mia devota eſpreſſione, e mentre auguro al Padre & al figlio ogni maggior felicità, mi confermo.

LETTERA CCCXCIX.

Signor mio!

NOn ſo per adeſſo riſpondere alle gentiliſſime eſpreſſioni di V. S. che con un devotiſſimo rendimento di grazie; conſerverò però vivi nel cuore i miei oblighi verſo la ſua perſona; e ſe ſi compiacerà comandarmi, vedrà, ch' in effetto ſarò ſempre qual me le dico.

LETTERA CCCC.

Signor mio!

LE calamità preſenti non mi permettono di poter ſervir V. S. di ciò, che deſidera. La mia caſſa è vota di contanti; piena però di Crediti, de' quali non poſſo riſcuoter un ſoldo, eſſendo, ch' i Soldati portano via tutt' il contante di queſto povero Paeſe, già mezo diſtrutto dalle guerre. Se puol haver patienza qualche ſettimana, forſe potrò aſſiſterla nel ſuo biſogno. Mi condoni frà tanto, e reſto.

LETTERA CCCC.

Signor mio!

ACciò che V. S. veda, ch' io non hò mai diffidato della ſua perſona, le invio la ſomma deſiderata. La fortuna hà voluto favorir V. S. e me ancora, facendomi hieri riſcuoter un Credito conſiderabile, con una parte del quale hò havuta la felicità di poter conſolar V. S. nel ſuo biſogno. Da queſta mia diligenza potrà ben comprender, che non le negai i giorni paſſati il mio ajuto per diffidenza alcuna, mà perche così voleva il mio fiero deſtino. S' in altro vaglio à ſervirla, mi comandi ſenz' alcun riguardo, ch' io le ſono, e ſarò ſempre.